Lidelba Peci Maltoni - Alessandro Callegati

UN FUGGEVOLE BATTITO D'ALI

BREVE NOTA SUL TITOLO E I DISEGNI

a cura di mia nipote Francesca

Mia zia Giordana mi ha chiesto di aiutarla a mettere insieme un libro dai suoi manoscritti. Il mio lavoro si è limitato a trasferire tutto a computer, inserendo pochi piccoli collegamenti e qualche correzione di ortografia. Volutamente, non ho corretto la grammatica, qualora ce ne fosse stato bisogno, perché trovo più autentiche e poetiche le espressioni originali. Così come trovo commovente che abbia scritto tutto quanto a mano utilizzando fogli vuoti di ogni genere, trovati in casa in quaderni vecchi, parti di block notes, fogli sciolti. Tipico delle donne di una volta: non si butta e non si spreca nulla.

Le foto presenti in questo libro sono di parenti e amici, mentre le illustrazioni sono state realizzate da mio cugino Alessandro, durante la sua breve vita, prima di scoprire la sua malattia. Una farfalla bianca che nasconde l'anno di morte sulla lapide di un suo fumetto (aveva immaginato la sua morte, visto che sulla lapide aveva disegnato una calla al posto del nome e lui si faceva chiamare Calle) ci ha dato il

primo spunto per il titolo di questo libro.
Finché non abbiamo trovato un suo vecchio quaderno, in cui Alessandro aveva scritto che la vita è *un fuggevole battito d'ali*.

In copertina, abbiamo scelto di stampare un suo disegno dove aveva raffigurato un albero e una lapide con le sue iniziali (C=Callegati, A=Alessandro), perché pensiamo possa essere una sintesi perfetta di vita e morte. Proprio come nel libro, dove mia zia sa unire la vita e la morte, *imbastendole* con il prezioso filo dell'Amore che la unisce al figlio.

Contatti:
francesca.matteucci69@gmail.com

Stampato a Novembre 2016

Dedicato a mio figlio Alessandro,
perché il suo ricordo non può morire.

PRESENTAZIONE

Con parole povere cercherò di far capire perché ho deciso di raccontare questa storia.
Ho cominciato a scrivere dieci anni fa, dopo la morte di mio figlio. Un giorno mi trovai con una matita in mano, cominciai a scrivere e mi accorsi che era l'unico modo per scaricare tutto il dolore che avevo nel cuore. La perdita, il dolore, la solitudine, li scaricavo sul foglio. Descrivevo il percorso della sua malattia, l'A.I.D.S., con le sue conseguenze dolorose. Nei momenti in cui mi raccoglievo in meditazione, invece, descrivevo il ricordo di Alessandro con parole dolci, per alleviare il dolore.

Un giorno guardando la TV, assistetti ad una intervista alla giornalista Susanna Roccatagliata, che parlava della perdita di suo figlio, al quale aveva dedicato il libro "Un figlio non può morire". Mi trovavo nelle sue stesse condizioni:

lei giornalista, io povera mamma,

non certo all'altezza della sua cultura,

ma alla pari del suo dolore,
anch'io davo sfogo con la penna a questa mia angoscia dedicata alla fine straziante di mio figlio. Fu il primo passo verso il progetto di fare un libro.

Il secondo passo e i successivi vennero naturali quando, con il tempo, cominciai a leggere i racconti di mio figlio e ad osservare i suoi disegni. Scrivere e disegnare fumetti erano due delle sue passioni fin da giovanissimo. Rovistando tra i suoi quaderni, un giorno trovai un raccontino che aveva scritto all'età di 12 anni. Descriveva che si trovava in una sala d'attesa, per passare una visita medica, quindi si annoiava. Così chiese in prestito una matita ad un signore e si mise a scrivere:

"In questo modo riuscii a superare la crisi dell'attesa, perché io quando ho una matita in mano mi lascio trasportare dalla mia fantasia sul foglio. Anche quando sono a casa, mi viene voglia di scrivere tanti raccontini da me inventati lì sul momento e così trascorro un paio d'ore senza accorgermene, esprimendo sul foglio tutto il pieno della mia fantasia. Chi immaginerebbe che una semplice MATITA possa avere tanta importanza e significato per una piccola persona? In parole povere, viene definita da me l'ARMA DELLO SFOGO".

Qualcosa mi colpì: spesso, alla fine di ogni suo scritto, Alessandro lasciava una riflessione sulla vita. Questo mi ha fatto riflettere.

Ho continuato a cercare e ho continuato a trovare. Certamente non tutto. Sono sicura che a computer aveva inserito tante cose, ma era passato troppo tempo e gran parte del materiale era andato perduto. Tuttavia, sono voluta andare

avanti, catalogando quello che era rimasto e selezionandone una parte da abbinare ai miei scritti, per provare a farne un libro, firmato da entrambi.

Un libro fra la vita e la morte, perché volevo mantenere quella promessa che feci dentro di me, ai piedi del suo letto mentre si stava spegnendo: *giurai che l'avrei fatto vivere anche da morto. Perché il suo ricordo non può morire.*

Ringrazio di cuore gli amici di mio figlio, che mi hanno preso per mano dopo la morte di Alessandro, tutte le persone care che mi sono state vicino, e coloro che hanno incoraggiato il mio progetto, dedicando tempo a leggermi e a scrivermi belle parole.

Il mio nome di battesimo è Lidelba, ma tutti mi chiamano *"Giordana, la mamma di Alessandro"*.

PARTE I
GIORDANA

Una donna di carattere

Una volta mio figlio Alessandro copiò una pagina da un libro di Dario Bernazza e la appese nella mia camera da letto, dicendomi: “Mamma, conservala, questa è per te”.
Sono parole che hanno fatto parte del mio lungo cammino:

Dimostrare che chi sa adoperare accortamente
e tenacemente la verità
è padrone della sua vita
è artefice del suo futuro
e quindi non può mai essere
né un dominato,
né un insoddisfatto della sua esistenza.

In ogni giorno che nasce, c’è sempre qualcosa da scoprire. Bello o brutto che sia, non ti fermare. Perché ti aiuterà a scegliere la vera strada giusta.

Ho avuto una vita dolorosa e difficile, ma vissuta intensamente con la forza dell’amore.

Sono credente, ma non praticante. Non sono capace di aderire alle preghiere di gruppo perché non riesco a concentrarmi. Il mio Dio lo trovo nella meditazione e nel silenzio, perché sento alle mie spalle un’ombra che mi guida e mi dà forza. Le mie preghiere sono il segno della croce e il Gloria. Quando le recito è come un messaggio sacro rivolto alla Vita e alla Natura, che per me rappresentano il regno di Dio sulla terra. La religione più profonda la trovo nel linguaggio della Natura: osservare i suoi movimenti, i suoi colori, le sue bellezze è la più dolce manifestazione che Dio ti può donare. Capire questi valori ritengo sia ugualmente un segno di fede e di amore

verso la vita, specialmente per chi ha conosciuto il dolore e la sofferenza lungo il suo cammino.

Come il ricordo di quel cane. Era in un giardino con il suo padrone, lo seguiva mentre lui annaffiava le piante. Mi fermai un attimo ad osservare, ero terribilmente addolorata per la perdita di mio figlio, le lacrime mi scendevano lungo il viso, non riuscivo a trattenerle. Alla mia vista, il cane mi venne incontro. Appoggiò il muso tra i ferri del cancello, pendeva la sua testina, battendo gli occhi continuamente. Scambiai qualche parola su quel cane con il suo padrone, che poi si allontanò dicendo “Strano, abbaia sempre...”. Quel piccolo animale aveva capito il mio dolore e con i suoi gesti sembrava volermi consolare.

Delle volte basta un piccolo raggio di sole per riscaldarti l’anima. O un alito di vento per farti sentire che lo spirito della persona a te più cara, che ti ha lasciato ma non ti ha abbandonato, continua ad accarezzarti.

I giorni passano lenti, vorresti continuare a vivere, ma tutto si è sciolto nel niente. Non ci sono più progetti, non più traguardi. C’è rimasto solo il pensiero di aspettare la fine. Ma in me qualcosa non è morto ancora, perché nel mio cuore ci sono rimasti i RICORDI. Di tutti quelli a cui ho voluto bene, di tutti i momenti felici, di tutti i valori che ho raccolto lungo il cammino, traguardo per traguardo, di tutto questo ne ho fatto un mazzo. Ogni tanto mi soffermo a pensare che in questo mazzo alcuni fiori freschi si sono appassiti così presto. E con tanto dolore nel cuore, la vita continua. Ma sono sicura che Dio mi è vicino, perché dentro di me sento una forza che mi guida. Questo mi è di conforto in questo breve cammino.

Perché ho capito che nessuno può andare contro al DESTINO. Così, anche con l’anima ferita, continuo a vivere la vita, perché nella mia meditazione ho trovato la rassegnazione.

IL MIO PERCORSO

E' molto difficile capire il destino che tocca ad ognuno di noi. Solo alla fine del cammino puoi fare un bilancio e chiederti il perché di tutto questo.

Io, per dare una risposta a questi perché, devo cominciare a percorrere la mia vita dall'inizio.

La Guerra - Castiglione di Forlì, 1944.

Eravamo in piena guerra. Io abitavo allora a Castiglione, una piccola frazione in provincia di Forlì. Nell'estate di quell'anno, il fronte cominciava ad avvicinarsi. Io avevo 18 anni, avevo 3 fratelli: Rino di 16, poi una sorella e un fratello molto più piccoli. La mia famiglia era conosciuta per "dei sovversivi", quindi si viveva già nella paura.

Ognuno di noi aveva il suo compito: a me e mio fratello Rino fu affidato quello delle staffette. Dovevamo portare notizie a

tanti altri giovani più grandi di noi, che si erano rifugiati nelle montagne oppure in luoghi vicini sicuri. Così, mio fratello essendo più piccolo faceva tragitti corti, io invece assieme a un mio amico, in bicicletta si andava più lontano. Questo si faceva con entusiasmo, perché i più grandi ci dicevano che presto saremmo stati liberi, ma essendo giovani non ci rendevamo conto delle conseguenze.

Di quelle uscite, una in particolare mi è rimasta in mente. Fu quando incontrammo un gruppo di ufficiali tedeschi delle S.S.. Quegli sguardi duri, sotto quei grandi cappelli con visiera, non li ho mai dimenticati, ma essendo giovani ci lasciarono passare indisturbati. E pensare che io avevo in mano una borsa fatta con gli stracci, dentro c'erano delle munizioni che ci erano state consegnate per portarle a destinazione.

Ai primi di novembre, il fronte cominciava ad avvicinarsi. Si sentivano i primi rombi di cannone e le carovane tedesche che di notte si ritiravano. Sembrava che tutto fosse ormai passato. Ma purtroppo le cose cambiarono, perché i tedeschi ebbero un ripensamento e ritornarono indietro, così ci fu una resistenza di 10 giorni fra il confine di Forlì e Faenza. Noi ci capitammo di mezzo.

La nostra era una casa contadina e in quel momento eravamo in tanti, fra soldati tedeschi e sfollati. Un giorno, un tedesco in motocicletta, passando per strada, si sentì seguito dai caccia anglo-americani (allora li chiamavamo così). Preso dallo spavento, voltò nel nostro cortile. I caccia cominciarono a mitragliare. Ci furono dei feriti e un morto. Quando facemmo l'appello, mio fratello Rino non rispose. Era rimasto fra le macerie, morto, colpito da una scheggia alla testa. Ormai

era buio. Terrorizzati, ci rifugiammo nella casa vicina.

La mattina dopo, mio padre decise di andare verso le prime colline, dove c'erano queste grotte-rifugio fatte in precedenza dai contadini del luogo. Così ci incamminammo, mio padre, mia nonna, ed io con i miei due fratelli più piccoli, Gigliola e Romano. Mia madre, invece, volle rimanere col figlio morto. Poi le cose andarono così.

Mia madre e gli altri rimasti a casa del contadino vicino furono liberati il giorno dopo, perché erano le prime case della frazione.

Noi, invece, in quelle grotte ci rimanemmo ancora per una settimana sotto i rombi dei cannoni, che duravano per notti intere e le granate piovevano intorno a noi. Eravamo pieni di paura, eravamo come dei sepolti vivi, senza mangiare. Ogni tanto si rosicchiava questo pane secco, chiamato galletta, che ci era stato dato da altre persone. Solo una sera, in un momento di tregua, due signore andarono in una casa vicina, naturalmente vuota, e fecero un gran stufato di patate, che mangiammo con le mani, come fosse un dono di Dio.

Seguirono ancora notti di inferno, fra colpi e lampi, ma la paura più grande fu quando sentimmo graffiare la terra vicino all'entrata della grotta. Erano due soldati tedeschi che volevano entrare. Ci fecero capire che non avrebbero fatto alcun male, perché anche loro avevano paura.

Ormai sfiniti, in un momento di calma, una parte di noi decise di attraversare il fronte perché si supponeva che gli anglo-americani fossero vicini, così ci incamminammo. Ma lo spavento più grande fu vedere i campi pieni di buche di granate e soldati morti.

Finalmente arrivammo dall'altra parte. Qui ci trovammo davanti ad un mondo diverso, calmo. Questi soldati puliti e pettinati, con grandi gilé di pelle arancione, parlavano fra loro felici e sorridenti. Alla presenza di noi poveri straccioni, non si scomposero neanche. In quel momento non so cosa provai: gioia, sdegno o pietà.

Arrivati a casa, mia madre ci venne incontro. Quasi non ci aveva riconosciuto, essendo pieni di sabbia gialla, avevamo cambiato colore. A sua volta, ci raccontò come aveva seppellito mio fratello, aiutata da quel contadino. L'avevano messo in una cassapanca e con un carretto l'avevano portato al primo cimitero libero. Decisi di andare a fargli visita, non mi rendevo ancora conto di quello che era successo. Così, assieme a una mia zia, andai al cimitero. Per trovare la sua tomba, mia madre mi aveva detto di guardare in quel gruppo di croci nuove. Cominciai a cercare il suo nome, e fra i tanti, mi trovai davanti anche ad alcuni nomi di miei amici.

Ancora sconvolta da tutto questo, mi dissero anche che in una parte del nostro podere, al confine con altri contadini, una notte c'era stato un assalto a mano armata, con un centinaio di morti. Da sola andai a vedere.

Mi trovai davanti tanti mucchi di terra, erano piccole tombe, ed ognuna aveva una bottiglia di vetro verde capovolta con dentro un pezzo di carta scritta, forse erano le generalità. Questo tutto quello che era rimasto di loro. Chiusi gli occhi e per un attimo volli illudermi che fosse stato solo un brutto sogno. Ma purtroppo è pura e sacrosanta realtà, *da non dimenticare mai*.

Anche perché tutto non finì lì. Essendo rimasta una zona minata, altre tragedie seguirono.

La fine della guerra - Forlì, marzo 1945

Con tutta la famiglia ci trasferimmo in città, la vita riprese il suo cammino. La gente era felice e piena di entusiasmo dopo quel periodo così nero. Benché giovanissima, per me fu più difficile, a causa della perdita di mio fratello Rino in quel disastro.

Ma un ricordo di quel tempo che è rimasto scolpito nella mia mente è stato che quando passavo davanti a un palazzo diroccato con a fianco un mucchio di macerie, fra esse aveva fiorito un papavero rosso. Questo attirò la mia attenzione, ed ebbi l'impressione che la vita continuava. Il significato più grande era quello dove era nato. Quelle macerie per me rappresentavano i corpi di tanti giovani che avevano pagato con la vita, *per conquistare la libertà*.

Cominciava così un nuovo cammino per la società. Con l'impegno di tante brave persone, il progresso ha camminato a pari passo ed ognuno era libero di esprimere le proprie idee.

Oggi rifletto sulla situazione in cui si trova il nostro paese: con il tempo, l'ambizione di tanti uomini, avidi di successo e di potere, ci ha portato a perderci di nuovo.

Questo è il mio messaggio ai giovani di oggi.

Ricordo quel papavero fra le macerie del 1945 e penso che ad ogni primavera continui a fiorire in un grande prato verde assieme a tanti altri fiori. Questo è il momento di raccoglierli e farne un bel mazzo di tutti i colori, perché uniti tutti insieme, di comune accordo possono avere la forza di dare una svolta alla vita. Per infondere coraggio e fiducia ai giovani di domani, perché imparino a conoscere e ad amare i valori della vita. Perché, privi

di questi, tanti giovani rischiano di distruggersi da soli.

Una gioventù non facile

La mia gioventù non proseguì facile. Nel ’48 persi mia madre in un incidente stradale e nel ’53 il fratellino più piccolo per leucemia. Io, oltre al dolore, dovetti assumere anche la responsabilità della famiglia avendo una sorella più piccola ed un padre che pensava solo alla sua vita.

Accettai con amore questo sacrificio, ma non fu un compito facile. Attorno a me rimase solo compassione e pietà per un periodo così sfortunato; ma nonostante tutto, seppi custodire nel mio cuore il loro ricordo e i giorni passati insieme.

Quante volte mi rivolsi a Dio, chiedendo aiuto. Non mi rassegnavo, avevo perso completamente la fede. Ma non mi fermai: avevo bisogno di chiedere, di interrogare.

Così chiesi un appuntamento al Vescovo della città. Mi ricevette e mi ascoltò con attenzione. Mentre parlavo non piangevo; lui aveva capito che cercavo la forza per andare avanti. Quella splendida persona davanti a me segnò la mia vita. Quando gli chiesi perché per qualcuno la vita era così ingrata, Lui, con le lacrime agli occhi, mi prese per un braccio e mi disse: “Siamo uomini, è molto difficile dare una risposta; lei cerchi di essere forte, vada avanti, la verità la troverà da sola.”

Continuavo a prestare attenzione quando qualcuno mi consolava con delle belle parole. Ricordo che una signora, vedendomi triste, mi raccontò di una signorina che si presentò a Dio chiedendo quale fosse il suo destino. Lui domandò se

volesse soffrire da giovane o da vecchia e lei rispose che avrebbe preferito soffrire da giovane perché sarebbe stata più forte. Queste parole mi colpirono e mi incoraggiarono, illudendomi che fosse così anche per me.

Così voltai pagina.

La mia famiglia – ero felice

Mi feci una famiglia. Ebbi un figlio. Ero felice. Poco importava se i soldi erano pochi (io facevo la sarta, mio marito l’idraulico), perché ero felice. Diedi tutto il mio amore alla mia nuova famiglia, ritrovai la fede e pregai Dio di conservarmela a lungo.

Purtroppo per me non era finita

A metà strada persi il marito colpito da un infarto nel 1985, ma, per quanto forte fu il dolore, tanto grande fu la carica per andare avanti. Dovevo dare un avvenire a mio figlio, fargli terminare gli studi e trovare poi un lavoro. Si verificò tutto nel migliore dei modi.

Lo vedevo realizzato, correre felice con gli amici in quel bel prato verde che è il cammino della vita.

Ma ad un tratto ecco la tragedia.

Lo vidi fermarsi e, davanti ai miei occhi, distruggersi lentamente. Invocai disperatamente Dio di prendere la mia vita in cambio della sua: lui era giovane, aveva il diritto di vivere. Ma ancora una volta, non fu così.

Questa volta non ho chiesto a Dio il perché non mi ha ascoltato. Non ho perso la fede, ma nel mio dolore ho fatto tanta meditazione per riuscire a dare una risposta ai miei perché.

Ho cercato di scavare nel profondo per capire il perché di tanto dolore nella vita: sono cristiana, credo nei valori, ma non sono per le credenze popolari, cioè per il miracolo facile; devo capire il suo significato: se preghi e chiedi e sei esaudita, sei convinta di essere stata graziata. Se invece è il contrario, come è successo a me, "che risposta mi devo dare?".

Questo è il Dio che si è presentato a me: donare amore e avere la forza di accettare la tua sorte e capire che il miracolo più grande che ha fatto a tutti noi è quello di averci dato la vita con tutte le sue ricchezze. Se noi ne facciamo tesoro, possiamo attraversare la vita e capire che non abbiamo vissuto invano.

LA MALATTIA

Mio figlio Alessandro é nato il 25 novembre 1964 ed è morto il 25 luglio 2002 di A.I.D.S.

L'avevo partorito a 38 anni, il che, per la mentalità di allora, era "troppo tardi". Io in fretta lo crescevo e lo curavo con tanto amore. Dopo la perdita di mio marito, mi ricaricai di tanta volontà per fargli finire gli studi e vederlo sistemato: si diplomò geometra e trovò subito lavoro.

A parte aveva un hobby: amava la fantascienza, scriveva storielle e disegnava fumetti, ai quali dedicava molto del suo tempo libero assieme agli amici. Più tardi capì che questo suo sogno poteva trasformarsi in un secondo impegno lavorativo e riuscì ad arredarsi un piccolo studio. Era felice, io pure.

Con la sua fantasia viveva già nel futuro.

Quel bel momento che si era creato pieno di sogni e di progetti per l'avvenire, lo viveva in fretta. Come se il tempo per vivere fosse poco, quindi doveva fare presto.

Nella sua fretta non si accorse che ci potevano essere anche gli ostacoli invisibili, *una disattenzione, un controllo trascurato*.

Un triste giorno le cose si capovolsero. In un primo momento, i lievi malesseri e le perdite di forze si pensava fossero dovuti allo stress da lavoro. Agli inizi del 2001 la ditta per cui lavorava traslocò gli uffici da Forlì a Terni e Alessandro fece diversi viaggi con la sua auto e portò tutto a mano. Quando tornava a casa, in quel periodo aveva sempre degli scatti di rabbia. Io credevo che fosse per il lavoro, ma solo oggi mi è chiara la risposta: si accorgeva di non avere più le forze di prima. La stanchezza non passava, anzi aumentava sempre di più.

Ero preoccupata e dispiaciuta nel vederlo così. Volevo aiutarlo in tutti i modi. Mentre il nostro medico di famiglia iniziò a fargli fare qualche esame, io mi decisi persino ad andare da un contadino di San Martino, una frazione di Forlì, che la gente diceva essere nato con la "camicia della Madonna" o "pellicina", cioè con il sacco amniotico integro. Dalle nostre parti in campagna c'è chi dice che chi nasce con "la pellicina" ha delle doti particolari, tipo di sensitivo e di curatore. Andai con mia sorella Gigliola. Lo trovammo nel suo orto e ci accolse nel suo soggiorno. Era una persona semplice, parlammo in dialetto. Chiesi spiegazioni sullo stato di mio figlio. Lui prese un oggetto che conteneva un liquido, lo capovolse diverse volte e poi osservò come si muoveva quel liquido. Sorpreso, quasi mi gridò: "Ma sgnora, l'an ved che e sang de su fiol l'è tot ingarbuglié! E zira a l'arversa!" ("Ma signora, non vede che il sangue di suo figlio è tutto

ingarbugliato! Gira al contrario!"). Sia io che mia sorella notammo che quel liquido girava al contrario di quello che avrebbe dovuto fare. Un colpo improvviso di paura ci gelò. Facemmo una piccola offerta di 5.000 lire, anche se il vecchietto non chiedeva mai soldi, e uscimmo piuttosto in fretta. Di quella visita non ricordo nessun altro dettaglio. In quel posto non tornammo più.

Alessandro si ricoprì di macchie e lentamente stava perdendo le forze, così fra visite mediche e analisi siamo arrivati al test del HIV ad agosto 2001. Risultato: sieropositivo. Quando Alessandro mi svelò la sua malattia, io non ci diedi importanza. Poi, quando i dottori mi spiegarono, mi si accese un fuoco dentro che dovevo tenere vivo per aiutare mio figlio.

Immediatamente è cominciata la cura seguita con profondo impegno dal Dott. Mastroianni e tutti i medici e infermieri del reparto malattie infettive di Forlì.

Sul principio io ero fiduciosa che gliela avrebbe fatta a superare, anche se doveva continuare a curarsi con impegno. Ma purtroppo anche se ci sono stati dei lievi miglioramenti, la malattia non si è fermata.

"Era ormai troppo tardi", gli fu diagnosticato di essere stato contagiato dal virus da almeno 10 anni, quindi "l'A.I.D.S. era conclamato". Non facendo parte delle categorie a rischio e non avendo mai avuto alcun sospetto, non erano state fatte ricerche in tempo.

Una fine straziante: fra ricoveri e day-hospital, ricordo la crudeltà di quegli 11 mesi che passarono dalla scoperta della malattia.

Malattia crudele, società crudele. Basti per tutti l'episodio che sto per descrivere.

Accompagnai mio figlio a fare una seduta di chemioterapia in day-hospital. Ci portò Marco, uno dei suoi amici più cari, perché Alessandro era talmente debole che non poteva più guidare ed io non ho mai preso la patente. Alla fine della seduta, chiedemmo a chi rivolgerci perché mio figlio aveva un gran mal di denti. Il reparto ci indicò la palazzina dei dentisti della mutua, dove Marco ci portò. Quando entrammo, mi rivolsi a due infermieri spiegando la situazione di mio figlio e il forte mal di denti che aveva. I due infermieri senza accorgersene fecero un passo indietro, poi ci dissero di aspettare e si ritirarono in una stanza. Dopo qualche minuto, uscirono con la mascherina sul volto. Coi guanti di lattice ci porsero un tubetto di pasta dentifricia e ci mandarono via dicendo: "Avete sbagliato, non è questo il posto giusto per voi". Vidi quel ragazzo (mio figlio) abbassare lo sguardo e farsi piccolo piccolo, come quando una cosa grande si restringe. Non potrò mai dimenticare la crudele umiliazione che lo assalì e quella fitta di dolore che provai io nel vedere quella scena.

Quando salimmo nella macchina di Marco, poco dopo ripassammo di fronte al reparto malattie infettive. "Fermati Marco!" gli dissi facendogli quasi inchiodare la macchina. Scesi a cercare il dott. Mastroianni, al quale domandai "Dottore, dov'è che ci ha mandato?". Non era certo la prima volta per lui sentire lo sfogo dei familiari dei malati, ma guardandolo dritto negli occhi colsi un sincero e profondo dispiacere per quello che era appena successo a mio figlio. Era

veramente addolorato nel continuare a constatare che la società, anche quella medica che non lavora nello specifico sui malati di A.I.D.S., aveva ancora mille pregiudizi e tabù verso quella malattia. Lui, invece, come responsabile del reparto malattie infettive, prese a cuore il caso di mio figlio, così come col tempo vidi che faceva con tutti i malati che si rivolgevano a lui.

Tornammo a casa, ringraziammo Marco al cancello. Quando entrammo in casa, Alessandro aprì la bocca per farmi vedere dove gli faceva male. Tutto dentro alla sua bocca, denti e gengive, sembrava uno spezzatino. E quelli ci avevano dato un tubetto di pasta dentifricia!

Nei giorni seguenti, continuai a pensare che cosa aveva ridotto così mio figlio e l'episodio dei dentisti della mutua mi fece riflettere. Alessandro ha sempre taciuto la possibile causa del virus ed io non gliel'ho mai chiesta, pur non smettendo mai di cercare una spiegazione dentro di me. Forse, dopo la morte di suo padre, Alessandro si sentiva più libero? Aveva 20 anni, e con la macchina del padre andava spesso con gli amici al mare, sulla riviera romagnola. Non era un uomo di avventure, però era pur sempre un uomo. Lui forse aveva avuto dei dubbi, dei sospetti, ma non si era mai controllato. *La società che aveva i tabù* includeva anche mio figlio. Forse aveva pensato di andare incontro al suo destino vivendo la sua vita appieno, anche se breve, anziché da umiliato e isolato per molti più anni.

In ospedale, Alessandro usava la sua *arma dello sfogo*. Si era attrezzato con carta, penna, computer, cellulare. Si appuntava

i brevi sogni che faceva quando riusciva ad addormentarsi per pochi minuti durante le lunghe notti insonni per l'angoscia che stava passando. Scriveva nella posta elettronica ad amici, colleghi di lavoro, alla cugina Francesca, per cercare di non pensare. Tra i suoi scritti ho trovato anche il racconto di una crisi respiratoria che aveva avuto una sera, con dettagli da far accapponare la pelle.

Novembre 2001, Sogni – Appunti di quel che resta al mattino – di Alessandro

Flash 1 – E' giorno e sono in una strada con le case che sembrano abbandonate. Nessuno alla finestra, porte chiuse, nessuno in strada. Solo io. Dal cielo piovono delle specie di pietre nere che rimbalzano sui muri e sulle pareti, rischiando di colpirmi di rimbalzo. Entro in una casa, in un appartamento, in una camera da letto dove ci sono i miei genitori coricati (mio padre che è morto nel '85 e mia madre). Li informo di quello che sta succedendo fuori nelle strade ma loro non sembrano preoccuparsene…

Flash 2 – Sono in spiaggia. Mi chiamano per andare a giocare a pallavolo. Mi butto in presa su una palla bassa, cadendo come facevo un tempo sulla sabbia. Nel rialzarmi in piedi, mi viene alla mente che non potrò più faticare come prima… Un'altra immagine di quando sono in palestra e corro per riscaldarmi, ma la mia mente torna allo stesso pensiero. NO FATICARE…

Flash 3 – Sono nel cortile della mia vecchia casa e, mentre sto aspettando un collega, sbircio in uno stanzino dove ci sono degli accessori di computer e simili…

Flash 4 – Sono tornato al lavoro, ma in questo caso i ricordi del sogno sono più nebulosi…

Vari flash – Situazioni e personaggi della mia attuale esperienza come degente all'ospedale. Non sono rimasti impressi i dettagli. Vivo con una certa apprensione il fatto di temere e non riuscire, di conseguenza, a prendere le pastiglie della terapia, dopo la drammatica ESPERIENZA di sabato 17 novembre"

E:mail da Alessandro alla cugina Francesca, dall'ospedale

"20 novembre 2001 11.34

Oggetto: vincenti.

Grazie per le belle parole di incoraggiamento, ma i vincenti sono anche persone di carattere e grande forza di volontà!

Quando poi ci vediamo o sentiamo x telefono (se vuoi chiama stasera che mi fa piacere), ti racconterò l'esperienza traumatica vissuta sabato scorso, dove sono stato lì lì per lasciarci le penne.

Se anch'io possiedo 9 vite come i gatti, nelle due ultime settimane ho utilizzato due bonus…

Conto di vederti di persona quanto prima.

Tante cose buone, e mi raccomando calma e serenità d'animo e di corpo, che sono forse le medicine migliori.

Salutoni dal tuo cugino."

"28 novembre 2001 5.18

Oggetto: Spero non sia insonnia.

…riprendo dal titolo in oggetto, vista l'ora e l'aria da gufo che mi ritrovo. Sono steso sul letto, e ho appena letto la tua mail: non so quanto tu possa immaginare il piacere che ho nel riceverla e nel leggerla.

Oggi niente flebo da 6 ore, ma ho fatto la prima flebo "chemioterapica" (1h 30 m), quella che combatte le macchie della pelle dentro e fuori, prego Dio che abbia successo e non troppi effetti collaterali. Questa flebo la ripeterò poi tra 15 gg per un paio di mesi.

Vuoi sapere il regalo che chiedo per Natale?... Poter dormire almeno 1 notte, come facevo un tempo.

Il secondo regalo (xché prima sono stato egoista) è per mia madre: perché sia in salute e tranquillità d'animo, xché lei non si merita certo quest'ultimo calvario. Che Dio la protegga sempre…

Il terzo regalo è x tutte le persone che mi sono vicine in questo momento. E che forse non merito appieno. Di queste tu hai un posto speciale, e siccome so che anche tu hai i tuoi "muri" da abbattere, spero e prego quanto prima che cadano assieme ai miei, :-)) Così ci brindiamo sopra!

E' proprio vero "riscopriamo" di essere ricchi di tante cose solo quando ci vengono meno o limitate nell'uso… Se abbatto questo muro, ho parecchie cose da "riscoprire".

Mi hanno regalato il libro: anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano. 3540 fra aforismi e battute. Per te questa volta ho scelto la prima, che è stata votata come migliore del secolo da comici e addetti ai lavori:

"Era un bambino presuntuoso e saccente. Quando la maestra di prima elementare gli chiese: 'ma tu credi in Dio?' lui rispose: 'Be', credere è una parola grossa. Diciamo che lo stimo.' Walter Fontana – pubblicitario.

Ora sono le 04.00 am ti saluto e provo a dormire.

Buona giornata che viene a te e Marco

Calle :-)))

IL MURO DELLA PAURA

Esperienza di vita vissuta – di Alessandro

Sabato, 17 novembre 2001

Mi trovo degente in ospedale per delle analisi e una prima TERAPIA di cura della malattia che mi ha coinvolto. Causa quest'ultima delle conseguenze collaterali, tra cui una forte CANDIDOSI, che mi mette in difficoltà nel MANGIARE, DEGLUTIRE, DORMIRE, a volte anche PARLARE, in quanto devo spesso ESPETTORARE. Questa CANDIDOSI mi obbliga anche ad assumere il cibo molto lentamente e in pezzetti piccoli, altrimenti mi si blocca in gola dandomi problemi di respirazione.

Bisogna che ricordi che sono giunto in ospedale a seguito di una crisi respiratoria per motivi simili, circa 15 giorni or sono, quando alzandomi alle 5 di mattina per andare in bagno, il respiro mi è venuto sempre meno e sempre più diffioltoso. Mia madre è stata costretta a chiamare il pronto soccorso al 118. Forse durante la notte ho dormito in una posizione sbagliata che ha favorito tutto questo?

Sabato 17 novembre, dopo aver cenato alle 18.00 da tabella ospedaliera, mi appresto ad assumere la CAPSULA della TERAPIA, che devo ingerire dopo aver mangiato. Però nel pomeriggio la CANDIDA è andata aumentando. La CAPSULA in questione è GROSSETTINA ed è già un paio di giorni che trovo difficoltà ad ingerirla. Eseguo, dunque, quanto dovuto: ingerisco la CAPSULA, bevo un bicchiere d'acqua per meglio deglutire e attendo seduto sul letto, mentre guardo la TV assieme al mio compagno di stanza.

Passano alcuni minuti e mi accorgo che la CAPSULA, anizché essere giunta allo stomaco dove doveva, è invece bloccata nel tubo digerente e si sta sciogliendo dandomi una acidità in bocca alla quale rispondo con colpi di tosse per cercare di ESPETTORARE.

Ma la manovra intrapresa si rivela più dannosa di quanto immaginassi. Riesco sì a ESPETTORARE parti della capsula, ma nel frattempo il respiro incomincia a venire meno. A fatica mi alzo in piedi, portandomi dietro l'asta della flebo a cui sono collegato. Raggiungo il corridoio e la guardiola dell'infermiere al quale, con la poca voce che mi ritrovo, espongo il problema e richiedo la maschera dell'ossigeno. Nel frattempo continuo anche ad ESPETTORARE in modo convulso in un bidone. Provo anche una piccola sensazione di umiliazione quando dal corridoio appare la signorina volontaria che ogni tanto viene a far delle chiacchiere per distrarre e far compagnia ai degenti. "Ripasso domani", la sento dire.

Rientro in camera, mi stendo sul letto, sempre con il respiro affannoso e l'infermiere mi attacca finalmente l'OSSIGENO.

Qualcosa sembra migliorare, ma in misura minore rispetto a 15 giorni fa, quando giunsi in ospedale in condizioni simili.
Inoltre, per la situazione creata, fatico anche a parlare, ma sono già pronto con carta e penna se devo comunicare qualcosa.

Passa una mezz'ora ma la sensazione che provo è quella di una situazione stazionaria. Temo per la notte! Decido quindi di richiamare l'infermiere e richiedere la consulenza di un medico di GUARDIA (da far notare che siamo di sabato).

Poco più tardi arriva il medico di guardia e si constata con il "SATUROMETRO" che la saturazione dell'ossigeno è ottimale, i problemi sono dovuti alla candida. "Non c'è nulla da preoccuparsi", sento dire alla donna medico di guardia, la quale torna poi nell'altra saletta per finire di consultare la mia cartella medica. Durante questa fase, però, la mia respirazione aumenta di difficoltà. Al ritorno dalla consultazione della mia cartella medica, anche la dottoressa medico di guardia sembra accorgersi di qualcosa di anomalo. Si procede quindi con una flebo, e con un paio di aerosol, più una soluzione per endovena. Io guardo impassibile medico di guardia e le due infermiere del turno di notte che si prodigano attorno a me, cercando di dare loro piena fiducia.

Tanto, messo come sono, non so cosa altro possa fare di più.

Passa ancora un po' di tempo, ma la respirazione si fa più convulsa e affannosa. Sento il medico di guardia decidersi a chiamare al cellulare il mio medico curante, per prendere ulteriori decisioni. Quando torna in camera, mi dice: "Ho sentito il tuo dottore e abbiamo deciso di provare a toglierti un po' di candida dalla bocca con un tubo espiratore, te la senti?"

Non credo di avere molte alternative, perciò annuisco.
L'operazione viene effettuata e riempio mezzo barattolo trasparente. Ma la respirazione non sembra neanche questa volta assumere tassi di miglioramento. Anzi.

Dopo poco si fa ancora più difficoltosa e assume anche rumori acustici sempre più preoccupanti. Per la prima volta vedo dottoressa e infermiere non sapere cosa fare. Viene addirittura messo un séparé fra il mio letto e quello del mio compagno di stanza. Di quest'ultimo, italiano di nascita ma sposato con una israeliana e divenuto di religione ebrea, scorgo con la coda dell'occhio che ha in mano un rosario e sembra pregare in mio favore.

Che vorrà dire tutto ciò?

Mentre dottoressa e infermiere fanno un andirivieni su e giù per la stanza, io cerco, per quanto mi è possibile, di mantenere una certa calma.

Il mio affannoso respiro assume un tono sempre più preoccupante.

Guardo di fronte a me il muro anonimo della mia stanza di ospedale e un oscuro pensiero si forma nella mia mente. "Siamo alle battute finali". Penso a mia madre, ai miei amici, ai miei parenti, alla mia casa, al mio negozio che avevo appena finito di arredare come studio e mi dico "PECCATO".

E mia madre se resta sola riuscirà a cavarsela? E dire che oggi pomeriggio quando ci siamo lasciati io stavo bene e lei era contenta di avermi visto migliorato.

La dottoressa medico di guardia mi si avvicina e mi chiede se possono avvisare casa mia, in modo che qualcuno mi possa venire a tirar su di morale. Questa richiesta mi fa

accapponare la pelle. Siamo davvero giunti a questo? proprio alla fine?

Fisso sempre il muro della stanza, non provo neanche tanta paura, forse solo dispiacere, di poter deludere qualcuno. Per quello che potevo fare e non ho fatto!

Mantengo sempre la calma apparente, il mio respiro affannoso è divenuto un sibilo sempre più impressionante.
Sento ancora il mio compagno di stanza pregare e intercedere a mio favore presso Dio, richiamando su di lui parte di quello che sto soffrendo ora.

Il muro, gli infermieri, la dottoressa, il mio compagno di stanza, il pensiero di mia madre che sta per essere svegliata all'improvviso (sono le 23.00) per ricevere notizie non certo confortanti su di me. Questa è l'ultima immagine che ricorderò?

Provo tanto dispiacere, ma una parte di me è ancora convinta che non sia giunto il mio momento.

Poi all'improvviso, nella stanza mi accorgo esserci un nuovo personaggio con il camice verde. Lo ha chiamato la dottoressa medico di guardia. Si tratta di un rianimatore, mi diranno poi.

Giovane, rassicurante, con voce tranquilla mi analizza per un attimo, poi mi dice: "Tranquillo, mettiamo un tubicino di ossigeno attraverso il naso per cercare di farti respirare, sarà un po' fastidioso, ma tu non ti preoccupare".

Giunto allo stato dove sono, di che posso preoccuparmi ulteriormente?

Piano piano il rianimatore inizia a introdurmi il tubo di ossigeno attraverso il naso, provo sì un po' di fastidio ma sopportabile. Sento il tubo scendere lungo la narice sempre più

giù, avverto anche quando incontra l'ostacolo del muco della candida, ma poi improvvisamente come un'ondata di aria pura, sento l'ossigeno ridarmi il respiro, e a quel punto, solo a quel punto mi viene da pensare: SONO VIVO!

Il resto della serata la passo con il tubo di ossigeno incollato al naso e la mia povera madre (che nel frattempo è sopraggiunta accompagnata da mia zia), che resta ai piedi del mio capezzale, e provo grande dolore per doverla ancora alla sua età mettere a così dura prova.

Dio, abbi pietà di lei, e perdona le mie negligenze!

Quello che avete appena letto fu uno degli ultimi racconti scritti da mio figlio. La sua matita stava finendo il suo compito. Ho continuato con la mia, anche se vecchia e stanca, per raccogliere ogni suo ricordo e farlo vivere a fianco a me.
L'amico di mio figlio, Marco Verni, mi ha fatto leggere il testo di una canzone di Mariella Nava, dicendomi: "se provi a leggere il testo, sembra scritta per Sandro (o da Sandro)...".
E' proprio vero.

PIANO INCLINATO
di Mariella Nava

Cos'è che mi tiene / qui dentro una tagliola
in cui nessuno viene
questo respiratore e gli aghi nelle vene
sono le catene
Resto in equilibrio / fermo a metà fune
non torno indietro no
non sono rassegnato / mi aggrappo scivolo
su questo piano inclinato

Perché voglio vivere / e vivere ancora
oltre questo odore acre / che brucia nella gola
perché voglio vivere / e ricominciare
con i miei pochi anni / e quel tanto che ho da fare.... ah!

Potessi raggiungere i piedi del letto
sfondare il guard rail di un viaggio maledetto
stroncare le quattro stronze lettere in fila
che tolgono forza asciugano la saliva
rugando, macchiando, spaccando la pelle
che sputa quel sangue veleno ribelle
intanto il mio corpo diventa nemico
mostrando l'abisso dove mi dirigo

Sulla strada vado / lentamente cado
in quella nera palude / sotto una notte fuoco
che mette fuori gioco / e la mia alba esclude

Ma io voglio vivere / e ricominciare
dalle mie lenzuola / un paracadute per volare
voglio sopravvivere / e saltarne fuori
trovatemi la cura / e svegliate quei dottori.... ah!

Mi muovo più piano lungo questa discesa
contro di me l'aria è ferma si è arresa
da qui mi dimeno ne sono capace
ma sbatte le ali quel tempo rapace
mi punge mi stritola dentro le ossa
lo sento lo prendo ed è come una scossa
o è l'ultimo sintomo per essere vivo
in questo silenzio bagno gli occhi e cammino
tra affanno di passi, rintocchi, respiro
e febbre compagna e nient'altro vicino
a pulirmi le labbra dell'ultima piaga
in questo sudore ogni immagine annega
e appari di fronte sei netta e presente
ti sfido guerriero in questa camera ardente
ti vedo spietata assassina ti ho in pugno
seduco te adesso perché ne ho bisogno
per quella tua culla di tela di ragno
sto quasi pregando e più non mi vergogno
stringo i miei denti siamo qui faccia a faccia
io grido la vita e tu allarghi le braccia
in questo reparto confine del mondo
e quel muro di occhi che ci fa da sfondo
in questa battaglia cosa credi che perda
son pronto se vuoi:

Morte,'fanculo.... Merda!

POI, IL SILENZIO

Agli amici si raccomandò di tenersi controllati.
Poi, in silenzio, Alessandro accettò la sua sorte.

Io mi caricai di una forza suprema per assisterlo giorno e notte.

Si era riempito di candida, doveva espettorare continuamente fino al limite delle forze, ha rischiato più volte il soffocamento perché non riusciva a deglutire, in più la cura essendo molto forte gli aveva coperto di piaghe le gengive, la lingua, e le labbra, da non riuscire più a mangiare, si nutriva solo tramite flebo.

Ai primi lamenti, mi precipitavo con bevande fresche o gelati, per dargli un po' di sollievo, ed in silenzio lo scrutavo, vedendo la sua bocca scomporsi e perdere i movimenti che ha una persona normale.

Io e gli amici che venivano a trovarlo, l'incoraggiavamo con parole allegre e confortanti, e lui dolcemente sorrideva.

Ma ora che ci penso ricordo i suoi sguardi tristi rivolti verso il muro della camera, oppure se ne stava in silenzio facendo finta di dormire. Solo adesso mi rendo conto che si era accorto di morire. "Perché non era arrivato in tempo".

Lo vidi distruggersi lentamente sotto i miei occhi.

Spesso era preso da momenti di spasimo e mi chiedeva di fargli qualche massaggio. Allora io con la punta delle dita cercavo quel po' di carne che era rimasta tra le ossa, e sorridendo continuavo a stringergli la mano per cercare di dargli un po' di forza, finché…

25 Luglio 2002

…finché un giorno mi accorsi che non esisteva più il palmo della sua mano, perché le dita si erano allungate fino al polso. Ebbi un sussulto, che arrivai in tempo a soffocare, perché Alessandro non se ne accorgesse.

Quando l'ultima stretta di mano si allentò, capii che Alessandro non apparteneva più a me. Fu più forte di me chiedermi perché era finita così. In quel momento davanti a me non rimaneva altro che un povero corpo straziato.

Gridai senza voce: *Il suo ricordo non può morire!*
E giurai dentro di me che *lo avrei fatto vivere anche da morto.*

IL DOLORE

Avevo molte persone vicino che cercavano di consolarmi con belle parole, ed io ero immensamente grata. Purtroppo fra queste, dette con l'intenzione di farmi coraggio, c'era sempre quella frase: di tacere il nome della malattia, perché ancora oggi nella società è considerata una malattia che non si accetta per la sua provenienza. Ma non si può andare contro al destino, ed io non mi sono sentita di tacere, perché avevo toccato con mano quella orrenda fine.

Dopo questa terribile esperienza, avevo perso la voglia di vivere non vedendo più luce intorno a me.

Poi un giorno mi venne un'idea, di rivolgermi direttamente ai giovani non certo per mettere loro paura, ma per far capire che la vita è bella ed è degna di essere vissuta, ma purtroppo ci sono anche i suoi lati oscuri ed uno di questi è questa orribile malattia. Anche se oggi la società si impegna continuamente con nuove ricerche, ancora non basta. Dovete anche voi impegnarvi

parlando, chiedendo, e tenervi controllati perché si può presentare in tanti modi.

Mio figlio era giovane con tanta voglia di vivere e tanti sogni da realizzare specialmente nel lavoro, ma quando la malattia si è pronunciata è stata devastante.

E ancora: a chi mi devo rivolgere perché venga presa in considerazione questa mia "testimonianza" dolorosa? Certamente sia i dottori e altri grandi che elaborano le leggi, queste cose le sanno già, ma il dolore rimane a chi è colpito e basta!! Ma per me non è così: il mio dolore me lo tengo, ma la mia forza di volontà la rivolgerò a tutti quelli che come me hanno qualcuno in famiglia colpito da questa malattia distruttiva di parlare e gridare finché qualcuno responsabile si decida con nuove leggi a far sì che si possa prevenire in tempo. Mio figlio non ce l'ha fatta a salvarsi: ma per altri se ci impegniamo un po' tutti, "forse sì".

Il DOLORE che seguì a quel silenzio,
l'ho sfogato sul foglio, per anni.

Era come uno tsunami che continuava a travolgermi, giorno e notte, ripetendosi, senza fine. Senza fine sono le parole che ho scritto, ripetute, ossessive. Ho interrogato chiunque, mi sono rivolta anche a scrittori e giornalisti famosi, pensando che almeno loro potessero darmi risposte.

Ma nessuno può placare quel dolore al posto tuo.

Senza pace sono le mie poesie che trovate qui di seguito.
Poesie di una Mamma di fronte alla prova più atroce che la condizione umana le possa infliggere: sopravvivere a suo figlio.

Possibile

Trovandomi davanti alla fine
di una distruzione umana,
non urlai, mi fermai con la mente
interrogando Dio.

Giurai a me stessa che sarei andata avanti,
perché avevo capito che nessuno può andare
contro l'impossibile.

MA CON IL POSSIBILE, SI'.

Perché davanti a una testimonianza vissuta,
chi non si interroga?
chi non si ferma?
ascoltando questo messaggio.

PERCHE' E' POSSIBILE
UN ATTIMO DI ATTENZIONE
PER SALVARE LA VITA.

Rose e spine

Non siate attratti
dalla bellezza di una rosa
e dal suo profumo:
perché ci sono anche le spine.
Basta solo saperla raccogliere.

La mano di Alessandro

Vi prego,
fermatevi un attimo a riflettere.
Poi, continuate a vivere.

Perché

L'ho creato, l'ho cresciuto,
poi l'ho visto distruggersi,
sotto i miei occhi.

Che strano gioco
è la vita, "perché"
nel più bello è subito finita.

Poi camminando lentamente
con i miei pensieri nella mente
mi chiedo "perché"
tutto questo è finito così presto.

E cammino
cammino ancora
forse era la sua ora
ma fra tutti i miei "perché"
il dolore rimane
a me…

Perché rimarrà
sempre un "perché".

Rassegnazione di una mamma

Ho assistito alla sua fine.
Era giovane, ed io vecchia.

Con tutte le mie forze gli tenevo la mano, gli sorridevo.

Finché l'ho visto chinare il capo: era la fine.

Riprendere il cammino è assai difficile quando il cuore è straziato dal dolore, rimane solo il vuoto, il silenzio, il ricordo.

Poi una notte ho avuto una visione, mi è apparso in sogno, era tranquillo, sereno, il suo viso non era più sofferente.

Ed io felice gli ho teso la mano come se nulla fosse successo, ma lui senza parlare si è girato e sorridendo mi ha fatto capire di non appartenere più al nostro mondo.
Aveva trovato la pace.

Dio l'aveva chiamato a sé, perché non soffrisse più di quella terribile malattia che lo stava distruggendo.

Perché nel suo regno potesse continuare a

percorrere quegli spazi infiniti pieni di luce.
Dove nella sua pace si può godere del riposo eterno.

E per me il suo ricordo rimarrà come un'ondata d'AMORE che mi ha tenuto compagnia in un periodo della mia vita.

Gioia e dolore

Ho attraversato la vita sul filo del rasoio
senza mai perdere l'equilibrio.
Questo è il dono che Dio ha fatto a me.
Perché ho capito i misteri della vita,
gioia e dolore
hanno entrambi un gran significato,
ed io li ho vissuti per tali.

"Gioia è una luce che si accende,
in quel momento hai il mondo nelle tue mani
e non ti rendi conto quanto vale"

"Dolore è quando si spegne prima del tempo,
allora si fa buio,
e credi che tutto sia finito"

ma se possiedi quella forza che Dio ti ha dato,
un'altra luce si accende.
E' quella del tuo cuore,
che ti aiuta a non sentirti sola,
a sopportare le miserie della vita,
ma ugualmente amarla
perché ammirando le bellezze del creato
ti fa accettare e capire
quanta pace c'è nel tuo dolore.

Invisibile

Visibile vuol dire Vita
voglia di vivere di creare di divertirsi e di andare
avanti.

Ma talvolta la vita è breve
ad un tratto si può fermare
e in un attimo distruggersi.

Allora rimane l'invisibile nel cuore di chi rimane,
che ti prende per mano, se lo sai apprezzare
e una dolcezza infinita ti dà rassegnazione
e tiene vivo il ricordo
di chi in un soffio è passato su questa terra.

La sua ombra

La vita per me
é come un albero da frutto.
Cresce, mette le prime foglie,
poi fiorisce e dà i suoi frutti.

Ma un giorno
il tuo percorso si è interrotto.
Non puoi più godere
del suo raccolto.

Ma nel suo profondo
qualcosa è rimasto ancora,
forse la cosa più preziosa:
la sua ombra.

Stelle che cadono

Non c'è cosa più bella
che osservare un cielo pieno di stelle.

Ma ad un tratto una cade
lasciando una lunga scia luminosa.

La vorresti fermare
ma è impossibile.

Allora in te rimane viva quella luce
a farti ricordare
che un lontano mattino
aveva illuminato il tuo cammino.

Parole scritte per la grotta di S.Antonio da Padova, a Monte Paolo, Forlì

Quando il tuo cuore è trafitto dal dolore
perché hai perso la cosa più preziosa

"l'unico figlio, giovane, in circostanze pietose"

Rimani stordita, non hai più voglia di vivere,
allora cerchi di farti forza, ricordando,
cercando quel qualcosa che ti aiuta a
sopravvivere.

Ho cercato ovunque.

Solo qui, in questi silenzi,
ho incontrato lo spirito di mio figlio
che mi ha illuminato di avere fede
e continuare a vivere.

Perché sulla terra ci sono tanti valori
che l'uomo riesce a trovare
ed è per questo che è sempre in conflitto
con sé stesso e gli altri.

Trovare la pace dell'anima è un dono prezioso!
Se chiudi gli occhi e pensi
che un giorno qualcuno è passato da qui
e con le sue preghiere ha lasciato un segno di

pace,
se percepisci questo messaggio,
basta un attimo di questi silenzi
per capire che oltre la vita
qualcosa di meraviglioso ti aspetta..
"la pace eterna".

Ad Alberto Bevilacqua,
in risposta alla sua poesia “Figlio evitato”

Quella stretta di mano a lei mancata,
da me vissuta, da me perduta.
Da lei sognata, da lui implorata.

Quanti significati ha una stretta di mano,
perché trasmette Amore, Coraggio, Amicizia.

Fra questo suo sogno e la mia realtà
nulla ci divide.
Lei continua a sognare
ed io continuo a ricordare
quella stretta di mano.
Che per noi rappresenta
un dolce sogno
ed un tenero ricordo.

Messaggio

Una stretta di mano
Un sorriso
Una buona parola

Queste sono le cose che arricchiscono dentro
e alleggeriscono questo difficile cammino.

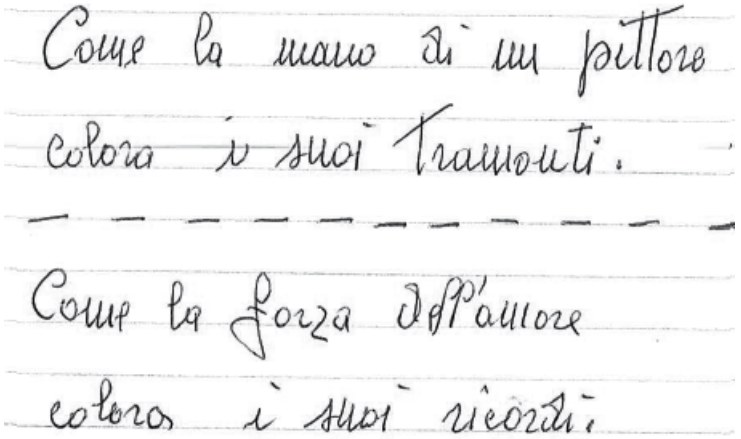
Il senso della vita

Per me è il dono dell'amore,
per tutto ciò che ti circonda,
perché ti aiuta ad accettare tutte le avversità
che si presentano nel tuo cammino
e darti la forza di non fermarti.

Perché solo continuando ad andare avanti
scoprirai i veri valori,
quelli che ti danno forza e rassegnazione
e capirai che non hai vissuto invano.

Perché hai conosciuto il vero senso della vita,
nella forza dell'amore.

IL RICORDO



Mi trovavo di fronte ad un grande dolore, la perdita dell'unico figlio in circostanze tragiche.

Non volevo perdermi.

Lottai con tutte le mie forze per tenere accesa quella luce che è quella dei RICORDI e dell'AMORE.

Ricordi i momenti felici di prima. Il giro della chiave nella porta annunciava che Alessandro, anche se di fretta, stava rientrando. Poi il rumore assordante della musica, che mi teneva sveglia ma libera dai pensieri. Così le giornate passavano senza neanche accorgertene.

Lo rivedo coi suoi amici, che ancora oggi mi vengono a far visita, e parlando tutti insieme mi dà l'impressione che da un momento all'altro Alessandro debba apparire, con le sue battute spiritose e i suoi scherzi, perché lui era quello che teneva allegra la compagnia. Poi gli altri se ne vanno ed io rimango sola. Le lacrime continuano a scendere, senza un gemito. Anche la mente non si ferma, devo continuare a cercare, devo ricordare.

Dopo molto tempo decisi di aprire la sua camera, perché non riuscivo a rassegnarmi alla sua perdita. Dovevo continuare a cercare.

La sua camera era arredata, oltre al letto e all'armadio, anche di una grande scansia, piena di collezioni di fumetti, libri, giornali, e quaderni scritti da lui.

Ho cercato tra i suoi ricordi, quando un giorno mi sono trovata tra le mani una lettera che una Dottoressa, sorella di un suo amico, gli inviò dopo la morte di suo padre Libero (mio marito).

Da quasi due anni prima di morire, Libero stava facendo

sacrifici per comprare un appartamento, il primo di nostra proprietà. Quindici giorni prima della consegna delle chiavi, morì di infarto il 25 gennaio 1985.

Rimanemmo storditi. Alessandro era ancora molto giovane, aveva 20 anni. Provò tanto dolore per la morte del padre. Le parole di quella lettera l'avevano colpito profondamente, perché erano tenerissime e piene di conforto. Due righe commossero entrambi. Dicevano così:

Tuo padre ha fatto tanti sacrifici per questa casa,
ma non è riuscito ad entrare. E' morto nel sogno.
A voi ora tocca la realtà.

Con quella lettera sono andata a far visita alla Dottoressa. Mi ha ricevuto ed è stata molto gentile. Le sue parole per me sono state ancor più tenere e confortanti. Poi, quando le ho chiesto "si ricorda per la morte di suo padre, lei disse *E' morto nel sogno. A voi ora tocca la realtà*. Ora le chiedo: anche mio figlio è morto nel sogno più bello della sua vita. A me cosa tocca ora?". Lei mi rispose così:

Alessandro era un ragazzo intelligente, poteva
anche diventare qualcuno, ma lì c'era il suo
traguardo. Ora tocca a lei portare avanti il suo
ricordo.

Portare avanti il suo ricordo facendo conoscere i suoi scritti e i suoi disegni, fatti molto prima della sua morte, mi ha dato come la sensazione che fosse come un testamento che mi

lasciava: il compito di far conoscere come un essere umano descriveva la sua vita sulla Terra. Alessandro sentiva che non poteva fermarsi a lungo, perché

qualcosa di meraviglioso lo stava aspettando.

Erano la sua fantasia e la sua passione per la fantascienza a farlo parlare di altri mondi? Può essere quel Dio che lui sentiva vicino che lo guidava in questo breve cammino? In uno dei suoi scritti lo descriveva così: *non è quello che si prega in Chiesa, ma è quello che esce con me e resta con me tutta la giornata*. O Forse aveva dei *presentimenti* sulla sua sorte?

Nessuno mi può dare una risposta, ma io ho il bisogno disperato di credere che Alessandro continui ad *esserci* e che in tutto quello che è successo ci sia una logica che va al di là di questa realtà.

COME FARFALLE

La prima sensazione che provai fu un giorno mentre andavo al cimitero. Camminando lungo il marciapiede, avevo alla mia sinistra la strada con tutti i suoi rumori, era la vita che continuava. Alla mia destra, invece, c'era la campagna con una grande distesa di erba spagna fiorita. Fra essa c'era un gruppo di farfalle bianche. Una si separò dal gruppo e a piccoli voli mi accompagnò fino alla porta del cimitero. Quella strana sensazione la scrissi sul quaderno dei miei ricordi.

Poi, ricordo l'ultima volta che venne a trovarmi la Dottoressa, amica di mio figlio. La prima cosa che disse era che era andata al cimitero a far visita alla tomba di mio figlio e aveva visto una farfalla bianca. Dentro di me, pensai di averle letto quello che avevo scritto nel mio quaderno.

Salutandomi, mi promise che sarebbe ritornata presto.

Ma i mesi passarono e lei non si vedeva.

Pensai che si fosse dimenticata, quando un giorno una persona mi telefonò per dirmi che il giorno stesso aveva partecipato al funerale della Dottoressa. Rimasi sconvolta. Più tardi venni a sapere che era morta di un tumore alla testa, ed aveva cercato di tenerlo nascosto alla sua famiglia fino all'ultimo.

Cominciai a pensare, a farmi delle domande. Sicuramente, quando era andata al cimitero a far visita a mio figlio, ed aveva visto quella farfalla bianca, lei sapeva già di dover morire.

Dentro di me si creò un certo disagio. Quella farfalla bianca *doveva* avere un significato. Aggiungo anche che nelle belle giornate di sole, ogni tanto passava davanti alla mia finestra una farfalla bianca. Io la seguivo con lo sguardo finché si allontanava, ma non ero mai riuscita a collegare tutto questo, benché mi avessero colpito quei *presentimenti*.

Più avanti, tra i disegni di Alessandro trovai un albero disegnato a china, che mi sorprese, non so per quale motivo. Lo feci vedere a un signore mio amico. Lui notò che ai piedi dell'albero c'era una lapide tombale con le iniziali di mio figlio (cognome, nome). Nella mia testa si creò un po' di confusione.
Parlando con un amico di Alessandro, raccontai quello che avevo trovato, perché anche lui disegnava fumetti e ora era diventato il suo lavoro presso una casa editrice. Lui si ricordò che quella strana lapide tombale l'aveva notata anche in un altro fumetto di mio figlio. Insieme abbiamo cercato ed abbiamo trovato un fumetto dove era disegnata questa "lapide tombale" con le relative date della nascita, che corrispondevano perfettamente a quelle di Alessandro: "25-11-64".

Quelle della morte invece erano solo due numeri strani "17-13". L'anno non si leggeva: da subito non avevamo capito il disegno, poi ci accorgemmo con enorme stupore che l'anno era coperto dal disegno di una farfalla bianca.
Qualche mese dopo, tra gli scritti di Alessandro mia nipote ed io trovammo un quaderno in cui aveva scritto:

La morte è destino. Non può essere altrimenti;
poiché essa è l'origine – vieni dalla morte e alla morte ritorni.
La vita è un semplice intervallo tra due nulla,
un fuggevole battito d'ali tra due dimensioni di non-essere.

Che significato poteva unire una farfalla bianca, mio figlio, la Dottoressa?

Il mio istinto mi ha suggerito che nelle morti premature stroncate da un tragico destino moriva solo il suo corpo, ma non lo spirito, che continuava a vegliare sulla terra nelle vesti di una farfalla bianca, dando pace e conforto a chi rimaneva.
Riuscire a spiegare in questo modo il contatto fra la vita e la morte fu la sensazione più dolce che provai.

In questo breve cammino sulla terra
che è come il volo di una farfalla,
se non ci spezzi le ali,
continuerà il suo volo all'infinito.

All'uomo di oggi, che in qualunque posto del mondo e in

qualunque situazione uccide con tanta facilità, come se fosse diventato un gioco, lancio questo messaggio:

Uomo, non uccidere. Ferma la tua mano.
Perché quando uccidi un tuo simile, uccidi te stesso.
Cioè il tuo spirito, che è la luce della vita.
Se spegni quella luce,
continuerai a vivere nel buio più profondo
per il resto della vita, e per tutta l'eternità.
Perché per te non ci sarà mai una farfalla bianca,
che continua a vivere fra l'invisibile e il visibile
per rendere sereno questo viaggio sulla terra,
e altrettanto sereno l'incontro con la morte.

PICCOLE GRANDI COSE

Ci siamo riscaldati al calore del sole, abbiamo attraversato i temporali, ci siamo fermati per prendere forza, poi abbiamo ripreso il nostro cammino nella buona o cattiva sorte. Rimanendo sempre noi stessi si può continuare a convivere anche con il dolore nel cuore, amare ugualmente la vita, apprezzare la bellezza della natura, capirne il linguaggio e trovarne conforto.

Tutto questo l'ho notato un giorno d'autunno mentre ero seduta su una panchina di un parco. Osservando le foglie secche che cadevano pensai che anche loro avevano finito il loro cammino, quando ad un tratto sulle mie ginocchia cadde una fogliolina ancora verde. Tutto ciò per me aveva un suo significato: non aveva finito il suo cammino, si era fermata a metà strada. Presi la fogliolina e la portai a casa con me. La conservo fra i miei ricordi perché ho capito che chi muore prima lascia i ricordi mentre chi continua a vivere li raccoglie e li fa

vivere nella sua mente lasciando accesa quella luce che aiuta a non fermarsi.

Così continuerò a far vivere i miei ricordi ripercorrendo il mio cammino e nonostante sia stato lento e faticoso sono sempre riuscita ad andare avanti.

Con tanto dolore nel cuore e con tante difficoltà sono riuscita a superare le prime perdite dei miei cari perché avevo ancora tanta strada da percorrere. Ma arrivata all'ultimo traguardo, il più doloroso, mi sono fermata un attimo perché sono vecchia e stanca e mi è rimasta poca strada ancora.

Ma sono sicura che questa MATITA che per me e mio figlio ha rappresentato uno sfogo, mi ha dato la forza di finire il mio cammino.

PERCHE' finché la mente rimane viva, non ti sentirai mai sola. Si può sempre imparare, si può sempre scoprire. Finché in te rimane quel filo d'amore sarai sempre in compagnia di ciò che ti circonda, puoi osservare, ricordare, dare un valore alla vita e capire che anche LE PICCOLE COSE sono state GRANDI COSE.

L'ULTIMA STAGIONE

Il 27 aprile 2015 mi sono incamminata nel primo dei 90 anni. Ho cominciato a sentire il peso dell'età, le mie gambe non mi reggono più.

Ma quando ho aperto la finestra, davanti ai miei occhi si è presentata una splendida primavera: un prato fiorito di margheritine bianche, gli alberi di nuovo ricoperti di foglie verdi, alcune nuvole che si rincorrevano e ogni tanto un raggio di sole tra i loro movimenti. Allora ho capito che la vita può essere bella anche a questa età.

Ho ripassato con la mente le mie 90 primavere. Tanti dolori e sacrifici, ma la bellezza della natura mi ha sempre aiutata ad andare avanti, con coraggio e rassegnazione, fino a che ho vissuto tutte le stagioni della vita.

Ora non mi resta che lasciare agli altri questa storia, *dedicata alla vita e alla morte:*

Una vita che a metà cammino si spezza.
Una morte che non mette fine al suo ricordo nel cuore di chi rimane.
Un ricordo che guidando la tua mano ti dà la forza di tener vivo quel sogno che lui ha lasciato incompiuto.

Le strade della vita fino alle porte del cielo
(la mia ultima poesia)

Sono mille, sono tante,
ma per me non c'era altro che un sentiero lungo i campi.
Assai difficile è stato il cammino,
ma non ho conosciuto la fatica,
perché ho amato tanto la vita.

La natura mi ispirava tanta saggezza,
ammirando la sua bellezza:
da un fiore in primavera a una luce nella sera,
dal canto di un uccello al rumore di un ruscello.
Quella dolce armonia illuminava la mia via.

Così, un passo dopo l'altro son riuscita ad arrivare fino in alto.
Qui mi son fermata perché sono vecchia e stanca.
Faccio fatica a camminare, non riesco a respirare.

Ma a me questo non importa,
perché sto aspettando che si apra quella porta.

Quando si aprirà e dovrò affrontare la morte,
per me non ci sarà una fine ma un principio.
Se hai salvato la tua anima, l'incontro con Dio sarà meraviglioso:
non ci saranno più tormenti,
non ci sarà più dolore,
continuerai a riposare nella pace del Signore.

PARTE II
ALESSANDRO

Nella sua fantasia metteva
sempre un po' del vero,
nel vero metteva
sempre un po' di fantasia.

In questa parte parlo della vita che Alessandro ha vissuto d'un fiato ma con grande intensità e passione. L'ho scritta cucendo insieme ricordi del tempo che fu, presente, futuro: leggerete i ricordi più vivi che io, le sue cugine, i suoi amici conserviamo di lui; troverete riflessioni di Alessandro su temi di attualità; vi farete proiettare nel futuro dalla sua passione per la fantascienza.
Ho inserito alcuni scritti e disegni originali di mio figlio, per darvi un'idea di come raccontava. Ne ho un baule pieno, un baule che ho aperto mille volte e ogni volta mi sono emozionata e mi sono sorpresa, per l'abilità che Alessandro aveva nel mischiare creatività e riflessione profonda. Gli piaceva firmare con tanti *nomi d'arte* che con grande auto-ironia derivava plasmando il suo nome, il cognome, e tante volte anche il suo secondo nome. Si chiamava Alessandro Romano Callegati.

Nella sua fantasia metteva sempre un po' del vero,
nel vero metteva sempre un po' di fantasia.

“QUANDO SARO’ PIU’ GRANDE”

Fin da bambino, Alessandro era molto creativo in tutto quello che faceva. Con tanta simpatia e auto-ironia sorrideva alla vita e portava il buon umore a tutti, progettando ogni tipo di “fantasticheria”.

Quando nacque, mio marito ed io abitavamo in un appartamento a piano terra nel cortiletto di una vecchia casa del centro di Forlì: una sola camera da letto, un piccolo soggiorno, una cucina non abitabile e un bagno. Una casa piccolissima che, però, grazie ad Alessandro diventava un mondo fantastico smisurato, dove giocava divertito da solo o con le due cuginette Paola e Francesca (le figlie di mia sorella Gigliola), di qualche anno più piccole di lui:

“Noi ci ricordiamo molto bene le domeniche che passavamo a casa della zia Giordana e di Alessandro. Tanto giocare e tanto ridere! Alessandro inventava sempre giochi nuovi che ci lasciavano a bocca aperta per la genialità. Una volta,

per il classico "cow-boys contro gli indiani", costruì 3 fucili, uno per ciascuno. Li fece da solo, con una stecca di legno, una mezza molletta di legno, di quelle da stendere i panni, e un elastico come pallottola. Oppure ci sfidavamo "a canestro", come le grandi squadre americane: usavamo un bidone ben posizionato nel cortile della zia, in modo che potessimo poi tirare da diverse distanze, e come palla Alessandro aveva compresso la carta di giornale e lo scotch con una forza sorprendente.

Ma la cosa più divertente che Alessandro si inventò fu incidere sul mangia-nastri degli episodi polizieschi con le nostre voci, compresa quella della zia. A ciascuno affidava un personaggio: chi il detective, chi l'assassino, etc…
Improvvisava di suo pugno il copione e poi ci faceva recitare le parti mentre lui le incideva sulle cassette. Ah come vorrei poterle ritrovare per risentirle!

Quando quelle giornate volgevano al termine, noi speravamo che la mamma e il babbo ci venissero a riprendere il più tardi possibile. Una volta, non potendo venire loro, la zia Giordana, lo zio Libero e Alessandro ci riportarono a casa con la loro macchina. Arrivati nell'aia di casa nostra, ci barricammo dentro l'auto e ci mettemmo a piangere perché non volevamo scendere. La nostra nonna paterna, che viveva con noi e i nostri genitori, si arrabbiò tantissimo: "Beh, cosa sono tutte ste' mosse?!" :)

Non lo diciamo per piaggeria, ma Alessandro era creativo e allo stesso tempo profondo fin da bambino. Ho ritrovato un disegno della favola di Cappuccetto Rosso, fatto da lui alle elementari, dove aveva invertito i ruoli!

Fino a tutta l'adolescenza ci vedevamo spesso con Alessandro, poi tra la scuola superiore, gli anni di università e il lavoro, ci siamo allontanati. Per fortuna solo fisicamente, perché è sempre rimasto un legame affettivo molto forte.
Quando io, Francesca, mi sono laureata a Milano e abbiamo festeggiato con un pranzo in famiglia a Sarna, sulle colline faentine, Alessandro mi fece un regalo meraviglioso: passò tutta la notte precedente ad attaccare grandi cartelli su tutto il percorso che saliva da Faenza al ristorante, con frasi simpatiche che ricordavano le tappe di quei miei anni di studi universitari. L'esordio del percorso fu per me esilarante. Poiché qualche settimana prima si era svolta in quei luoghi "La 100 km del Passatore" (é una gara podistica famosa dalle nostre parti, parte da Firenze e arriva a Faenza), nel primo cartello scrisse: E dopo la 100 km, ecco a voi la 110 e lode!. Geniale! Come sempre."

PER
LE
MIE

INSUPERABILI, INEGUAGLIABILI,
STRAORDINARIE, CARISSIME

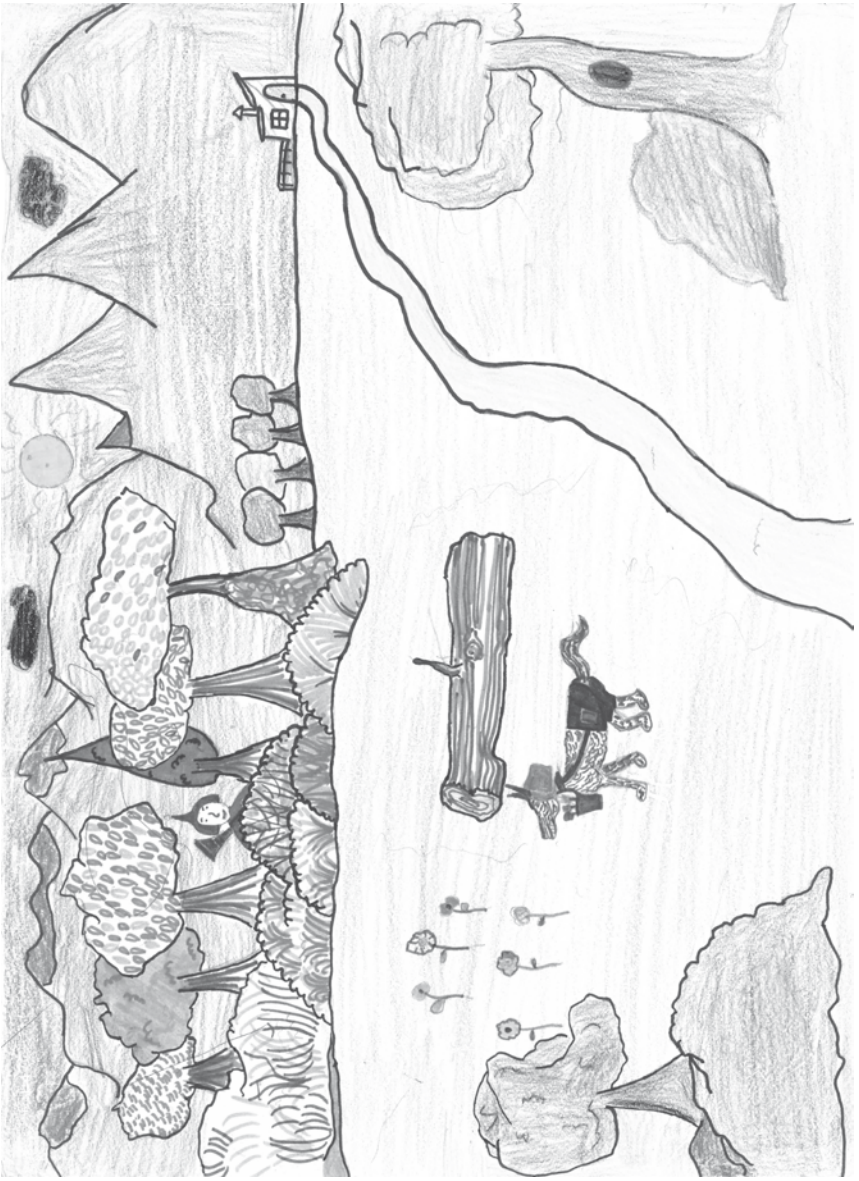
CUGINE-ette.

BUON ANNO ALLE,
MIE CUGINETTE CHE.....
S'INVENTAN LE BARZELLETTE,
PER FARMI DIVERTIR E,
ARRABBIAR NEL STESSO ISTANTE.
MA, COME, RACCONTA, E DICE IL PROVERBIO:
-RIDE BEN CHI RIDE ULTIMO.-
E SICCOME, IL 96
SE NE È ANDATO CON IL DEBITO DI UN
GELATO, IO ANCOR RESTO INFURIATO,
PER IL DEBITO NON PAGATO.
E OGGI VENGO NELLA SPERANZA
DI RIEMPIR LA PANZA, FINCHE' NON HO
RECUPERATO LE MILLE LIRE
CHE TANTO MI HAN FATTO SOFFRIRE.

E OR BRINDO ALL'ANNO NUOVO
ALLE MIE CUGINETTE,
ED ALLE FAMOSE MILLE LIRE
CHE SI SON DILEGUATE IN UN BEL
CONO DI.....!

CIAO A TUTTI!

THE END



"Quando sarò più grande … (progetti e fantasticherie)"

Tema delle scuole medie, di Alessandro

Quando sarò più grande e avrò finito gli studi e ottenuta una laurea, mi dedicherò a nuove ricerche per portare avanti l'umanità con due grandi scoperte.

La prima sarebbe quella di scoprire una medicina che possa guarire una grande malattia temuta dall'uomo – il cancro.

La seconda scoperta sarebbe, invece, quella di poter sapere che cosa succede intorno a noi, cioè scoprire se nell'universo fra tutti i pianeti disabitati ce ne sia uno abitato da altri uomini o marziani, anche detti extra-terrestri; questa sarebbe una grandissima scoperta, perché nessuno finora sa se esistono; se ne è parlato molto, si sono fatti disegni e molte ipotesi ma tutto senza esiti.

Un'altra cosa che mi piacerebbe fare è quella di giocare a calcio in una grande squadra e sentirmi incoraggiato dai tifosi: "Forza Calle, forza!"

Il tempo libero che mi rimane lo consumerei leggendo, è infatti leggendo libri interessanti che ci si fa una cultura sulla vita, perché non è bello sentire una persona che assume cariche importanti e quando viene intervistata non sappia parlare: ci farebbe una brutta figura.

Inoltre farei molto volentieri il giornalista perché si può girare in ogni parte del mondo a raccogliere notizie, anche se talvolta è rischioso perché si va al fronte; nonostante tutto questo è sempre un viaggio interessante e avventuroso. Vedendo la televisione si vedono uomini giovani che vanno a fare il loro servizio in prima linea,

oppure si recano nel terzo mondo fra la miseria e la fame per raccogliere notizie e da queste loro esperienze oltre gli articoli che scrivono per il loro giornale scrivono anche dei libri.

A parte la mia fantasia mi auguro che uno di questi sogni diventi realtà.

"Piccolo gesto, grande valore".

Tema di Alessandro a 14 anni

Quando ero piccolo, il mio hobby preferito era quello di sdraiarmi nel cortile e tirar fuori tutti i miei giocattoli.

Poi, con l'aiuto della mia fantasia, costruivo con il Lego piccoli palazzi, disegnavo strade su cui facevo scorrere la mia serie di macchinine, insomma disponevo ogni giocattolo a modo giusto. So che questo mio modo di giocare attirava l'attenzione dei grandi e dei piccoli del vicinato.

Confesso che mi è sempre piaciuto giocare da solo, perché un po' ero terribilmente geloso dei miei giocattoli e guai a chi me li toccava.

Un giorno, però, venne una signora con il suo piccolo bambino a casa mia, era venuta per parlare con mia madre. Il bimbo invece si fermò accanto a me.

Vidi che i suoi occhi si illuminarono di gioia nel vedere i miei giochi. Mentre lui guardava, io divenni ancor più cattivo. Quando sua mamma lo chiamò per andarsene, lui esitò! Mia madre allora mi pregò di regalargli un mio giocattolo: in quell'istante mi sentii sprofondare di

rabbia. La faccenda si complicò e, messo alle strette, regalai un giocattolo a "quel piccolo moccioso".

Ma che cosa strana! All'improvviso la mia collera diminuì e non provai più nulla di cattivo verso quel bambino il cui volto era illuminato di gioia.

Gli sorrisi, e lui pure, e fu questo scambio di tenerezza che risvegliò in me il sentimento buono. Chiesi perdono a mia madre per la mia cattiveria e le dissi anche che cosa avevo provato in quell'istante: una sensazione che mi riempiva il cuore di felicità nel donare una piccola cosa a me tanto cara.

A questo proposito mia madre aggiunse: quando si provano certe cose, è il momento in cui ci si incontra con Dio ed è prezioso conoscerlo sotto questo aspetto.

"Non tutte le campane fan din don"

di Alessandro

Gli adolescenti devono attraversare un periodo di insicurezza, di alti e bassi. I Grandi li trattano da bambini eppure si aspettano che agiscano da adulti. Gli danno ordini come se fossero animalini e poi si attendono che i ragazzi reagiscano da persone mature, razionali, sicure di sé, dotate di intendere e volere. E' un periodo difficile, incerto, inutile... Kallaghan Alec presenta "Non tutte le campane fan din don"...

"Come vorrei vedere un ragazzo della mia età"

di Alessandro, a 15 anni

COME VORREI VEDERE UN RAGAZZO DELLA MIA ETA'!

In un ragazzo (o ragazza) della mia età, le doti principali che andrei a ricercare sarebbero: la maturità, la serietà, la simpatia e la responsabilità. Tutto questo dovrebbe essere corredato da una mente aperta a tutto e a tutti, da un carattere ben preciso, da hobby e da sport agonistico. Ma ancora più importante sarebbe la presenza della fede:
UNA, SE NON LA MIGLIORE DOTE CHE SI POSSA AVERE !!

- CALLE a.r. -

"Questo è Calle"

di Alessandro, a 17 anni.

QUESTO E' CALLE
servizio a cura di Calle

Alessandro Romano Callegati (Calle) questo il nome. Quasi diciassette anni; questa l'età. Capelli e occhi castani, altezza media,corporatura magra, agile e scattante; questa una prima descrizione. Appassionato di lettura scientifica e fantascientifica principalmente, seguono poi le passioni per i fumetti, poi per il disegno fumettistico, per il gioco degli scacchi e per lo sport e la musica western. Infine gli piace l'amicizia, la lealtà e il senso degli ideali, gli piace scrivere e meditare, sognare a occhi aperti e pregare. Star solo in certi momenti, amare e rispettare la natura. Lasciare spazio alla fantasia e nello stesso tempo avere una concezione reale di ciò che gli stà e gli accade attorno.
TUTTO QUESTO SONO IO!!?!
Quando un giorno mi chiesero cosa vuoi o cosa vedi tu nella vita, mi ricordo che non seppi cosa rispondere, oggi invece SO COSA VOGLIO!!
Innanzitutto vorrei salvare la mia anima, in quanto mi confesso cristiano attivo e vado spesso a Messa. Secondariamente con il mio modo di fare e di agire vorrei essere d'esempio al mio prossimo. Ma riconosco che queste sono cose difficili, però non impossibili. L'importante è avere fede e volontà; quindi non desistere e non scoraggiarsi quando non sempre le cose vanno come vorremmo!
Poco tempo fà ho voluto organizzare la mia giornata eseguendo un piccolo schema, il seguente:
- MEDITAZIONE & PREGHIERA:solo così noi uomini potremo essere certi di non deviare dalla"retta via".Gesù ha detto:"In verità, in verità vi dico:se chiederete qualcosa al Padre nel nome Mio egli ve la darà!"
- INFORMAZIONE QUOTIDIANA SU CIO'CHEAACCADE NEL MONDO:per comprendere con maggiore chiarezza in quale contesto storico è calata la nostra vita e con essa le nostre azioni.

- UNA GIUSTA NUTRIZIONE: il nostro Creatore ci ha dato un corpo che è una macchina meravigliosa, che però deve essere curata e nutrita con intelligenza se vuole rendersi attiva ed efficiente.
Lo stesso vale per un continuo
-ESERCIZIO GINNICO: che serve a rendere sempre allenato il nostro corpo, e sempre pieno di salute.
-INFORMAZIONE CULTURALE (generale): perchè l'uomo di fronte agli ostacoli che la vita(?) gli pone davanti,non si trovi impreparato.
-INFORMAZIONE CULTURALE (specifica) la scelta che ci tocca fare di fronte alle troppe cose che vorremmo sapere o/e fare, ma a cui ci tocca rinunciare per il troppo poco tempo a disposizione.
infine:
-EQUILIBRIO MENTALE: che si avrà solo quando si accetterà il Cristo col suo metodo di vita.

Mi sono reso conto alla fine di quanto avevo scritto, che mantenere fede a tutto ciò è cosa molto difficile e impegnativa; io non desisto comunque!!

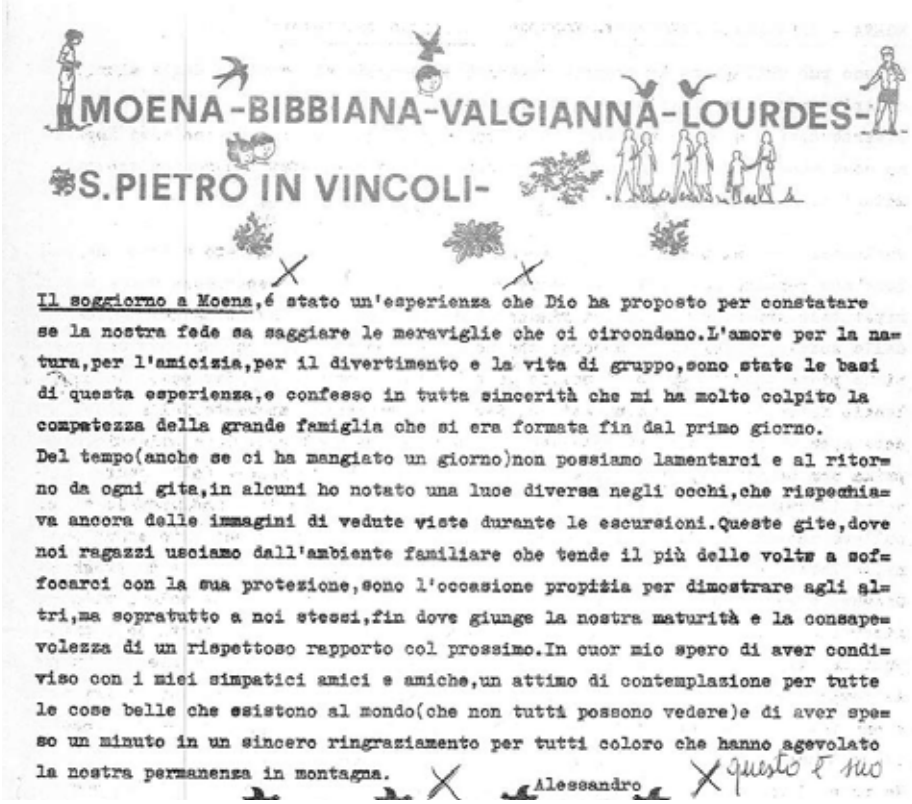
Per quanto riguarda me, personalmente, ho scoperto purtroppo a mie spese quanto fossi ancora immaturo sebbene credessi l'inverso. E qui mi riferisco in particolar modo alla scuola che avevo scelto e che ancora non mi aveva convinto pienamente. E' successo così che quest'anno(un anno per certi versi nero della mia vita) ho dovuto RIPETERE l'anno scolastico che avevo intrapreso. IO HO VOLUTO RIPETERE L'ANNO; E' QUESTA LA COSA CHE PIU' MI PREMEVA FAR SAPERE AI MIEI AMICI; SE IO NON LO AVESSI VOLUTO NON SAREBBE SUCCESSO STATENE PUR CERTI CHE DI QUESTO SONO SICURO!!!!
L'esperienza che ho così vissuto nel rapporto con gli amici, ma ancora di più nei riguardi della mia coscienza mi ha poi veramente maturato. Oggi mi accorgo di avere a volte certi gesti e certi pensieri che non sono più di un bambino o di un adolescente, bensì(non oso dire di un uomo perchè è ancora presto)di un qualcosa o ancora meglio(è più corretto) di un qualcuno che ha imparato a vedere più profon-

damente e realisticamente LA VITA nel suo complesso. E' ancora presto perchè questo"qualcuno" la veda con chiarezza, ma intanto ha imparato a guardar nella direzione giusta, ora gli occorre solo mettere a fuoco la vista.
Nel momento in cui scrivo questo articolo(è oggi il 9 agosto 1981) gli impegni che assorbono la maggior parte delle mie energie sono:
- il lavoro classificato come BRACCIANTE alla COFA di Forlì,
- e il lavoro che redigo per la proposta fatta e accettata dal parroco della mia parrocchia d'adozione che riguarda un giornalino gestito dai giovani e che ha per titolo EOLPAN dalle iniziali di:"e ora la parola a noi...."

Per quanto riguarda il lavoro(che ho scelto di far per riparare in parte i miei errori),penso che verso il quindici o il venti del mese mi licenzieranno perchè non avranno più bisogno di manodopera stagionale. Mentre per quanto riguarda EOLPAN,penso di compilare il primo numero per i primi del mese di settembre,quando ho in previsione di passare tre giorni di ritiro e meditazione con il mio parroco i miei compagni in una villa a S.Pietro in Vincoli Inoltre con i soldi guadagnati alla COFA,avrei intenzione di comperarmi una macchina da scrivere portatile o no, e una confezione di rapidograph. Il resto dei soldi li metterò in banca così che quest'altro anno quando sarò andato a lavorare ancora alla COFA potrò fare la somma per prendere il motore che da tanto tempo desidero; e cioè il:
P E 200 Vespa.
In attesa che passi quest'anno ho intenzione invece di prepararmi meglio spiritualmente e professionalmente senza mancare di correggere il mio carattere e di ricercare il comportamento che ritengo migliore da portare come esempio di fronte agli altri.

"Sulla fede"

di Alessandro (dopo il soggiorno a Moena con l'oratorio dei Romiti).



Il soggiorno a Moena,é stato un'esperienza che Dio ha proposto per constatare se la nostra fede sa saggiare le meraviglie che ci circondano.L'amore per la natura,per l'amicizia,per il divertimento e la vita di gruppo,sono state le basi di questa esperienza,e confesso in tutta sincerità che mi ha molto colpito la competezza della grande famiglia che si era formata fin dal primo giorno.
Del tempo(anche se ci ha mangiato un giorno)non possiamo lamentarci e al ritorno da ogni gita,in alcuni ho notato una luce diversa negli occhi,che rispecchiava ancora delle immagini di vedute viste durante le escursioni.Queste gite,dove noi ragazzi usciamo dall'ambiente familiare che tende il più delle volte a soffocarci con la sua protezione,sono l'occasione propizia per dimostrare agli altri,ma sopratutto a noi stessi,fin dove giunge la nostra maturità e la consapevolezza di un rispettoso rapporto col prossimo.In cuor mio spero di aver condiviso con i miei simpatici amici e amiche,un attimo di contemplazione per tutte le cose belle che esistono al mondo(che non tutti possono vedere)e di aver speso un minuto in un sincero ringraziamento per tutti coloro che hanno agevolato la nostra permanenza in montagna.

Alessandro Questo è suo

"Amicizia e Solidarietà"

di Alessandro.

Tema: Parla del significato che hanno per te e i giovani della tua età; idee come quelle di amicizia e solidarietà.

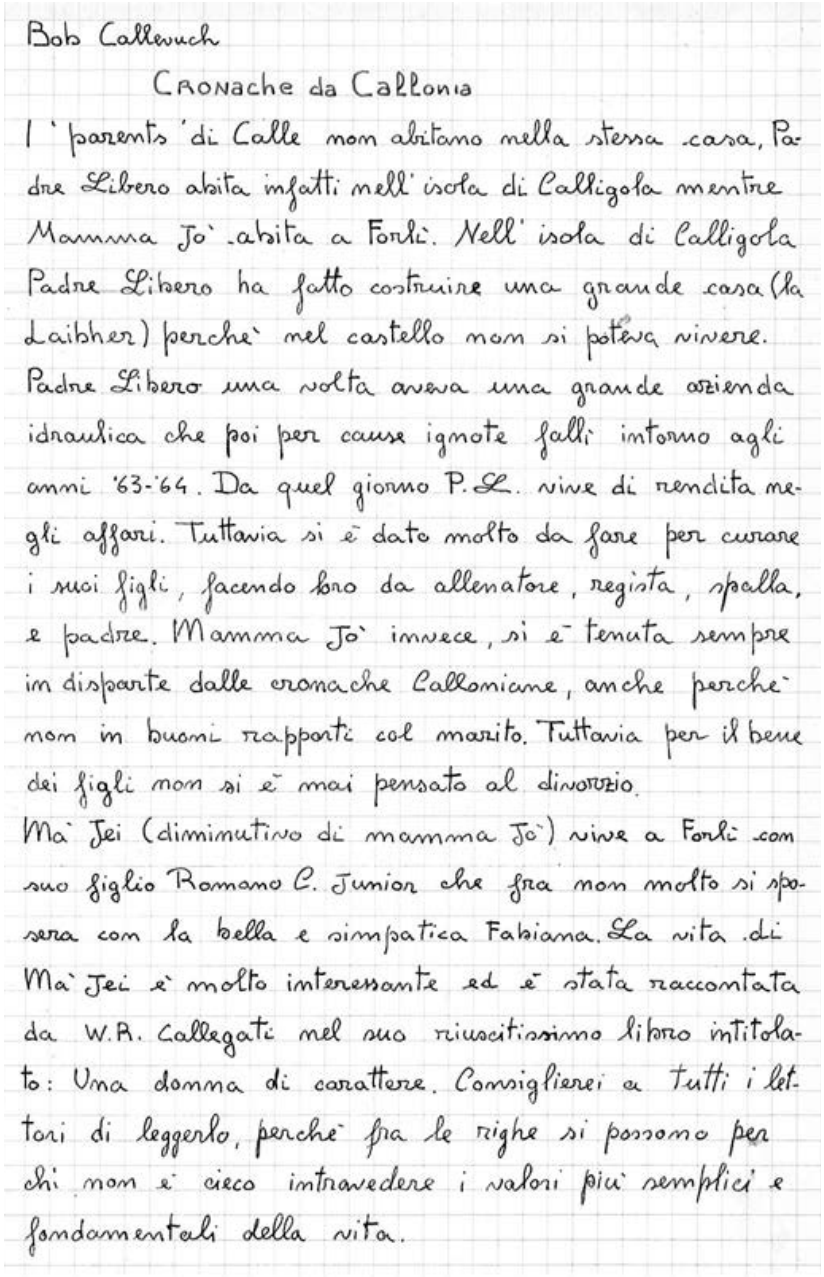
Amicizia: è un legame sentimentale basato su affinità di idee e reciproca stima.
Solidarietà: è un insieme di legami affettivi e morali che uniscono gli uomini tra loro e li spingono all'aiuto reciproco.

....amicizia e solidarietà sono quindi, due espressioni affettive che l'uomo si accorge di poter provare quando vive in unà comunità.
E se magari non le conosce sotto questi due nomi, non è detto che egli non possa vivere questi rapporti di legami con gli altri.
E' necessario infatti, l'esistenza di un altro perchè nascano in noi questi due sentimenti. Inoltre è mia convinzione che si possano paragonare amicizia e solidarietà alle "stampelle" che sorreggono il cammino che più persone intraprendono sulla strada delle idee (morali, ecc.), ma più universalmente sulla strada della vita stessa.
E consiglio di stare molto attenti nel trattare un argomento come questo, perchè i significati ed i valori che possiamo dare a questi due sentimenti, sono relativi (entro certi limiti) da uomo a uomo, seppure il significato di base sia lo stesso.
Per fare un riferimento alla mia esperienza personale, posso dire di trovarmi perfettamente a mio agio nella cerchia di amici che rappresentano la mia comunità.
Con dispiacere però non posso dire altrettanto. Infatti nella mia piccola comunità (nella quale posso intravedere i caratteri fondamentali che delineano una più grande comunità), nascono e imperversano in talune occasioni, delle contraddizioni palesi che smentiscono l'amicizia e la solidarietà che dovrebbe regnare nei nostri cuori.
Mi sono accorto che fra alcuni miei compagni, le amicizie sono più che altro di'comodo'
" Faccio amicizia con quella persona finchè mi è simpatica , finchè mi diverte, perchè è sicura di sè

quanto detto sopra, allora scarico subito l'amicizia.Lo stesso, può dirsi per la solidarietà:
" Quella persona che è simpatica e la pensa alla mia maniera oggi è in crisi. Ha bisogno di aiuto. Ma io sono suo amico!accidenti me n'ero scordato . Corro subito da lui... "
Viceversa :"Oggi è nei guai quel tipo antipatico che non la pensa proprio come me. Si! ha bisogno di aiuto, ma state pur certi che da me..."
Il discorso forse un pò cattivo forse un pò esagerato, vuol portare a capire come la penso io.
L'amicizia e la solidarietà (almeno riferita ai ragazzi della mia età) non si deve fermare a coloro che "ci piacciono di più". Ma deve andare oltre; perchè siamo tutti su una stessa barca (la terra) e viviamo e cresciamo insieme.
Facciamo allora amicizia ! e aiutiamoci l'un l'altro nelle difficoltà che si possono incontrare. La regola per ottenere un mondo più giusto è semplicemente questa.

VESTIVO LE SUE FANTASIE

Alessandro mi voleva molto bene, ma a modo suo. Ero come una valvola di sfogo per lui. O mi prendeva in giro, o era duro con me, ma so che mi voleva bene, perché fin da piccolo inventava storielle, sempre tra la fantasia e la realtà, dove si legge stima e affetto per me. Come nelle Cronache di Callonia, in cui mi chiama Mà Jei e scrive: *"La vita di Mà Jei è molto interessante ed è stata raccontata da W.R.Callegati nel suo riuscitissimo libro intitolato "Una donna di carattere". Consiglierei a tutti i lettori di leggerlo, perché fra le righe si possono, per chi non è cieco, intravedere i valori più semplici e fondamentali della vita."*



Bob Callenuch

CRONACHE da CALLONIA

I 'parents' di Calle non abitano nella stessa casa, Padre Libero abita infatti nell' isola di Calligola mentre Mamma Jo' abita a Forlì. Nell' isola di Calligola Padre Libero ha fatto costruire una grande casa (la Laibher) perchè nel castello non si poteva vivere. Padre Libero una volta aveva una grande azienda idraulica che poi per cause ignote fallì intorno agli anni '63-'64. Da quel giorno P. L. vive di rendita negli affari. Tuttavia si è dato molto da fare per curare i suoi figli, facendo loro da allenatore, regista, spalla, e padre. Mamma Jo' invece, si è tenuta sempre in disparte dalle cronache Calloniane, anche perchè non in buoni rapporti col marito. Tuttavia per il bene dei figli non si è mai pensato al divorzio.
Ma' Jei (diminutivo di mamma Jo') vive a Forlì con suo figlio Romano C. Junior che fra non molto si sposerà con la bella e simpatica Fabiana. La vita di Ma' Jei è molto interessante ed è stata raccontata da W.R. Callegati nel suo riuscitissimo libro intitolato: Una donna di carattere. Consiglierei a Tutti i lettori di leggerlo, perchè fra le righe si possono per chi non è cieco intravedere i valori più semplici e fondamentali della vita.

Quando mio marito morì, dopo pochi giorni Alessandro tornò a casa e mi mise in mano un gattino tigrato. Non lo disse, ma avevo capito che lo fece per non farmi sentire sola in casa, quando lui era al lavoro. Quel gattino divenne uno di famiglia e mi fece compagnia per più di 10 anni.

Ricordo anche i mille scherzi che progettava su di me. Una volta, mi fece telefonare da una sua amica-complice. Erano gli anni in cui in televisione c'era il programma della Carrà *Pronto Raffaella*, che io seguivo tutti i giorni. Quella mattina squillò il telefono e una voce di donna mi disse che chiamava da *Pronto Raffaella* per annunciarmi che avevo vinto una lavatrice. Ci cascai in pieno! Ero così felice che l'amica di mio figlio si sentì profondamente in colpa e fece correre Alessandro subito a casa per confessare la birichinata. Non ci parlammo per un po'.

Alessandro sognava ad occhi aperti e fantasticava di essere come i suoi eroi di Guerre Stellari, Rocky, Rambo, etc..
Ed io, siccome facevo la sarta, vestivo le sue fantasie. Quando arrivava il Carnevale, ci faceva ridere tutti con la scelta del vestito da indossare, sempre originale ed esilarante, come quello di Fantacalle…

IL DIABOLICO

FANTACALLE

E I SUOI AMICI SUPER-EROI

L'ULTIMO FANTACALLE, IL N° 10 PER INTENDERCI, ERA DATATO MAGGIO 1984. SI PENSAVA CHE CON QUEL NUMERO, FANTACALLE FOSSE MORTO E SEPOLTO ED INVECE A DISTANZA DI TRE ANNI E' TORNATO (LUGLIO 1987) SULLE SCENE CITTADINE TRAVESTENDOSI QUESTA VOLTA DA FANTOMATICO SUPEREROE PORTANDO LA SUA TIRATURA A 30 COPIE, ED USCENDO ADDIRITTURA IN EDICOLA (VEDI EDICOLA BAGORDO P.ZZA SAFFI).
AL CORAGGIOSO AZZARDO DEL 1° NUMERO HA FATTO SEGUITO UNA SAGGIA POLITICA MANAGERIALE INTRAPRESA DAL VALIDO BRACCIO DESTRO DI CALLE, MARCO VERDI. SONO ENTRATI NELLA LEGGENDA DI QUESTA SECONDA VERSIONE DI FANTACALLE LA COPERTINA DEL 1° NUMERO, IL MANUALE DEL SUSYNONE, IN ALLEGATO ALLO SPECIALE ESTATE 87 E IL FUMETTO "IL CALCINOMANE" PER I TESTI DI CALLE E I DISEGNI DI MARCO. FINO AD ORA SONO STATI CONDOTTI A TERMINE SEI NUMERI PIU' UNO SPECIALE.
BUONA FORTUNA FANTACALLE....

IN ALTO: COSTUME DI CARNEVALE DI FANTACALLE (1988). **A LATO:** COPERTINA N° 1 DI FANTACALLE (1987) DISEGNATA DA BER.

Carnevale 88

FOTO YASHICA FX 3 SUPER.

E' STATO UN SIMPATICO CARNEVALE TRASCORSO CON GLI AMICI NELLA DISCOTECA BUL-BUL DI CASTROCARO-TERME. PER QUANTO RIGUARDA ME, IN PERFETTO STILE COL FANTACALLE-

INDIANO O MAFIOSO?

L'INDIANO **R**UBO CI GUARDA CON UN'ESPRESSIONE DI SFIDA. "DA ME NON SAPRETE NULLA."
OPPURE HA MANGIATO UNA CARAMELLA ALL'ANICE?

LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO SONO STATE SCATTATE DA **SANDRONAE!**.

E ANDANDOSENE, ANCHE ZIO FRANK SI MISE A RIDERE.

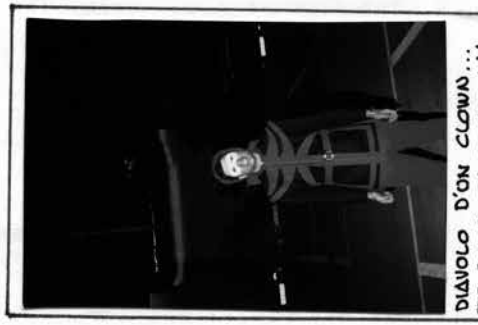
FINITO IL 14-8-80

COPYRIGHT 1980 PELICANO BLU'
COPYRIGHT 1985 LUNASTORY

Alessandro E' LA FIRMA CHE CALLE USAVA PER FIRMARE QUEI RACCONTI BREVI O LUNGHI CHE AVEVANO UN CONTENUTO FORMALE E GRAMMATICALE PIUTTOSTO SEMPLICE E DISCORSIVO, E DOVE SOPRATTUTTO NON SI AFFRONTAVANO TEMI DI DIFFICILE COMPRENSIONE. FANNO PARTE DI QUESTI LA RACCOLTA "LE MIE VACANZE" GLI EPISODI DI "APOCALISSE: L'ULTIMA ORA E' SCOCCATA" E IL ROMANZO BREVE: "UN GIALLO PER CHARLY!" DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE SULLE PAGINE DI LUNASTORY.

-SPETTACOLO DAPPRIMA HO FINTO DI AVERE UN COSTUME POI DOPO GIOCATI IN DISCOTECA, CON UNA SCUSA HO TARDATO LA MIA ENTRATA E HO FATTO POI LA MIA COMPARSA SUCCESSIVAMENTE VESTITO DA FANTACALLE. SERATA PIACEVOLE, DISCOTECA ABBASTANZA PIENA, CALDO SOPPORTABILE. IL TEMPO ALL'ESTERNO ERA ABBASTANZA FREDDO MA NULLA DI ANORMALE. HO BALLATO, BEVUTO, FATTO DEGLI SCHERZI, HO RIVISTO UNA MIA AMICA DI NOME LAURA CHE DA TEMPO NON VEDEVO E MI SONO INTRATTENUTO UN POCO CON LEI A PARLARE. USCITI DALLA DISCOTECA VIA LIBERA ALLE FOTO...

QUANDO IL VALENTINO STUPISCE
MARCO VERONI VESTITO DA RABBINO VALENTINO HA STUPITO SORPRENDENTE PER L'ESILARANTE PARAGONE. MA CHI SI CREDE DI ESSERE?

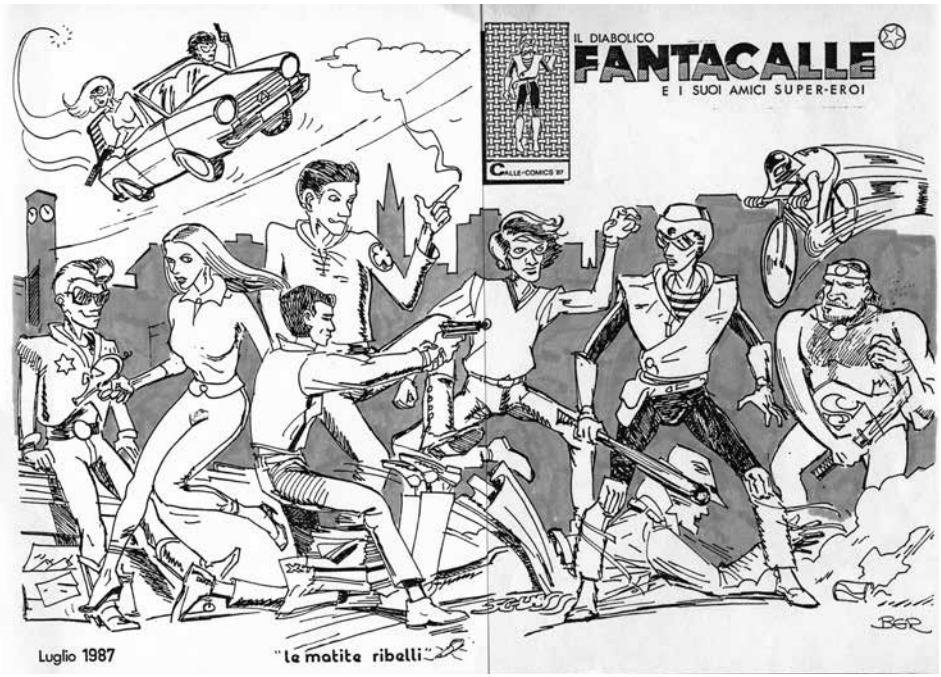


DIAVOLO D'ON CLOWN...
PER SCATTARE QUESTA FOTO A MORE HO SELEZIONATO LA POSA B E GLI HO DETTO "FA' QUALCOSA" POI SONO STATO VIA MEZZ'ORA. GIUDICATE UN PO' VOI....

BATMAN IL SEXY...
ANCORA UNA VOLTA JACKSON INDOVINA IL COSTUME DI CARNEVALE STUPENDO TUTTI E MERITANDO UN PO' DI MALIZIA. FRA LE RAGAZZE INDOSSANDO UNA TRASPARENTE CAMICIA

IL DIABOLICO FANTACALLE E I SUOI AMICI SUPER-EROI

Ciò che più si avvicina a dei fratelli



Luglio 1987 "la matita ribelle"

Io non ho ancora capito cosa fosse questo “Fantacalle”. So solo che grazie a Fantacalle, Alessandro aveva federato attorno a sé una stretta cerchia di amici appassionati come lui di fumetti. Amici che poi hanno lasciato il segno nella sua vita e nella mia, perché, dopo la morte di mio figlio, mi hanno fatto tanta compagnia in questi anni, primo fra tutti Marco Verni. Lascio raccontare a loro questo capitolo dedicato ai veri amici: *“Ciò che più si avvicina a dei fratelli”*, come diceva Alessandro, che era figlio unico.

L'URAGANO CALLE

di Marco Verni

Sono passati 33 anni da quel lontano aprile 1983 in cui Alessandro Callegati è piombato nella mia vita come un uragano, lasciando un segno indelebile. Era già da un po' di tempo che Calle (questo era il nome con cui era conosciuto da tutti) aveva notato sia me che mio cugino Fabio frequentare l'edicola della "Flavia" in piazza Saffi a Forlì, ritrovo Forlivese di tutti gli appassionati di fumetti e disegno che avrebbe contattato ad uno ad uno. Ricordo ancora il pomeriggio in cui io e Fabio lo vedemmo sbucare come un fulmine dall'ingresso della scuola guida di Porta Schiavonia, (dove spesso faceva tappa dall'amica Annamaria, proprietaria dell'autoscuola): tanta era l'irruenza che Fabio alzò un pugno come a voler difendere i fumetti che tenevamo in mano e che avevano attirato l'attenzione di Calle… Subito si scusò dell'"agguato", ma doveva per forza conoscere chi aveva in mano gli stessi fumetti che leggeva anche lui. Quando nei minuti successivi scoprì che anche a noi piaceva disegnare i fumetti, oltre che leggerli, gli si illuminarono gli occhi e, dopo essersi fatto dare i nostri indirizzi, sparì intimandoci che l'avremmo rivisto presto. La sera stessa, infatti, arrivò a casa mia a cavallo della sua Vespa 125 e dopo aver aperto la sua valigetta di metallo (come fosse un rappresentante) mi fece entrare nel suo mondo: mi mostrò i numeri della rivista (fanzine) da lui confezionata e fotocopiata in poche copie da distribuire agli amici che aveva intitolato "FANTACALLE" . Mi fece vedere anche gli strumenti da disegno, assolutamente

all'avanguardia all'epoca e che si era procurato non con poca fatica e sacrificio, ma che facevano capire quanto fosse determinato e preparato. Dopo avermi reso partecipe dei suoi sogni e progetti, lo vidi ripartire come una furia verso casa di Fabio, a cui si sarebbe presentato in ugual modo.

Nei giorni seguenti abbiamo cominciato a frequentarci nei pomeriggi, dopo lo (scarso) studio, incontrandoci nella sua vecchia casa in via Caterina Sforza dove progettavamo nuovi numeri di FANTACALLE tra una partita di Maraffone o Subbuteo, sotto lo sguardo benevolo e sorridente di sua madre Giordana e quello un po' di compatimento di suo padre Libero che, forse non a torto, ci vedeva come dei ritardati mentali che passavano pomeriggi a disegnare e a giocare, invece di cercarsi una fidanzata!

Un po' alla volta conoscemmo Moreno Roncucci, compagno di banco di Calle a scuola, Maurizio Berdondini (già collaboratore di Fantacalle come copertinista), Andrea "Jackson" Casamurata, Davide Fabbri, Marco Mura, Gianni Valentini e altri ancora.

Dei 19 anni che seguirono ci sarebbero talmente tante cose da raccontare che un libro non basterebbe a raccoglierle tutte: serate in discoteca, a cena, al cinema, vacanze, partite a beach volley, a calcio ma soprattutto a calciobalilla! In tutti i gruppi si sviluppano naturali affinità e innate rivalità: io e Calle ci intendevamo a meraviglia e quando c'era da fare squadra eravamo sempre in sintonia, mentre il suo rivale per antonomasia era il suo vecchio compagno di banco Moreno Roncucci con cui Calle sembrava avere un conto aperto a qualunque sfida o gioco si partecipasse. Il tutto nasceva dai

tempi della scuola quando Libero tendeva a minimizzare le doti del figlio e a esaltare quelle degli altri: “Moreno, il tuo amico di Forlimpopoli, lui sì che è intelligente”, sottolineando il pessimo andamento scolastico del figlio contrapposto a quello ottimo del suo compagno di banco. Questa cosa mortificava Calle e lo faceva imbestialire, perché il rendimento scolastico non dipendeva certo dall’intelligenza ma dall’applicazione e dalla voglia di studiare, cosa che Calle non aveva perché assorbito da altri molteplici interessi. Le continue sfide con Moreno, quindi erano tese soprattutto a dimostrare al padre (e a se stesso) che lui non valeva meno dell’amico, solo perché non aveva voglia di studiare.

Una “lezione” sulle doti del figlio Libero la ricevette un giorno che tornando a casa trovò Alessandro a testa bassa, mortificato a fianco della madre. La signora Giordana affrontò il marito facendo da scudo al figlio come a proteggerlo da un’eventuale reazione del padre e gli disse: “Libero, non ti arrabbiare ma oggi Sandro ha preso la tua automobile e l’ha urtata ammaccando la carrozzeria”. Libero rimase impassibile e poi scoppiò in una sonora risata pensando fosse uno degli abituali scherzi del figlio e rispose: “Volete prendermi in giro? La mia auto sta in un garage di cui voi nemmeno conoscete l’esistenza!”. A quel punto Calle alzò la testa, mantenendo l’espressione mortificata e rispose: “Sì, lo so, ma ti ho pedinato, camuffato a dovere, e ho scoperto il garage dove tieni l’auto”… “Ma come hai fatto ad aprirlo?” replicò Libero… “Ho fatto un duplicato sia della chiave del garage che di quella dell’auto”, spiegò Calle. A qual punto l’espressione di Libero si fece seria e allo stesso tempo preoccupata e

replicò: “Ma per accendere l’auto serve un dispositivo che ho fatto mettere e senza di quello anche girando la chiave nel cruscotto non c’è contatto!!!”… Calle continuò: “Ho trovato un modo per ottenere il contatto grazie a un altro oggetto che sostituisce il tuo dispositivo e l’auto va in moto ugualmente”. A quel punto Libero, capito che non si trattava di uno scherzo, si preparò a redarguire il figlio soprattutto per una mancanza molto grave: “Sei un incosciente e sciagurato, perché in ogni modo sei andato in giro in auto senza il libretto di circolazione!!!” ma Calle replicò prontamente: “No, papà sei tu quello che girava senza libretto, perchè in tasca hai quello della mia Vespa 125 che ti ho messo al posto di quello dell’auto che invece ho in tasca io!”. A quel punto Libero, senza energia né parole, si lasciò cadere su una poltrona e non ebbe nemmeno la forza di dire altro, tanto meno di punire il figlio che in quell’occasione gli aveva dimostrato di essere intelligente tanto quanto l’amico di Forlimpopoli!

Ma Moreno non era l’unico antagonista con cui Calle aveva bisogno di misurarsi: sentiva perennemente l’esigenza di confrontarsi col mondo intero ed era sempre in cerca di sfide… anche se spesso il suo peggior rivale era… lui stesso! Calle era geniale, pieno di idee e ricco di capacità, ma aveva anche un carattere un po’ difficile, introverso, si innervosiva quando le cose non andavano come lui pensava dovessero andare… mi ricordava un po’ Paperino e come lui era spesso sfortunato. Molte delle sue sfortune le andava a cercare da solo, ma altre volte la malasorte lo prendeva veramente di mira… Io, al contrario, sembrava avessi quasi sempre anche la fortuna che mancava a lui e questo lo faceva arrabbiare (anche se poi,

spesso si rassegnava…), come quando giocavamo a calcio con gli amici: nonostante fossi in squadra con lui, si irritava perché anche se lui giocava benissimo, i suoi tiri si stampavano sulla traversa o il portiere avversario faceva miracoli e li parava, mentre io, che ero una "pippa", facevo goal a mia insaputa con la palla che mi rimbalzava sulla schiena (o anche più in basso). Sembravamo come Paperino e Gastone, mi diceva che prima o poi la fortuna sarebbe girata e invece abbiamo visto tutti che purtroppo le cose non vanno sempre come ci si aspetta.

Vorrei anche ricordare le innumerevoli sfide a calciobalilla, dove io e Calle di solito giocavamo in coppia e i nostri più accreditati rivali erano Moreno Roncucci e Marco Contri, una coppia al nostro pari come capacità, dove la differenza spesso la facevano gli episodi più o meno fortunati, la condizione fisica o morale e non ultima la determinazione. Le nostre sfide erano altalenanti: a volte vincevamo noi, altre volte i nostri rivali. I nostri avversari però, erano astutissimi e subdoli: per sfidarci aspettavano la domenica sera quando io (dopo una giornata passata prima a lavorare in pasticceria dalle 5 della mattina e poi al mare a giocare a beach volley) arrivavo stanco da non vedere la pallina. Appena ci facevano il primo goal, iniziavano gli sfottò e gli spernacchiamenti che io accettavo sportivamente in quanto avrei fatto la stessa cosa a mia volta, mentre invece su Calle avevano un effetto destabilizzante, lo facevano innervosire e una volta persa la calma e la concentrazione... si perdeva anche la partita! Ricordo ancora una sera, dopo una sconfitta, ricevetti una telefonata del mio compagno di squadra mentre ero già a letto pronto a dormire: "Stai dormendo??? Io non ci riesco dalla rabbia e dal nervoso!

Siamo stati dei polli: d'ora in avanti giocheremo solo quando sei riposato e io mi impegno a non innervosirmi quando mi sfottono dopo avermi fatto goal… non sopporto le loro sghignazzate e il loro atteggiamento tronfio dopo la vittoria!!!". Gli risposi che ero d'accordo con lui, anche sulla strategia e la tattica da adottare la volta successiva, ma gli ricordavo anche che quando eravamo noi a vincere li sfottevamo e canzonavamo nello stesso modo. Purtroppo Calle era così: gli piaceva prendere in giro tutti, ma gli seccava terribilmente se lo facevano con lui. L'ultima sfida con i nostri acerrimi rivali avvenne nell'estate del 2001, Calle portava già qualche segno della malattia che lo avrebbe devastato nei mesi a seguire ma ancora non ne era a conoscenza. Ci trovavamo al bagno Fantini di Cervia che, all'epoca, era il nostro punto di incontro nei week end e quindi ci si conosceva un po' tutti. Poco prima di pranzo, Calle non si trattenne e sfidò i nostri antagonisti all'ennesima sfida a calciobalilla e proprio come farebbe Paperino, volle aggiungere che chi avesse perso avrebbe dovuto pagare una birra ai vincitori. Per un attimo, nonostante la temperatura afosa, ebbi un brivido lungo la schiena: non osavo immaginare se avessimo perso, come l'avrebbe presa Calle… dover pagare una birra al rivale di sempre davanti a tutta la spiaggia!!! La prima partita la vincemmo io e Calle, ma l'entusiasmo durò poco perché la rivincita fu a loro favore: a quel punto bisognava fare "la bella", la partita che avrebbe deciso qual era la squadra campione e quella che doveva pagare la birra. Ricordo che Calle mi guardò, serio e determinato e mi disse "Metticela tutta, perché questa partita DOBBIAMO vincerla!". Nelle

nostre sfide vinceva chi arrivava a 6 (goal) con uno scarto di due come a tennis. Ci trovammo, dopo sforzi indicibili, in vantaggio 5-4: mancava un goal alla gloria, ma se lo avessero fatto loro poi si doveva andare ad oltranza e, a quel punto, eravamo quasi certi che non avremmo più avuto le energie fisiche e mentali per farcela. La paura di perdere era grande, ma il bisogno di vincere lo era ancora di più. A un certo punto Calle, riuscendo a eludere la marcatura di Moreno, lasciò partire un tiro che si insaccò nella porta di Contri. Nell'istante dopo, l'esultanza di Calle era tale da fare impallidire quella di Tardelli nella finale del mundial 1982. Nelle ore successive tutti lo ricordano girare tra le file di ombrelloni in spiaggia con una birra ormai bollente in mano mentre andava chiedendo a tutti: "Secondo te, chi ha vinto???"

Quello fu uno degli ultimi momenti felici, da lì a poco iniziò un calvario che in poco meno di un anno lo distrusse. Gli amici gli son sempre stati vicino fino alla fine e non nego di essermi commosso quando vidi Moreno, il rivale di sempre, sedersi al suo capezzale "disarmato" e dirgli "Non so se c'è qualcosa che posso fare per te, ma se c'è dimmi e la faccio!". Io l'ho salutato l'ultima volta martedì 23 luglio, gli ho stretto la mano, ormai priva di forze dicendogli "Domani sono a Milano per lavoro, ci vediamo giovedì"… non riusciva più a parlare e mi rispose con uno sguardo come a dirmi "…forse!". Il giovedì mattina mi chiamò sua madre per dirmi che se ne era andato. Il giorno del funerale, fino a un secondo prima che chiudessero la cassa ho sperato che si alzasse con un balzo e ci dicesse che era stato tutto uno scherzo, uno dei tanti… ma non era così, non questa volta e si lasciò portare via. L'uragano Calle era passato e

se ne era andato per sempre, ma nessuno di noi l'ha mai dimenticato. Ogni tanto mi capita che qualcuno mi chieda: "Eravate molto amici, vero?" mi viene spontaneo rispondere "Lo siamo ancora… e lo saremo per sempre"!

EPILOGO!

Quando Calle si ammalò, sua madre Giordana aveva già 75 anni e lui per primo si preoccupava di come avrebbe fatto lei, ormai anziana, a cavarsela una volta rimasta sola. Fino ad allora non la avevamo mai conosciuta a fondo, in quanto la sua presenza, sorridente e discreta, si limitava a un saluto o al tempo strettamente necessario per portarci qualche bibita e una merenda quando sostavamo a casa sua. Io la vedevo indifesa e disarmata, soprattutto di fronte agli scherzi atroci che le faceva il figlio: una volta le fece credere di aver vinto alla lotteria sostituendo i numeri giocati con quelli vincenti e un'altra le fece telefonare dall'amica Annamaria (quella della scuola guida) che, spacciandosi per la redazione di "Pronto Raffaella", le comunicava di aver vinto la lavatrice! Quando scopriva l'inganno, la signora Giordana spesso scoppiava a piangere e il figlio, sentendosi un "verme", la consolava e le portava un gelato o un dolce per farsi perdonare .

Durante la malattia di Alessando e nei tanti anni dopo la sua scomparsa, invece, abbiamo avuto modo di conoscere meglio la signora Peci Lidelba, detta Giordana. Da ragazzina faceva la staffetta per i partigiani e più di una volta aveva sentito le pallottole dei tedeschi sibilarle poco sopra la testa. Ha visto un fratellino morire sotto i bombardamenti, la madre travolta da un camion subito dopo la fine della guerra e l'altro fratellino morire di leucemia qualche anno più tardi.

Poi ha dovuto lottare, per poter essere indipendente, avere un lavoro e decidere quando e se sposarsi in una società maschilista e autoritaria ben diversa da quella attuale. Si è sposata con Libero e ha partorito Alessandro a 38 anni, un'età impensabile allora per avere il primo figlio. Una ventina d'anni dopo quando le cose sembravano andare per il verso giusto, il marito torna a casa una sera dopo il lavoro e improvvisamente si accascia senza vita: la settimana successiva si sarebbero finalmente dovuti trasferire nel nuovo appartamento, non più in affitto ma di proprietà. La signora Giordana incassa anche questo colpo, assieme al figlio si trasferisce nel nuovo appartamento e grazie al suo lavoro di sarta aiuta Sandro prima a finire gli studi e in seguito a inserirsi nel mondo del lavoro. Quando stavano per festeggiare la scadenza del mutuo sulla casa, Sandro si ammala e dopo un anno di angosce e sofferenze, muore.
La signora Giordana soffre, combatte, piange e si dispera, ma una volta sepolto il figlio rialza la testa, ci guarda e sussurra: "Io non mi arrendo…!". Ricordo qualcuno che, pensando al suo percorso le disse: "Siete stati proprio disgraziati…".
La risposta secca e lapidaria non si fece attendere: "Siamo stati sfortunati, questo sì, ma disgraziato è chi nasce ignorante e questa sfortuna almeno non l'abbiamo avuta!".
Si getta a capofitto a scrivere, contattare scrittori, editori e anche a uscire con gli amici del figlio per mangiare una pizza tra una lacrima e un sorriso. Nel frattempo ha superato diversi incidenti e operazioni tra cui una al cuore, ma come niente fosse si è sempre rimessa in piedi: i miei figli vedendo tutto ciò una volta hanno esclamato: "Tu sei come Rocky, la vita ha cercato di metterti KO, ma anche se eri al tappeto hai sempre

trovato la forza di rialzarti… finora nessuno è riuscito a sconfiggerti!". E' vero, anche se nessuno l'avrebbe mai detto, la signora Giordana è quanto di più simile al pugile tanto amato dal figlio Alessandro… l'unico che è riuscito a sconfiggerla è stato il TEMPO, ma come dice Rocky: il tempo è un avversario terribile perché prima o poi ci sconfigge tutti!

ALL'AMICO CALLE

di Fabio Verna

Mi è difficile parlare di te. Alessandro, o Alessandro Romano Callegati (come amavi firmarti di quando in quando), oppure Sandro (come ti chiamava amorevolmente tua madre), per noi eri Calle. Quando ti conobbi nel 1983 mi stringesti la mano dicendomi "Piacere, Calle". E quindi per me e per tutti i tuoi amici sei sempre stato Calle.

Amavi la libertà e ti ricordo come un ragazzo pieno di sogni. Sognavi di trovare la tua strada, di emergere e volare più alto dalla palude di ipocrisie di una città di neo-borghesi superficiali ed omologati che ai coetanei meno abbienti come noi spesso ostentavano e rimarcavano le differenti possibilità.
Eri da sempre abituato a sudarti ogni cosa, a guadagnartela facendo affidamento solo sulle tue forze. Disprezzavi chi aveva tutto, lì, servito su un piatto d'argento e non se lo era guadagnato. Non invidiavi chi era più ricco di te: non sopportavi chi faceva sfoggio di fortune e qualità che non si era meritato.

La scuola distratta della nostra generazione non ti aveva capito affatto, sprecando una bella fetta delle tue potenzialità. Per dimostrare a tutti quanto invece valessi, ti sforzavi di dare il meglio in tutto quel che facevi.

Confuso dal mondo in rapido cambiamento della nostra giovinezza, ma anche affascinato dalle novità tecnologiche che il progresso offre da allora. Curioso ed indagatore, appassionato di grafica, fotografia, cinema, musica ed informatica, di scacchi e di sport, della letteratura più varia.

Umorale, permaloso, irritante e provocatore, ma anche compagnone, generoso, ospitale e sensibile. Intelligente, scaltro e creativo ma talvolta avventato e poco saggio. Un lupo solitario che tuttavia amava il suo branco. Innumerevoli le nostre occasioni di risate e discussioni accese, una grande quantità di ricordi.

Eri un essere umano che lottava instancabilmente contro una vita troppo spesso beffarda ed ingiusta, sempre decisamente in salita. Amavi "Rocky" (il personaggio cinematografico di Stallone) e ti sentivi proprio come lui: la vita poteva colpirti duramente ma tu, mai e poi mai ti saresti arreso.

Anche alla fine non hai ceduto alla paura; sei uscito di scena guardando in volto il Grande Mistero con una sorprendente dignità. E se a volte non ci siamo capiti, se a volte le nostre visioni del mondo sono state diverse, non importa. Un tempo dicesti che noi (Marco, Moreno ed il sottoscritto) eravamo *ciò che più si avvicina a dei fratelli*. Tanto mi basta.

IO E CALLE

di Moreno Roncucci.

Primo giorno di scuola, Istituto Tecnico per Geometri, metà settembre 1978. È la prima volta che vedo Alessandro, ma passeranno un po' di giorni prima che ci rivolgiamo la parola. Ho frequentato le medie in una classe "difficile" e sono molto chiuso e diffidente. Io ho 14 anni e lui li deve ancora compiere. Ho un ricordo nebuloso del momento in cui abbiamo avuto la nostra prima vera conversazione. Lo ricordo alla lavagna, durante l'intervallo, a disegnare qualcosa che attira la mia attenzione. Eravamo entrambi appassionati di fumetti, quindi è probabile che ci siamo messi a parlare di quelli. Nel corso della conversazione, cita il fatto che gioca a scacchi, come me. E lì parte una specie di sfida, di quelle tipiche da adolescenti, su chi sia fra i due il più bravo. Quello che non mi aspetto è che il giorno dopo lui arrivi a scuola con la sua scacchiera portatile, a sfidarmi. Quella scacchiera accompagnerà le nostre giornate di scuola per tre anni, fino a quando "Calle", come ormai lo chiamavano tutti, non verrà bocciato in terza superiore e cambierà classe. Sulle prime giocavamo durante l'intervallo o dicendoci le mosse a distanza, poi ci siamo messi allo stesso banco in fondo all'aula e sempre più sfrontati (io il "primo della classe" come si diceva con un termine che oggi ritengo pessimo, e quindi senza problemi di voti, e lui che aveva già deciso di farsi bocciare) giocavamo durante le parti più noiose delle ore di lezione, con la scacchiera nascosta dietro una pila di libri.

(Parlando della sua bocciatura, posso confermare quello che diceva: aveva brutti voti, ma se avesse voluto sarebbe stato solo

rimandato a settembre e poi promosso. Lo diceva tranquillamente, anche ai professori, che voleva essere bocciato per avere la possibilità di ripetere l'anno).

Quell'inizio così "agonistico" contraddistinguerà per sempre, purtroppo, la nostra amicizia. Ogni cosa, ogni interesse comune, diventava una sfida. Appassionati di fumetti, si commentavano le ultime uscite, ci si segnalava a vicenda le novità… e si faceva a gara ad avere la collezione migliore o più completa. Ma anche dove non ci poteva essere sfida, come per le altre letture (tipo i libri e le riviste di fantascienza, la nostra altra grande passione comune), si improvvisavano sfide sul momento. Quando arrivavano le nuove uscite all'edicola della Flavia, si faceva a gara a chi otteneva la sua copia per primo, anche se per poche ore (o, a volte, anche per pochi secondi), facendo una corsa a chi arrivava prima. Sotto gli occhi perplessi di Flavia che si affannava a spiegare inutilmente che c'erano copie per tutti e due.

Era lui che iniziava sempre. Ma devo ammettere che faceva poca fatica a trascinarmi in qualche sfida. Ho saputo solo pochissimi anni fa quanta parte avevano in tutto questo i paragoni che suo padre faceva fra me e lui, per cercare probabilmente di spronarlo a studiare di più. Con scarsi risultati, visto che Calle studiava di tutto per battermi… ad eccezione dei libri scolastici.

L'orgoglio. Aveva un senso dell'orgoglio fortissimo, ed era un suo punto di forza (quando lo spronava a riuscire nei suoi obiettivi) ma anche la sua debolezza. Non mi ha mai chiesto di passargli un compito o un suggerimento a scuola, e anche quando ero io a proporlo, lui rifiutava. Piuttosto si inventava complicatissime maniere per nascondersi appunti addosso, ma voleva farcela da solo.

C'era anche un lato positivo in quell'agonismo: era anche una spinta a migliorare e imparare. Onestamente, a parte le sbruffonate a 14 anni a scacchi, eravamo davvero molto scarsi entrambi. Per batterci, però, dovemmo imparare a giocare sul serio, leggendo libri, iniziando a frequentare associazioni, e iniziammo a partecipare a tornei. Ci sono molte cose che ho imparato probabilmente solo perché le aveva imparate lui e poi mi sfidava (tipo a giocare a pallavolo, a maraffone o a carambola).

E su tante cose invece si collaborava. O meglio, io collaboravo alle mille iniziative che Calle sfornava in continuazione. Quando pubblicò (10 copie fotocopiate…) il primo numero di "Fantacalle, la rivista degli amici di Calle" nel luglio 1982, fui il primo collaboratore (con qualche redazionale), anche se molti altri si aggiunsero in seguito, a partire da una sua amica nel numero 3. Nel 1983 il Forlì Sera pubblicò una storia di due pagine disegnata da Calle su testi miei, "Sbloff" (lo Sbloff era un po' un tormentone fra noi due a scuola, ed era già stato protagonista di un racconto scritto a più mani in forma finto-epistolare, adesso temo perduto). Ma erano tutte cose create o ottenute da Calle, io semplicemente lo seguivo in queste iniziative.

Ed è sempre tramite Calle che un gruppo di appassionati di fumetti ha iniziato a ritrovarsi a Forlì, prima a casa sua, dove abbiamo conosciuto sua madre Giordana (che, a ripensarci adesso, che pazienza che aveva con tutti quei ragazzi che le invadevano sempre casa...), e poi quando siamo diventati troppi per stare a casa sua, ci si trovava in un bar nei giardini Orselli di Piazzale Cavour, in un tavolo all'aperto, facendo mille piani per iniziative, storie e fanzines, fra una partita a "maraffone" e l'altra. Quel

gruppo ha cominciato ad aggregare altre persone, e poi ad organizzarsi per uscire la sera, perdendo man mano la caratterizzazione di gruppo di appassionati di fumetti per diventare semplicemente un gruppo di amici. E ripensandoci… quasi tutti i miei amici attuali vengono da quel gruppo. Che non sarebbe mai esistito senza Calle.

Ho citato prima le tantissime partite a maraffone giocate a quel bar, per anni. E come sempre, io e Calle eravamo avversari, sempre in squadre opposte (onestamente, quando ci capitava di stare nella stessa squadra, giocare non dava lo stesso gusto...). Con tante sfide continue, era facile litigare. Anche perché entrambi non ci facevamo scrupoli a sbeffeggiare l'avversario sconfitto. Ma nessuna di quelle litigate fu mai seria, il giorno dopo era tutto già passato, almeno da parte mia. Un contrasto di natura diversa era emerso nella primavera del 1981: Referendum sull'aborto, con la scuola totalmente polarizzata fra i due campi e assemblee, dibattiti e discussioni in classe. Con Alessandro, che ancora faceva lezioni di catechismo in parrocchia, e io che scrivevo sotto pseudonimo per la rivista della Federazione Giovanile Comunista di Forlimpopoli, erano scontri feroci ogni volta che si discuteva dell'argomento. Ma anche le diatribe politiche non lasciarono strascichi, passato il referendum tutto tornò come prima.

Terminate le scuole superiori, le occasioni di vedersi calarono. Lui impegnato nel lavoro, io a Bologna all'università, ci si vedeva nei weekend, e spesso nemmeno in quelli. Era troppo irrequieto per la nostra routine del sabato sera, aveva una capacità incredibile di conoscere gente e ogni tanto spariva, e non si vedeva più per settimane o mesi, e venivo a sapere che

girava in altri gruppi o che l'avevano visto con la tal ragazza. E poi dopo un po' ce lo ritrovavamo una sera, come se nulla fosse, e ricominciava ad uscire con noi senza che nessuno gli facesse domande. Era Calle, e non importa quanto tempo era passato, era uno di noi.

Solo una volta, ricordo, dopo aver bevuto un po' più del solito (ma non tanto da essere ubriaco, non ricordo di averlo mai visto davvero ubriaco), si lasciò andare per un attimo, e in un brindisi disse che noi eravamo "i suoi veri amici". Una frase di quelle che si dicono in certi momenti, forse, ma me la ricordo ancora perché era come se per un secondo gli fosse scivolata la maschera di allegria e noncuranza che mostrava sempre a tutto il mondo. Non ho mai saputo chi fossero gli amici "non veri" e cosa fosse successo. Perché Alessandro si confidava pochissimo, e nei momenti di crisi diventava ancora più chiuso e riservato.
Credo che l'unico di noi con cui ogni tanto si confidava un pò di più fosse Marco Verni. Con me in particolare non voleva mai mostrare alcuna debolezza, e nessuna debolezza mi perdonava (qualunque cosa diventava per lui un'arma per sfottò e battute). E mi dispiace perché no, davvero, non l'avrei preso in giro se si fosse mostrato vulnerabile.

Poi… cosa potrei dire? Oltre alle tantissime sfide, vinte o perse, ricordo tante scene, tante situazioni. Io, lui e Marco in vacanza a Gran Canaria nel 1997. Le partite di pallone al campetto dei Romiti (e, a volte, in Piazza Saffi deserta di notte quando non avevamo ancora sonno e qualcuno aveva il pallone in macchina). Quella volta che, ospiti nella casa di montagna di nostre amiche, gli abbiamo dato il "buongiorno" la mattina dopo a palle di neve non appena si è affacciato alla finestra. Le

foto che faceva dei fulmini durante i temporali, e le diapositive di disegni di astronavi che proiettava sulla casa di fronte, con i passanti che si fermavano a guardare. Quella volta che, in discoteca, mi segnala che gli serve aiuto per distrarre l'amica di una tipa che aveva appena conosciuto, io vado a distrarre l'amica parlandole… e poi quella diventerà la mia ragazza. E sempre parlando di donne, tutte le volte che, sempre per mantenere la sua maschera, giurava e spergiurava che non era vero che era cotto per una ragazza, con noi amici che facevamo (quasi) finta di credergli. La volta che, a carnevale, per riuscire a sorprenderci preparò DUE costumi e si cambiò di nascosto a metà serata. Ricordo la sua auto, il "Ramarro", soprannominata così per il colore verde. I viaggi per andare alle mostre di fumetti e le giornate in campeggio a Cesenatico.

La volta che i suoi disegni, inviati come lettore, furono pubblicati su "Totem" (numero 20 della prima serie, aprile 1982) e la meraviglia nel vedere il suo nome sulla rivista. Le decine di volte che si sarà visto uno dei suoi film preferiti, "Il Ritorno di Ringo" con Giuliano Gemma, ogni volta che passava in TV, immancabilmente, fino a potercelo citare praticamente tutto a memoria. La volta che a casa sua, in tre con Marco abbiamo giocato dal pomeriggio all'alba del giorno dopo per riuscire a vincere ad un videogame che aveva sul suo nuovo computer Amiga, andandoci sempre più vicini partita dopo partita… per poi essere sconfitti proprio all'ultimo secondo dell'ultima partita, con il sole già sorto.

Ecco, se devo sintetizzare la cosa che più ricordo di Calle, era la sua voglia di giocare. A carte, con i computer (prima sul mio vecchio commodore 64 a casa mia, poi a casa sua quando

si comprò l'Amiga), a calciobalilla, a beach volley (che sudate, certe partite tiratissime fino all'ultimo sotto il sole d'agosto…), ma non solo. Faceva scherzi (li faceva a tutti, e in particolare, quanti ne ha fatti a sua madre…), battute, pantomime, era sempre dentro uno dei suoi tanti personaggi, che mimava anche in pubblico a rischio di figuracce. A volte esagerava. A volte la cosa gli si ritorceva contro, quando magari voleva fare un discorso serio, e non sapevi mai se stava dicendo davvero sul serio o ti stava facendo uno scherzo.

Ripensandoci oggi, dopo quasi 15 anni dalla sua morte… mi rendo conto quanto mi siano mancate in questo tempo le sue sfide e i suoi scherzi. Di come ogni tanto ancora oggi mi trovo a pensare, quando esco con gli amici, a cosa avrebbe detto o fatto Calle se fosse stato presente. O, anche ora, a cosa direbbe se leggesse quello che ho scritto. Probabilmente mi prenderebbe in giro. E mi sfiderebbe subito dicendomi che lui sarebbe capace di scriverlo molto meglio.

PER ALESSANDRO

di Davide Fabbri

Nel 1984, ero quasi alla fine del servizio militare e ogni due settimane avevo un permesso di quarantotto ore che usavo per tornare a casa. All'epoca, i miei genitori gestivano un circolo con bar e cinema annessi, e proprio in quella tarda primavera, un giornalista del Carlino aveva fatto un articolo incentrato su

tre giovani disegnatori che si stavano affacciando al mondo del fumetto... io ero uno di loro.

Ho sempre disegnato, ma la passione per il fumetto era cresciuta durante gli anni dell'istituto d'arte, di fatto nella cerchia degli amici del bar, ero l'unico ad avere questi interessi, non avevo nessuno con cui parlare del mio autore di fumetti preferito o della storia più emozionante letta di recente, e neppure potevo confrontarmi con qualcuno sulla fotografia dell'ultimo film visto al cinema, quindi una volta fuori dalla scuola per scarsissimo rendimento, mi ero rassegnato alla condizione di incompreso... e al servizio di leva.

Così, in una di queste licenze, nemmeno il tempo di posare lo zaino che mia madre mi parla di un ragazzo magrolino e dalla faccia simpatica che era passato col suo PX nero e aveva chiesto di me. Io non sapevo chi fosse e tanto meno potevo immaginare per quale motivo mi cercasse, quindi lasciai detto che ci saremmo incontrati alla licenza successiva. Allora le comunicazioni erano meno facili rispetto ad oggi, niente cellulare o social network, ma trovammo il modo.

Quando vidi Alessandro la prima volta, capii che mia madre aveva ragione, aveva davvero la faccia simpatica con lo sguardo brillante e il sorriso di quello che una ne fa e cento ne pensa. Ci fu intesa immediata e venne fuori che aveva letto l'articolo del Carlino e che questo lo aveva spinto alla coraggiosa e un po' folle impresa di contattare le persone di cui aveva letto. E' cosi che è nata l'amicizia con Alessandro, ed è grazie a lui, che poi si è allargata a Marco, Fabio, Moreno, Maurizio, Andrea e a tutti gli altri.

Da quel momento, l'edicola della Flavia in piazza era diventata

il nostro ritrovo abituale, lì potevo incontrare sempre qualcuno intento a sfogliare l'ultimo Ken Parker o il bonelliano di turno, e soprattutto qualcuno con cui parlare dello Sconosciuto di Magnus, del Paz, o delle tavole spettacolari di Kirby. E' stato merito di Calle se a Forlì , da metà anni ottanta in poi si è formata questa bizzarra comunità di cinefili amanti del fumetto. Alcuni di noi, di questo amore, ne hanno fatto una professione, altri sono rimasti degli appassionati, che ancora si emozionano di fronte a una bella pagina disegnata, con lo stesso entusiasmo di allora. Lo dimostra il fatto che, dopo tutto questo tempo (adesso è Luca che ci ospita nella sua libreria, anche durante il capodanno Afgano), ci vediamo ancora e continuiamo a parlare dello Sconosciuto di Magnus, del Paz, o delle tavole spettacolari di Kirby. A volte, conversando con Marco e Moreno, ho pensato che tutto questo sia nato da un piano ben preciso che la sua mente macchiavellica aveva elaborato.

Ricordo degli interi pomeriggi a sfogliare i suoi fantastici libri illustrati, Sid Mead su tutti (lui lo amava particolarmente) e da bravo divulgatore, fece innamorare anche me, non ne avrei più potuto fare a meno e negli anni seguenti avrebbe influenzato non poco il mio lavoro.

Qualche anno dopo, durante la mia prima ComiCon di San Diego (1997), incontrai il concept designer di Blade Runner. Avevo comprato due dei suoi libri, uno per me e uno per Alessandro, e con Angela eravamo in coda per farci autografare i volumi. Il caso volle che di lì a poco, avrei dovuto fare la mia prima signing session allo stand Dark Horse in qualità di autore, per cui fui costretto ad abbandonare mia moglie con la missione di ottenere i due autografi così importanti. Alla fine riuscimmo

nell'impresa. Più tardi incontrai Sid Mead a zonzo per la ComiCon, ebbi modo di farfugliare qualcosa in inglese e di stringergli la mano, ma la soddisfazione più grande fu al nostro ritorno, quando consegnai ad Alessandro il trofeo tanto ambito.

L'ho definito divulgatore, perchè di solito era lui ad essere al corrente sulle ultime novità tecnologiche. E' stato Calle a spingermi verso l'inevitabile, a darmi i primi rudimenti informatici e a spiegarmi le potenzialità del computer, ad indicarmi il negozio migliore dove comprare il mio primo pc e come installarlo. Questo gli piaceva, era felice quando poteva essere utile e dimostrare la sua competenza, anche se questo, di fatto, lo metteva in competizione con se stesso oltre che con il resto del mondo.

Nonostante i suoi mille impegni, era riuscito a trascinarmi (forse preoccupato per il mio peso e la mia salute) in una società sportiva di pallavolo dove per sette anni abbiamo passato i mercoledì sera, giocando improbabili partite fino all'ultimo legamento con altri "ragazzi" della nostra età, forse attratti più dalla pizzata conviviale del dopopartita che dalla competizione sportiva, ma ci siamo divertiti e siamo riusciti sempre a mantenere la palestra il mercoledì sera... perchè il martedì era la serata del cinema.

Il martedì, infatti, si andava al cinema insieme (ci saremo andati almeno mille volte), e dopo la fine di ogni film, si finiva sempre con Marco e Moreno, a parlare di cinema e fumetti fino alle due di notte, in verità questo continuiamo a farlo ancora oggi, ma ora siamo costretti a fare a meno delle battute di Calle.

Nel settembre del 2001 eravamo in attesa della nostra prima figlia, Chiara sarebbe nata di li a poco ed io ero sotto piramide

per il lavoro (sotto pressione), quando arriva una telefonata, era Alessandro che mi chiedeva se avevo la televisione accesa, era il pomeriggio dell'undici settembre. Ora sappiamo quanto sia stato traumatico quell'evento. Si dice che ognuno di noi abbia in mente cosa stava facendo e dove fosse nel momento in cui ha appreso del disastro del World Trade Center di NY. Per me quell'evento tragico è legato alla voce di Calle che mi avverte e con cui scambio le mie prime attonite impressioni, a presagio di eventi ancora più terribili. Per lui era drammaticamente vero.

Alessandro era sempre più debole e sempre più spesso a casa dal lavoro per esami e cure, ancora non sapevo quale fosse il suo male e lui, per una forma di pudore non ha mai voluto dirmelo apertamente, quasi a proteggere la nostra felicità per l'arrivo di nostra figlia. Nonostante il suo enorme fardello, è stato uno dei primi a farci visita con tanto di orsetto di peluche per la piccola Chiara.

Alla fine Calle se ne è andato, ma sua mamma, nonostante il dolore immenso che può provare un genitore quando perde un figlio, ha combattuto per mantenere vivo il suo ricordo, per far sì che Alessandro lasciasse un segno, e ci ha radunati tutti all'insegna di questa coraggiosa e un po' folle impresa e ce l'ha fatta... lo dimostra il fatto che siamo qui e cito le parole di Marco di alcune sere fa, fuori dal cinema: "noi non eravamo amici di Calle, lo siamo ancora".

C'ERA UNA VOLTA LUCCA '84

di Maurizio Berdondini

Ricordo con piacere quando andai alla mostra del Fumetto di Lucca, insieme a Calle. Con altri amici ero già stato alla biennale del fumetto nelle tre edizioni precedenti, perciò mi consideravo un veterano della manifestazione. Quella volta mi accordai con Calle per andarci in treno. Sua mamma era un po' preoccupata, ma neanche troppo, dopotutto mi conosceva bene, visto che in quegli anni ero molto spesso a casa loro, e penso che si fidasse abbastanza. Ovviamente prima della partenza si raccomandò di non metterci nei guai, e io le assicurai che sarebbe andato tutto per il meglio.

Ed in effetti direi che non avemmo particolari problemi, a parte qualche contrattempo alle varie stazioni dei treni, visto che, come si sa, per andare a Lucca bisogna cambiare tre treni e questo creava spesso problemi di coincidenza: si poteva dover aspettare per tre ore di notte alla stazione di Prato, oppure si riusciva a prendere un treno per il rotto della cuffia, cose che, ovviamente, ci accaddero entrambe.

A dir la verità non ricordo se siamo stati a Lucca due o tre giorni, ricordo però che quell'anno la mostra mercato veniva fatta al Palazzetto dello Sport che distava circa 1 Km dal centro dove erano le mostre espositive e anche alcuni negozi di libri e fumetti; la stanza che avevamo preso per dormire poi era da un'altra parte ancora: in definitiva c'era molto da camminare. Essendoci stato in precedenza ero abbastanza pratico dei luoghi e cercavo di visitare anche le varie mostre sparse per la città, sempre dopo aver avuto l'ok da Calle. Siamo andati più volte dal Palazzetto al

centro e viceversa, con qualche puntatina anche verso la stanza affittata, per depositare i fumetti che avevamo acquistato, che dopo un po' pesavano.

Dopo aver scarpinato per l'intera giornata, a sera inoltrata eravamo ancora in centro, e mentre stavamo per tornare finalmente alla stanza per riposarci, notai il disegnatore Gianni De Luca che passeggiava per le stradine di Lucca. Era uno dei miei disegnatori preferiti, anche se Calle non lo conosceva, allora lo avvicinai per parlare un po' con lui. La conversazione però si prolungò parecchio e così anche la camminata, fin all'albergo dove alloggiava De Luca e anche lì la chiacchierata continuò, ma almeno ci eravamo seduti, col sollievo soprattutto di Calle che già era stanco due ore prima. De Luca ci offrì anche qualcosa da bere. Alla fine però si era fatta quasi mezzanotte, così ci salutammo con la promessa che, appena possibile, mi avrebbe spedito il disegno che, ovviamente, gli avevo chiesto. A quel punto Calle ed io ci siamo finalmente incamminati verso la nostra stanza, per dormire. Ricordo che ci avevano dato un letto matrimoniale sul quale Calle si addormentò in meno di un secondo ed anche io ci avrò messo poco di più, tanta era la stanchezza.

Quando la mattina dopo mi svegliai, mi accorsi che era già tardi e così svegliai subito anche Calle; lui per un po' mi guardò stranito, poi si convinse ad alzarsi e ripartimmo per un'altra giornata di fatiche fumettistiche.

Il parziale racconto di quel viaggio a Lucca finisce qui ma c'è un seguito, anzi due. Non ci pensavo più, ma dopo due anni mi arriva per posta un rotolo con mittente Gianni De Luca e all'interno due bellissimi disegni; dopo averli rimirati per una

settimana ne diedi uno a Calle.

L'altra cosa ebbe luogo, anche questa, dopo alcuni anni, quando Calle mi raccontò la sua versione del risveglio dopo la giornata da maratoneta a Lucca: quando quella mattina lo svegliai, dopo otto ore di sonno profondo, lui pensò: "Ma cosa vuole ancora questo qui, ci siamo addormentati appena da cinque minuti!".

CIAO CALLE

di Andrea "Jackson" Casamurata

Non ho un aneddoto su Calle, ho tantissimi ricordi e spesso mi ritorna in mente, col suo entusiasmo, la sua fantasia e i mille interessi. Qualche volta si vedeva che stava "tramando" qualcosa: fissava un oggetto o smetteva di parlare e pensava intensamente; di certo, dopo un po', ci avrebbe stupito saltando fuori con una delle sue invenzioni!

Mi faceva tanto ridere quando raccontava le buffe traversie, sue o di altri. Più che racconti erano vere e proprie sceneggiate, ogni volta arricchite da nuovi particolari o battute, narrate con forte partecipazione, anche fisica, per far sì che, pur se ascoltate cento volte, continuassero a suscitare grande ilarità nel "pubblico". Custodisco nella memoria decine di quelle "performance", qui di seguito impossibili da scrivere, ma che, pure ora, al solo ricordo, mi fanno ridere. Ciao Calle.

CAPODANNO AFGANO

di Pierluca Bastianini

Era la fine degli anni ottanta, quando alcuni orfani dell' "Edicola" della Flavia, alla ricerca di un altro luogo dove poter trovare fumetti, scelsero la mia edicola e, un po' alla volta, arrivarono molti dei ragazzi che prima si incontravano in Piazza.

Fra questi arrivò anche Alessandro e io fui "il suo giornalaio". Ci vedevamo quasi tutte le settimane in negozio dove, spesso, le conversazioni più futili prendevano risvolti inattesi, trasformandosi in "impegnate" disquisizioni sui massimi sistemi del mondo che finivano per coinvolgere gli amici, così come gli occasionali clienti.

Era il '90 o il '91 (non ricordo esattamente) quando lo vidi arrivare il pomeriggio del 31 dicembre con una bottiglia di spumante e, visto che non avevamo possibilità di farci gli auguri proprio allo scoccare del Nuovo Anno, insieme ad Andrea (Jackson) aprimmo l'agenda con i fusi orari e decidemmo di festeggiare il Capodanno come se ci trovassimo in Afghanistan, dove in quel momento era mezzanotte.

Da allora, e ancora adesso, in negozio, verso le 18 ogni 31 dicembre, si festeggia il Capodanno Afgano.

Alessandro è sempre venuto fino a che ha potuto e adesso è un modo per ricordarlo con gli amici di sempre.

Della malattia rivedo il lento deperimento settimana dopo settimana e le visite in ospedale degli ultimi giorni, quando di sera, dopo la chiusura cercavo di passare a fare un saluto.

ROCKY

di Beatrice Pasi

Sono la mamma di Maria Vittoria e Carlo Alberto, né io, né loro abbiamo conosciuto personalmente Sandro (per la sua mamma) o Calle (per i suoi amici), l'abbiamo conosciuto attraverso il cuore della mamma e degli amici. Personalmente penso che sarei in grado di riportare episodi esilaranti di cui ho sentito spesso i ricordi…

Abbiamo però avuto occasione di essere stati accolti dalla signora Giordana che si è sempre proposta ai bambini come una nonna (probabilmente non aver potuto godere della gioia dei nipotini è il suo unico rammarico). La signora Giordana pensa che la cosa più bella lasciatale dal figlio siano gli amici che, in questi anni, hanno continuato a mantenere viva una vita che si è interrotta troppo presto, rivivendo con lei momenti indimenticabili per tutti; si stupisce di alcune attenzioni interrogandosi su come lei, sola, abbia spesso attorno persone che le vogliono bene. Sono sicura che la risposta sia da ricercare nel suo modo di essere... i miei bambini hanno sempre percepito di lei un'immensa gentilezza e disponibilità.

Carlo Alberto è un'appassionato di Rocky (come Sandro, a cui la mamma aveva confezionato "la divisa" da pugile esattamente uguale a quella di Balboa); mio figlio possiede i pantaloncini di Rocky, la signora Giordana non ha esitato: ha preso dall' armadio i pantaloncini gelosamente custoditi e li ha regalati, condividendo una passione. Quando i miei figli hanno saputo che la signora Giordana, dopo tante battaglie, era costretta a festeggiare i 90 anni in un letto d'ospedale, le hanno mandato un biglietto d'auguri

con scritto: "Ricorda che tu sei come Rocky… rimettiti in piedi anche questa volta, non è ancora finita!". Lei, stringendo il biglietto e cercando di nascondere la commozione, ha esclamato: "Dite loro che ce la metterò tutta per rialzarmi anche questa volta!". E' proprio vero, solo il tempo può sconfiggere certe persone, affermava Rocky in una delle sue ultime apparizioni cinematografiche… però, sappiate tutti, la signora Giordana sarà pronta a combattere sino all'ultimo round!

Collana di fumetti di Alessandro, dedicate ai suoi amici.

« I MIEI AMICI A FORLONIA... »

Se sapessi veramente disegnare..... non farei queste cose! Mentre se sapessi fare delle caricature a quest' ora avrei già fatto soldi e carriera. E' per questo motivo che ho dovuto storpiare lievemente il nome della città nella quale si svolgono le avventure di un gruppo di (miei?) amici. E forse, qualcuno di voi potrà addirittura riconoscersi non dico nelle caricature disegnate quanto nelle proprie abitudini, nei comportamenti, nelle battute, nelle sfortune, nelle strane passeggiate notturne, nelle magre quotidiane, nei lunghi momenti di riposo, nelle ambizioni irrealizzabili, nella fine di ogni uomo...
Mi scuso fin d'ora per coloro che non compaiono nelle mie storie, ma la scelta che ho dovuto compiere è stata forzata dal poco tempo a disposizione, dallo spazio limitato, dalla carenza di idee !!!?!?
Ad ogni modo non è detto che in futuro...

ROCKY

GOAL

PORCO TU? NO... PORCO IO!

L'ESAME DI GUIDA

SONNAMBULISMO

LA "MAGRA"

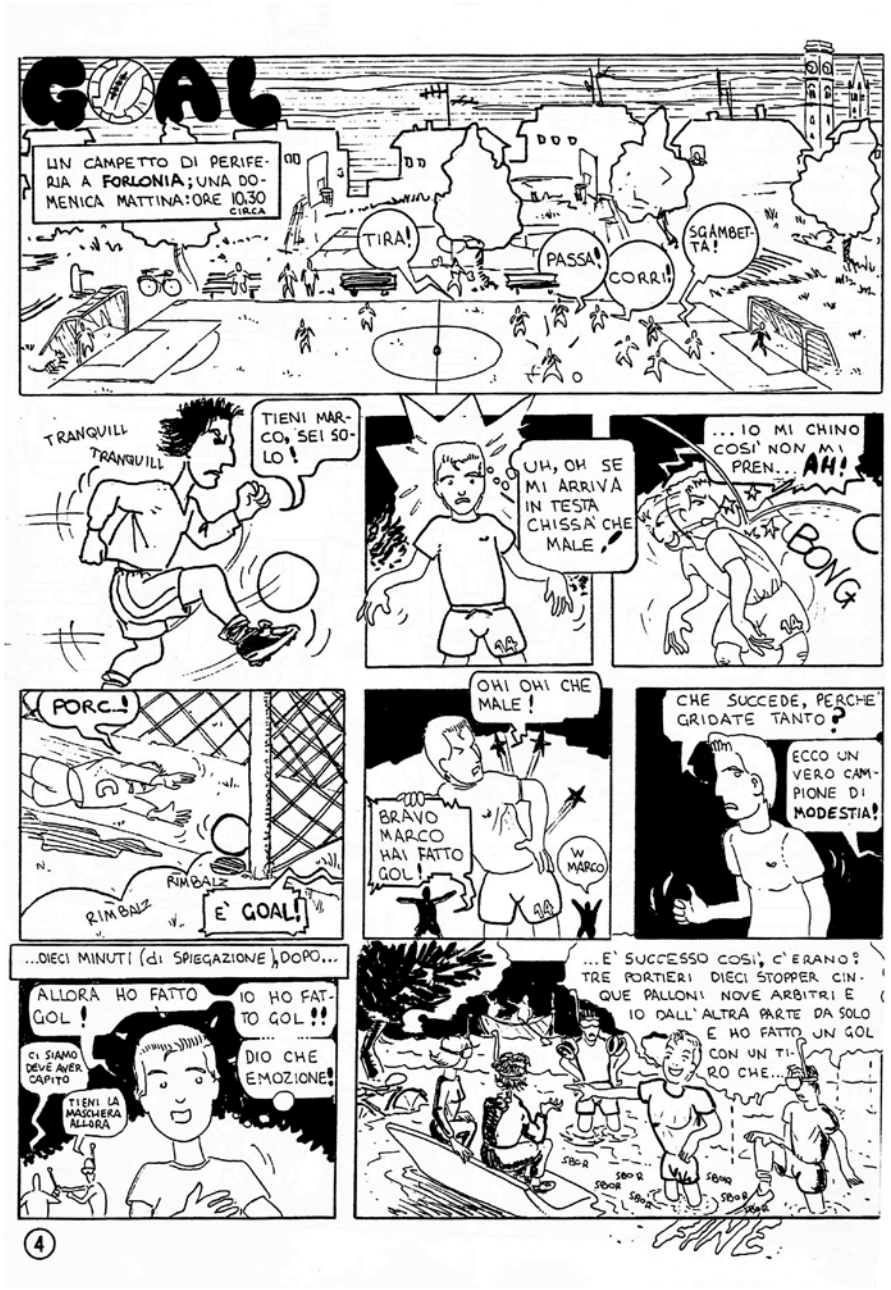
YOGA

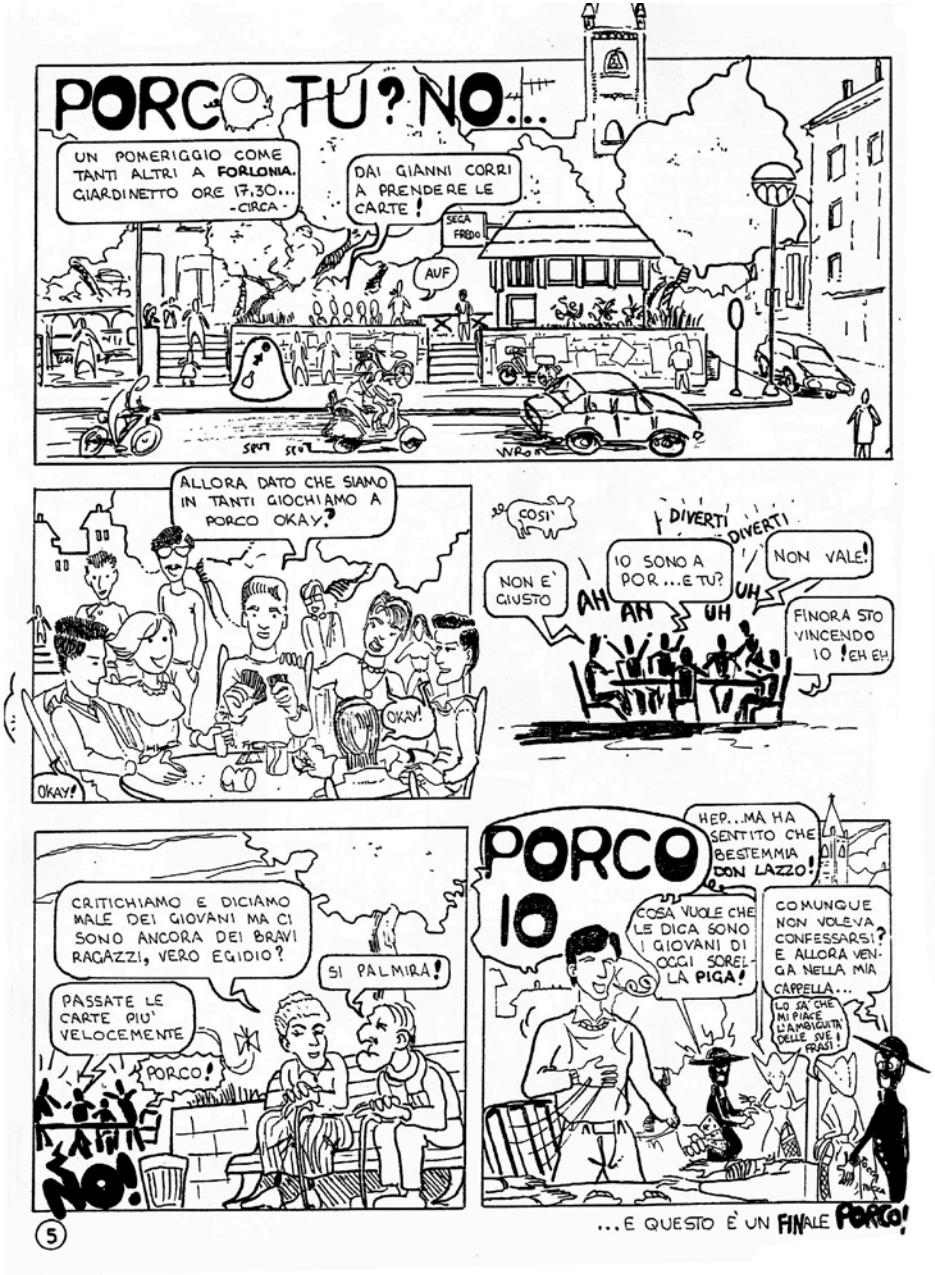
"KATANGA" LA SPADA DEL SAMURAI

EPILOGO

...PLAY!!!
TA-DA-DAM TA-DA-DA!
EH EH!!
IL VERO ROCKY SOOONO 1000!!
W R CKY
UNO - DUE..
...DESTRO - SINISTRO...
...E` INCREDIBILE LA SUA AGILITA', LA SUA FORZA, LA SUA POTENZA...
MO QUESTO QUI MI HA RODDO!!
IO SONO ROCKY, IO SONO ROCKY!
DIO BONI SE PESANO STI GUANTONI!
...ROCKY HA MESSO ALLE SBARRE LO SPORCO NEGRO...
2

ORMAI LO SPORCO NEGRO HA I ROUND CONTATI!
SBEM
AHIA
E QUESTO E' SISDEMADO!
BE' RIPENSANDOCI... OR CHE MI SOVVIENE...DEVO ANDARE ...SI SI E' UN PECCATO CHE NON POSSO RESTARE MA...
...DEVO ANDARE CIAO!
EHI, DU, DOVE VAI?
EHM, ECCO IO, DEVO... ANDARE IN EDICOLA A PRENDERE CORTO MALTESE...
NO! DU NON GI VAI!
COME SAREBBE A DIRE NON CI VADO?
BIM BOM
HO DEDDO CHE NON GI VAI
SCUFA NON AFEFO CAPITO!
AH, AH, QUESTI DISEGNATORI DILETTANTI CREDONO DI FAR RIDERE CON DELL' UMORISMO DA BARACCONE... VERO CALLE?
HEP...MA...MA... PARLA DA SOLO, ALLORA E' PROPRIO PAZZO! LO DICEVO IO...
FINE
3

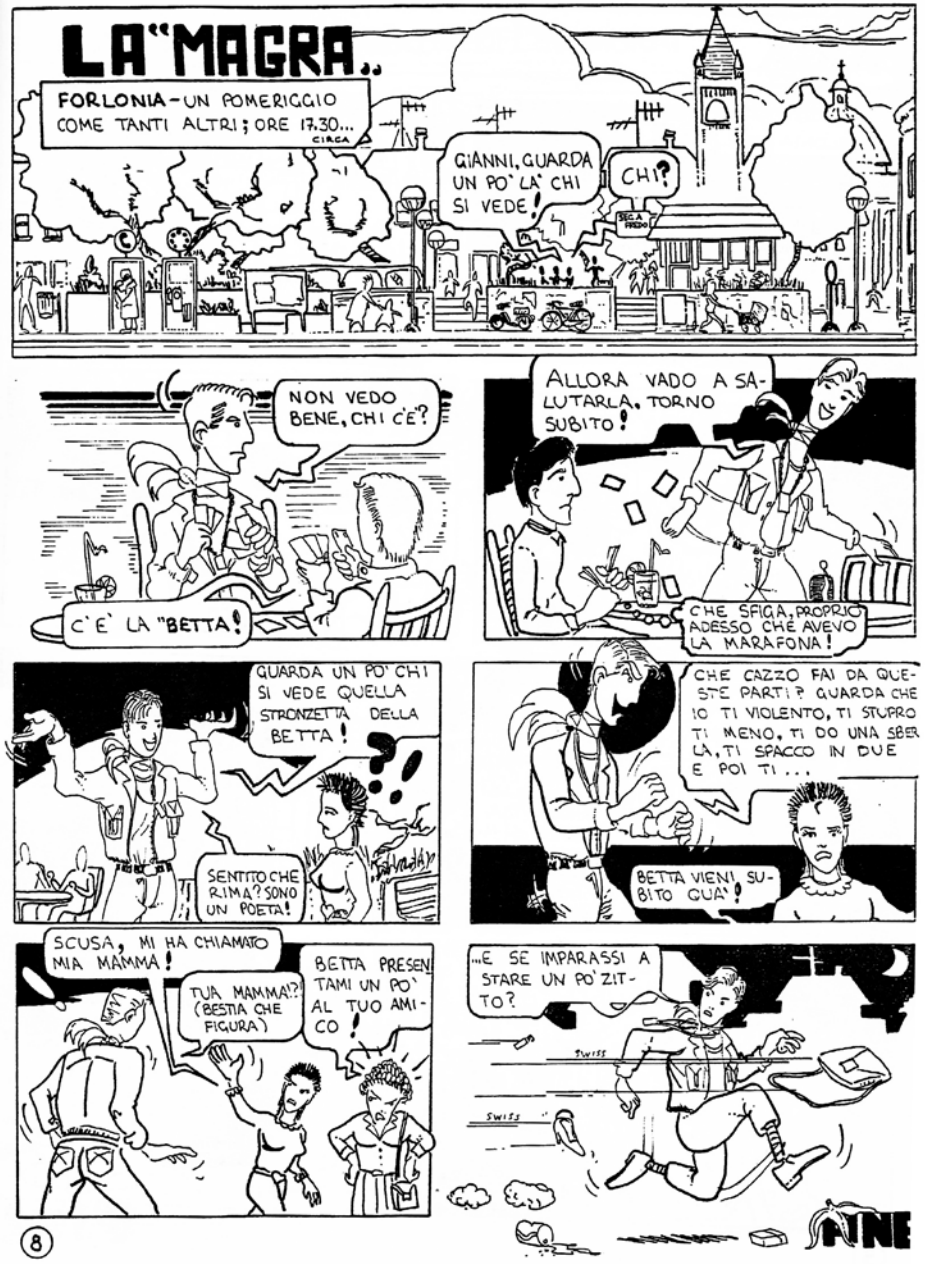

GOAL
UN CAMPETTO DI PERIFERIA A FORLONIA; UNA DOMENICA MATTINA: ORE 10,30 CIRCA
TIRA!
PASSA!
CORRI!
SGAMBETTA!
TRANQUILL TRANQUILL
TIENI MARCO, SEI SOLO!
UH, OH SE MI ARRIVA IN TESTA CHISSA' CHE MALE!
...IO MI CHINO COSI' NON MI PREN... AH!
BONG
PORC...!
RIMBALZ
RIMBALZ
E' GOAL!
OHI OHI CHE MALE!
BRAVO MARCO HAI FATTO GOL!
W MARCO
CHE SUCCEDE, PERCHE' GRIDATE TANTO?
ECCO UN VERO CAMPIONE DI MODESTIA!
...DIECI MINUTI (di SPIEGAZIONE) DOPO...
ALLORA HO FATTO GOL!
IO HO FATTO GOL!!
CI SIAMO DEVE AVER CAPITO
DIO CHE EMOZIONE!
TIENI LA MASCHERA ALLORA
...E' SUCCESSO COSI', C'ERANO? TRE PORTIERI DIECI STOPPER CINQUE PALLONI NOVE ARBITRI E IO DALL'ALTRA PARTE DA SOLO E HO FATTO UN GOL CON UN TIRO CHE...
SBOR
FINE
4


PORCO TU? NO...
UN POMERIGGIO COME TANTI ALTRI A FORLONIA. GIARDINETTO ORE 17,30... -CIRCA-
DAI GIANNI CORRI A PRENDERE LE CARTE!
SEGA FREDO
AUF
SBUT SBOR
WROOM
ALLORA DATO CHE SIAMO IN TANTI GIOCHIAMO A PORCO OKAY?
OKAY!
OKAY!
COSI'
DIVERTI DIVERTI
NON E' GIUSTO
IO SONO A POR... E TU?
NON VALE!
AH AH UH UH
FINORA STO VINCENDO IO! EH EH
CRITICHIAMO E DICIAMO MALE DEI GIOVANI MA CI SONO ANCORA DEI BRAVI RAGAZZI, VERO EGIDIO?
SI PALMIRA!
PASSATE LE CARTE PIU' VELOCEMENTE
PORCO!
NO!
PORCO IO
HEP... MA HA SENTITO CHE BESTEMMIA DON LAZZO!
COSA VUOLE CHE LE DICA SONO I GIOVANI DI OGGI SORELLA PIGA!
COMUNQUE NON VOLEVA CONFESSARSI? E ALLORA VENGA NELLA MIA CAPPELLA...
LO SA CHE MI PIACE LA MINIGONNA DELLE SUE FRASI!
...E QUESTO E' UN FINALE PORCO!
5

L'ESAME DI GUIDA
FORLONIA SABATO ORE 9.30
SCUOLA GUIDA GLORIA
CE L'HAI FATTA CE L'HAI FATTA!
ORA CHE HAI PASSATO I QUIZ CONCENTRATI SULLA GUIDA!
SI SI MI CONCENTRO!
QUELLO LI' E' L'ESAMINATORE. E' UN PO' SEVERO MA SE STAI CALMO E FAI QUELLO CHE DICE CE LA FAI!
ANDIAMO CHE HO FRETTA!
SI, SI, STO' CALMO!
PRESTO SALI IN MACCHINA NON FARLO ASPETTARE
SI SI NON LO FACCIO ASPETTARE
INSOMMA NON FATEMI ASPETTARE!
SCUOLA GUIDA
SU AVANTI FAI VEDERE QUELLO CHE SAI FARE
DAI GIOVANOTTO DECOLLA!
COME DECOL... VABBE' SE LO DICE LEI!
MA CHE FAI DECOLLI SUL SERIO?
AIUTO NON SO VOLAREEE!
NON MI HA DETTO LEI DI FARE QUELLO CHE DICE L'ESAMINATORE!
Swiss
AIUT...MEZ COLP ME PRÈS AIUT AIUT!
SU SU ANDRA' MEGLIO LA PROSSIMA VOLTA!
SAPESSI ALMENO DOVE HO SBAGLIATO!
FINE
6

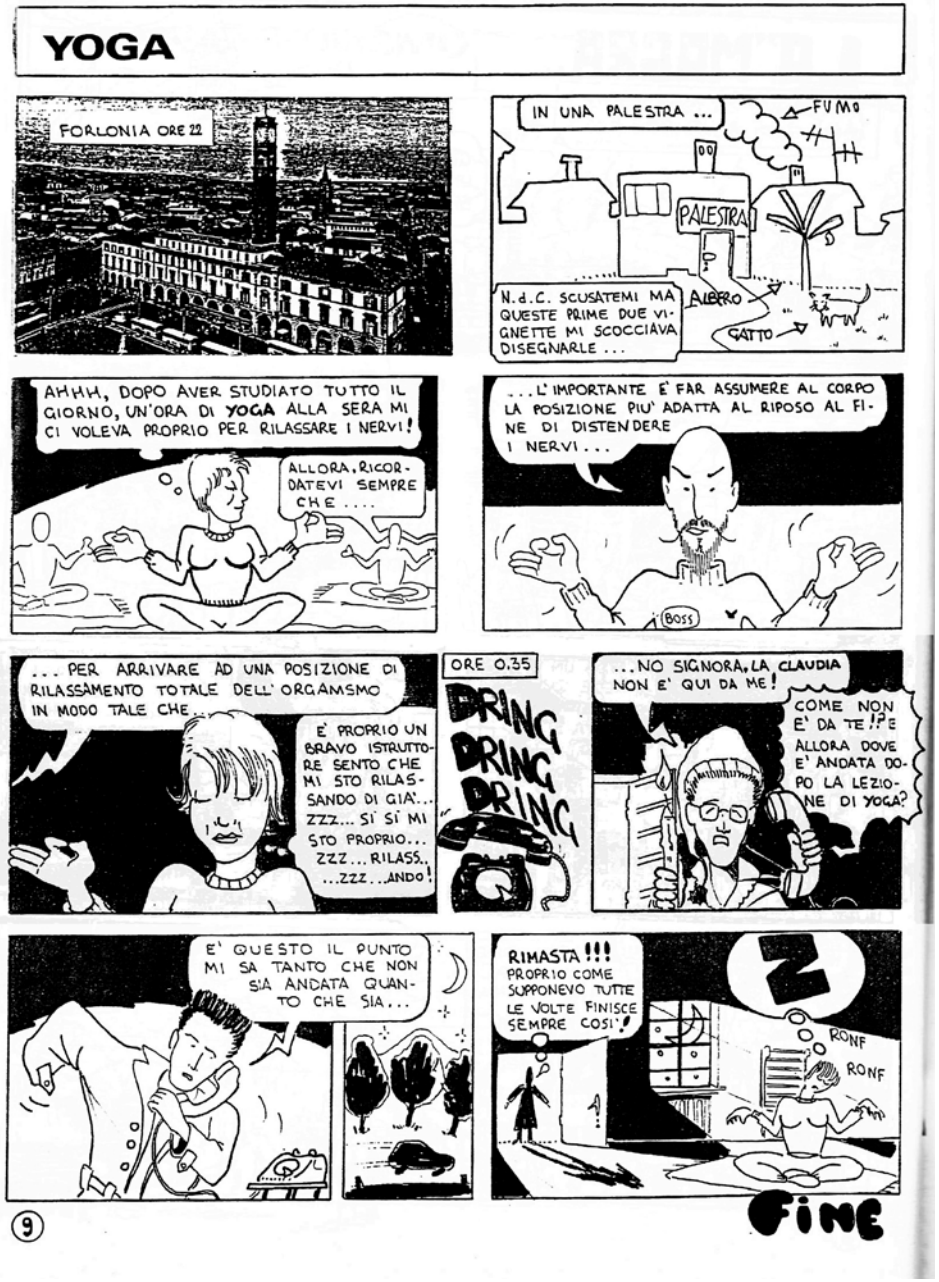
SONNAMBULISMO
FORLONIA ORE 2.35
ZZZZZZZZZZZZZZZ
SCRIK SGNIK IK
IN UNA STRANA ABITAZIONE SI ODONO RUMORI SOSPETTI...
E UNA STRANA FIGURA FA LA SUA APPARIZIONE NELLA NOTTE!
Z
AVANZANDO SU PER I TETTI...
SCENDENDO POI PER LE STRADE...
FINCHE'...
HIC!
EHI BOB, SENTI UN PO' QUESTA:
DIO MIO NON SANNO PIU' CHE SCUSE INVENTARE
DICE DI TROVARSI QUI CONCIATA COSI' PERCHE' SOFFRE DI SONNAMBULISMO!
QUELLA DEVE ESSERE LA NUOVA ARRIVATA
E GIRA IN PIGIAMA? COS'E', HA IL CAMERINO QUI VICINO?
BO' FORSE E' IN CAMPER!
ZONA INDUSTRIALE
FINE
7

LA "MAGRA"



8

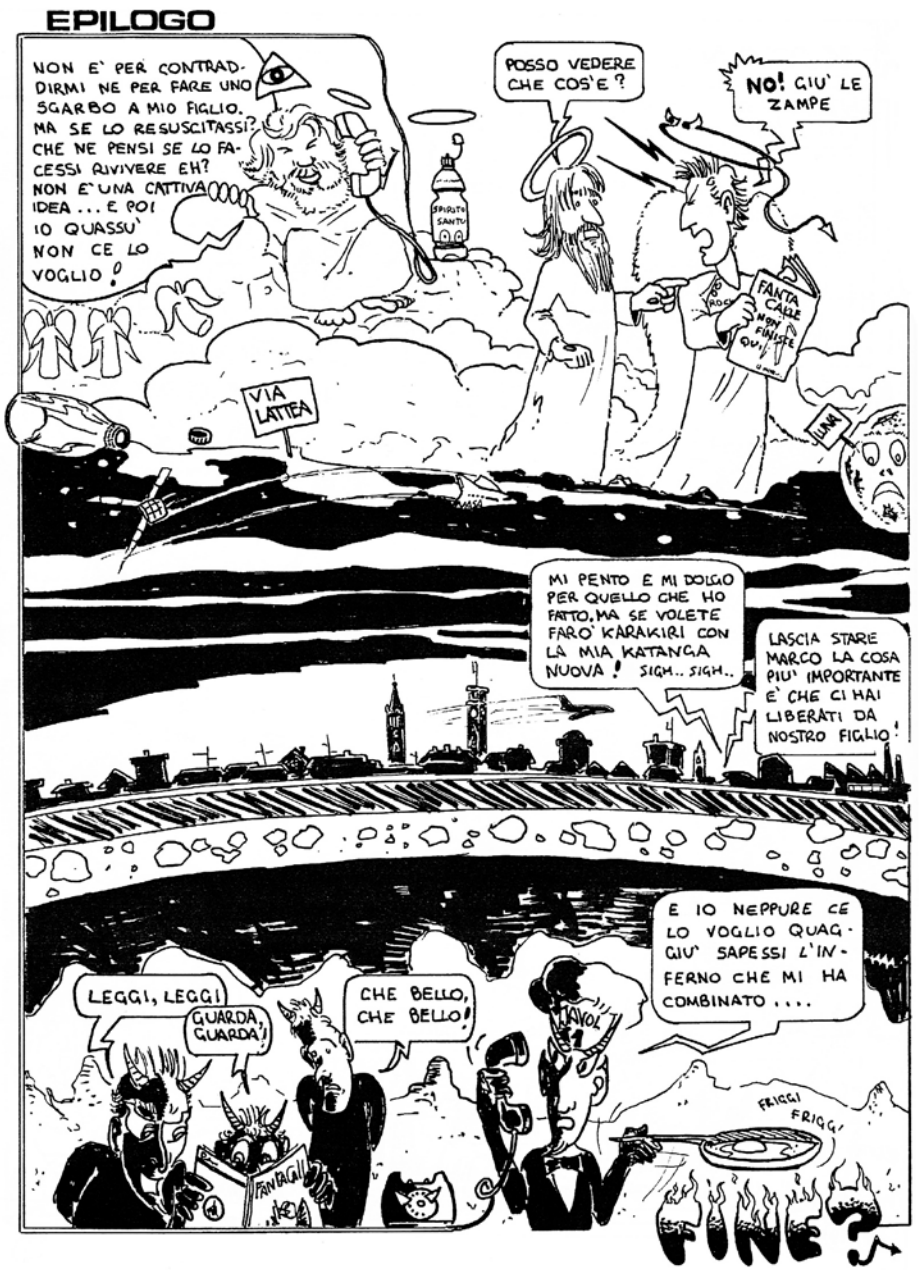
YOGA



9

KATANGA: LA SPADA DEL SAMURAI

EPILOGO



Marco Verni, Calle, Fabio, Marco Mura - 1985.

Moreno, Marco, Davide, Calle, Gianni.

Calle e Marco - 1997.

Calle, Marco, Moreno – 1997.

Capodanno Afgano.

Capodanno Afgano.

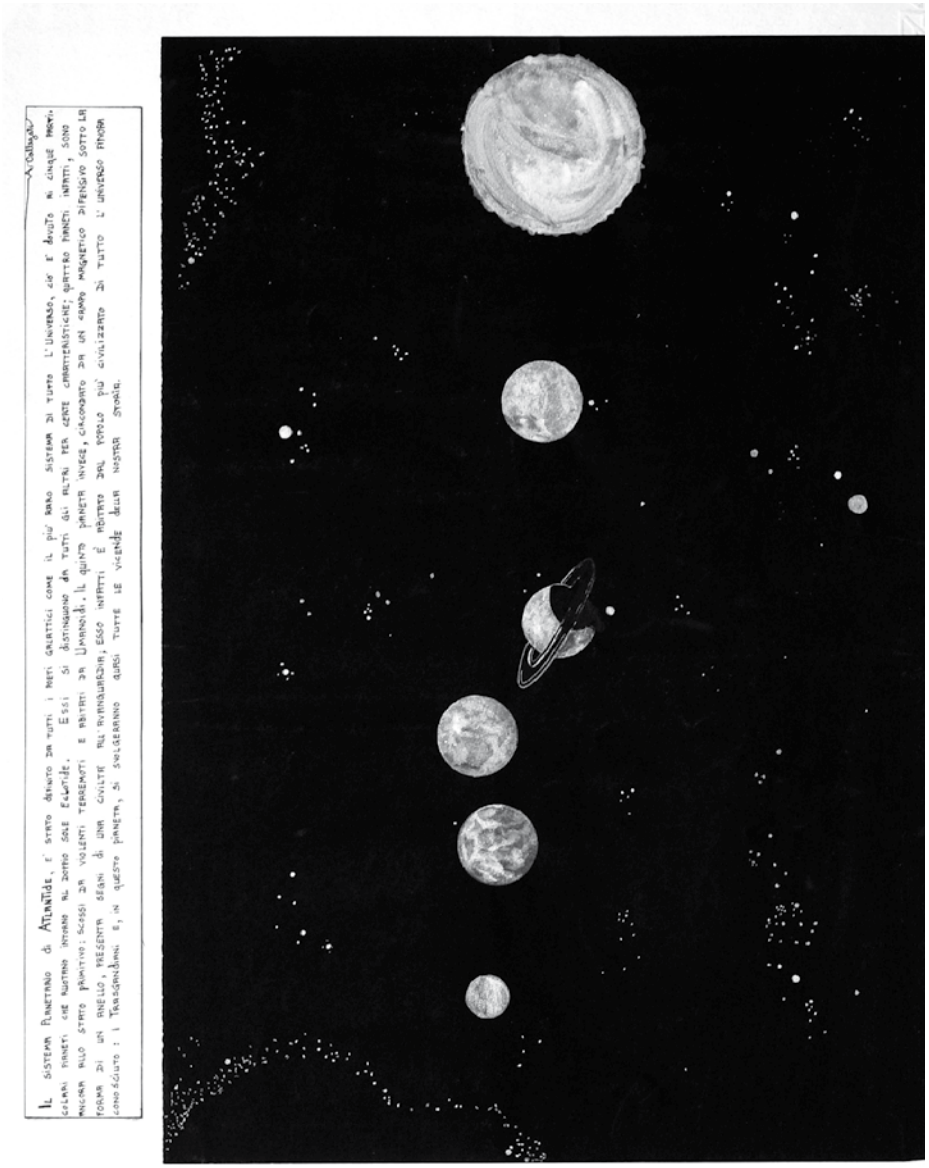
VIVEVA GIA' NEL FUTURO

La passione per la fantascienza

Un giorno, Alessandro mi disse che lui *non era nato per star sulla Terra ma per stare a una certa altezza*, riferendosi a mondi extra-terrestri dove viaggiava con la sua fantasia, disegnando fumetti e scrivendo racconti. Tanti sono rimasti incompiuti. Mi ha fatto pensare che lui possa aver aperto una strada che sono sicura un domani verrà realmente percorsa dall'umanità alla scoperta di nuovi pianeti e nuove vite.

Un tempo lontano visse un ragazzo che con la sua fantasia viveva già nel futuro. Illudendomi che sia approdato in un altro pianeta dove una nuova vita sta per cominciare,

la Mamma.



Da piccolo, Alessandro scrisse a macchina:

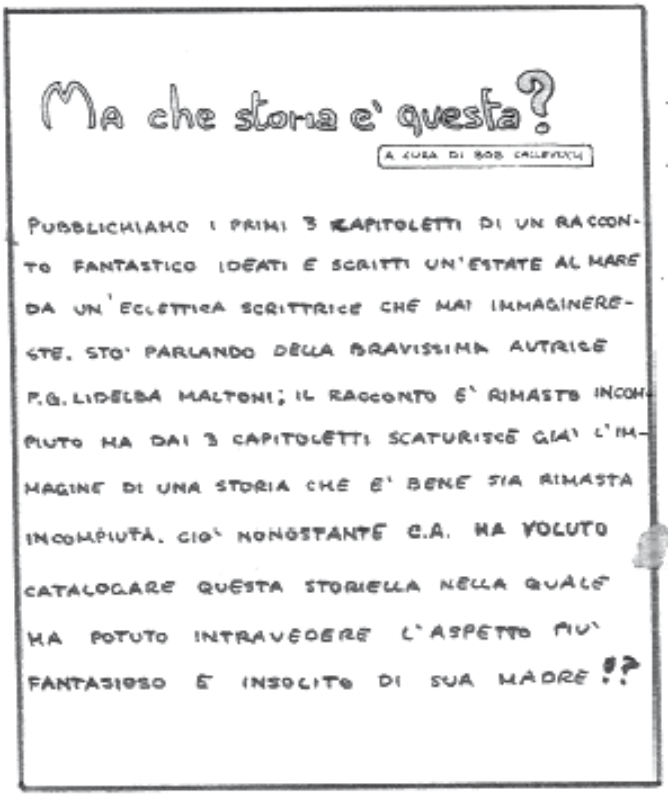
1

Uno tra i primi fumetti che io hò fat= to quando ero piccolo fu di un genere western. Al personaggio diedi il nome che avevo dato a un piccolo ragno che alloggiava nella vecchia muraglia che separava il mio giardino da quello dei vicini, un nome strano e assurdo / Ge= rundio /.
I disegni erano per lo più imperfetti e la parte del suono insoddisfacente.
Usai i colori a matita, un tipo di co= lori che col tempo pian pianino se ne vanno, o meglio si sbiadiscono.
Infine anche il testo era messo alla, bè, come dire, ...alla meglio.
Ora purtroppo questo fumetto l'ho per= so e me ne dispiace un poco, perchè an= che se era uno dei primi, faceva vedere come ho iniziato la mia carriera di di= segnatore dilettante./

/————————————/

2

Passata questa prima esperienza decisi che la fantascienza forse, era ciò che ci voleva per me, e così iniziai in un quaderno da disegno la serie UFO, anche qui purtroppo, ottenni gli stessi ri= sultati del fumetto precedente,ma vi= di in quest'ultimo fumetto, che qual= cosa si era mosso in me, vi era un pic= colo miglioramento, ciò mi fece del co= raggio e io proseguii a far fumetti.



Racconto di Alessandro.

I

Quando venni al mondo il mio posto era quello di non stare in terra, ma bensì ad una certa altezza da cui potevo osservare ciò che succedeva giù. Sul principio midivertivo ad osservare l'uomo nei suoi movimenti, e sempre più incuriosito mi spostavo per scoprire le sue nuove azioni, finchè non rimasi disgustato nel vedere l'uomo intento a distruggere ciò che aveva creato, pensai allora che distruggesse una cosa non riuscita, e così volli prestare più attenzione ma i miei occhi videro cose orribili; vidi l'uomo distruggere se stesso ed i suoi simili. Questa volta spiccai il volo non più verso la terra ma in alto sempre più in alto per dimenticare ciò che aveva visto. Dopo un lungo volo atterrai in un piccolo pianeta, dove regnava un assoluto silenzio; la mia curiosità era di poter scoprire qualcosa di vivo. Ma passò molto tempo inutilmente, quando decisi di tornare sentii strani rumori venire da una specie di grotta, mi introdussi e vidi piccoli esseri muoversi e scappare spauriti alla mia vista. Ci volle tempo per convincerli che non facevo loro alcun male. Così divenammo amici, ma capii che erano ancora indietro nel tempo, perchè avevano paura di tutto. Allora pensai perchè l'uomo della terra distruggeva con tanta facilità : ERA ANDATO AVANTI NEL TEMPO, AVEVA PRESO SICUREZZA DI SE' E PER LUI COSTRUIRE E DISTRUGGERE ORMAI ERA LA STESSA COSA.
Rimasi pensando di poter essere utile a quelle piccole creature insegnando loro in tempo prima che la vanità prendesse il sopravvento.

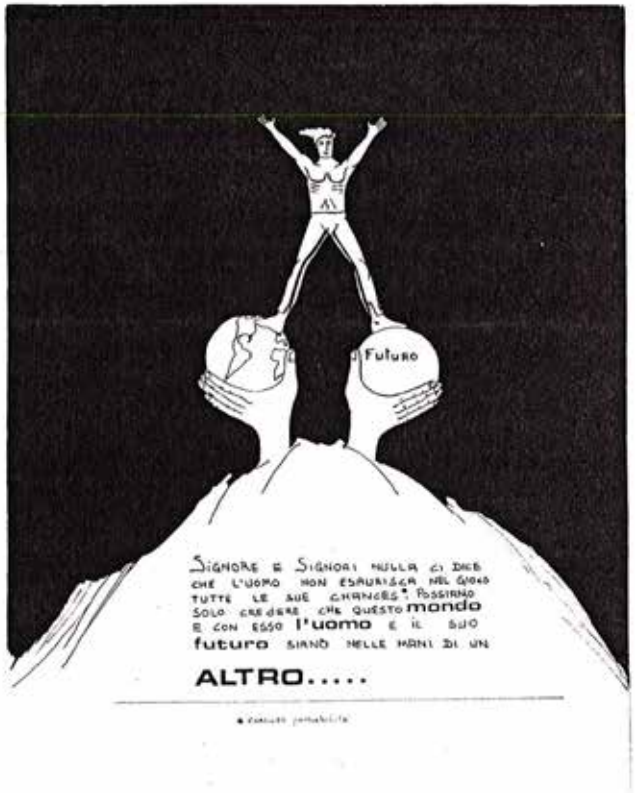
2

I primi giorni sul pianeta furono vuoti e noiosi, non sapevo da che parte cominciare per farmi capire da quei piccoli mostri che mi stavano davanti a fissarmi seguendo incuriositi ogni mia mossa. Volevo scoprire qualcosa di loro; come vivevano come si nutrivano, perchè la loro struttura poco mi convinceva; erano piccoli e goffi, riuscivo a capire la differenza del sesso solo perchè la femmina aveva uno sguardo più luminoso ed era anche più curiosa. Così un giorno, se così si può chiamare perchè non si passava dalla notte al giorno bensì a certi cambiamenti di luce da rimanerne abbagliato, di lì cominciai a studiare le sue abitudini. Quando la luce si faceva troppo forte allora sparivano, si introducevano nelle grotte, fui costretto anch'io a rifugiarmi perchè non resistevo. La notte le loro case sembravano piccole tane ben disposte con un certo fogliame; scoprii anche come si nutrivano: sfilavano da tra il fogliame certe radici e le succhiavano con gusto come un bambino quando succhia il latte dalla madre, capii anche chè altro non sapevano fare !! Una volta che la luce era riposante m'incamminai e ad un tratto mi voltai e vidi tutti questi piccoli esseri che mi seguivano, feci finta di niente e proseguì. Mi fermai quando scorsi una specie di buca piena di un'acqua limpida. Feci il primo assaggio era buona e sapeva quasi di latte. Poi mi rinfrescai; questi ad un tratto mi imitarono e divertiti si rinfrescavano pure loro. Senza accorgermene avevo fatto loro la prima lezione.

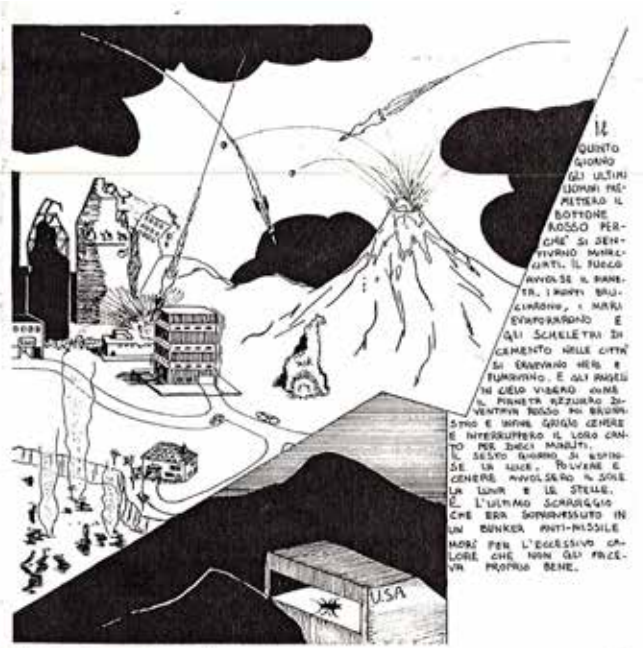
3

Dopo esserci divertiti ci incamminammo; questi piccoli esseri mi stavano intorno come se avessero scoperto un DIO, sì forse io per loro cominciavo a rappresentare qualcosa di importante! Ma ad un tratto la luce si fece più forte e loro si rifugiarono immediatamente nelle tane; io rimasi perchè avevo la fibra più forte e resistevo di più. Volevo osservare bene quel passaggio di luce che si faceva sempre più forte assumendo colori straordinari, mentre ero intento a quella meravigliosa vista mi sentii vicino qualcosa; era uno di quegli esserini che mi portava una sfilza di radici. Lo guardai e sorrisi come per ringraziarlo, lui si adagiò vicino a me, nacque così la prima intesa fra me e lui. Nel frattempo non mi accorsi che le radici a quella luce forte erano diventate solide e si potevano mangiare e non succhiare: erano gustosissime. Così ne mangiò anche il mio nuovo amico, e per farmi capire gli diedi un nome, lo chiamai FOLLI perchè si muoveva sempre. Ma una volta rimasi male perchè FOLLI dopo aver mangiato le radici cotte si abbattè sfinito, i suoi amici scapparono ed io non sapevo cosa fare, pensai di stringere forte le radici dopo essermi procurato una specie di ciottola fatta da un sasso della sua specie, quindi riuscii a trarne un liquido solido, lo misi alla luce e si riscaldò poi lo feci bere a quel piccolo esserino, questi piano piano prendeva conoscenza ed emetteva strani urli di gioia che attirarono attorno a lui tutti i suoi amici e anche tanti altri che fino ad allora non aveva visto. Fu grande festa tutti portarono radici ed io le sfilavo e le cuocevo alla luce forte e le premevo ottenendo un liquido squisito. Così si mangiava e si beveva, ma un'altra scoperta più bella fu fatta mentre sfilavo le radici, senza accorgermene tirai via la scorza di queste che cadde sulle spalle di un altro esserino; questi cominciò a girare divertito, naturalmente era una femmina, nacque così il primo vestito.

"Il Futuro"
di Alessandro.



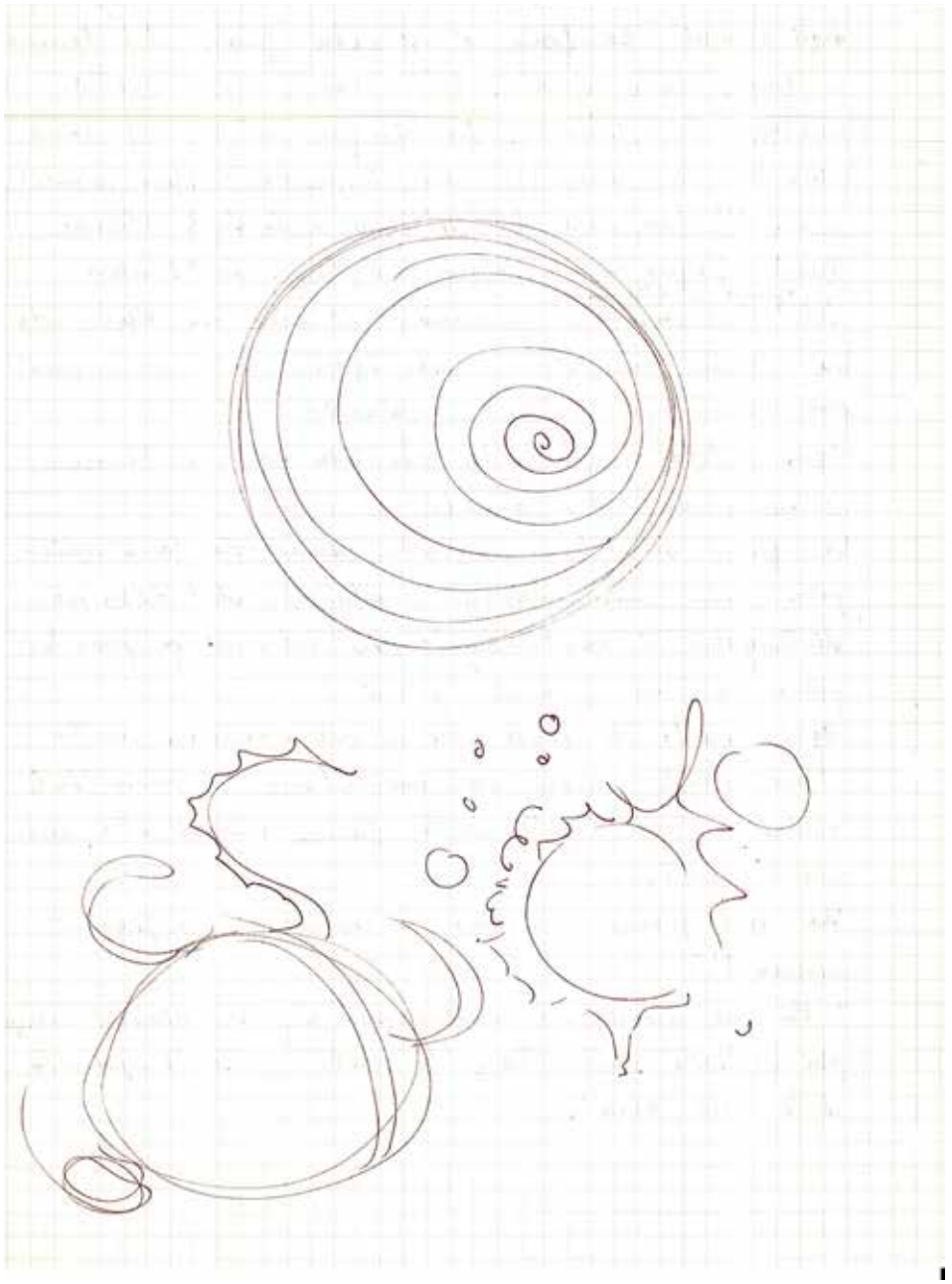
La presente poesia, realmente scritta da un ANONIMO fu illustrata da me (quando ancora mi firmavo C.A.) nel lontano I979. Tale poesia illustrata mi era stata commissionata dalla mia professoressa di italiano di prima geometri, e io molto ruffianamente cercai di presentargliela in tempo. Ricordo che stetti alzato tutta una notte per riuscire a completarla. Disegnai su fogli da disegno FABRIANO formato A 3 e chinai i disegni con il rapidograph. Come potrete constatare l'anatomia delle persone è decisamente dilettantesca, così come pure lo è il ripasso a china.



"Cinque entità"
di Alessandro, a 25 anni.

25-4-89

Cinque entità superiori (4 m e 1 f.) si ritrovano in una specie di convegno all'interno di una "sfera degli eterni". La sfera è situata fuori dal tempo e fuori dallo spazio. Elle esiste solo nella realtà di Hellaik. Le cinque entità si sono riunite per discutere un importantissimo problema: Il termine dell'ultimo ciclo degli eterni. Queste cinque entità infatti esistono dall'inizio del tempo e dello spazio dell'Universo, e ciascuna di esse ha dato vita ha forme viventi e intelligenti che si sono poi sparse per tutte le galassie.
Ogni entità rappresenta un Dio per la forma vivente che ha creato.
La genesi della loro nascita venne da loro spiegata come una selezione naturale del caso per distinguere i contendenti più idonei a partecipare a un grande gioco.
Ogni quanto di ciclo essi si ritrovavano nella Sfera degli eterni per presentare i risultati evolutivi raggiunti dalle forme viventi che avevano creato.
Ma quel giorno Ma ora è diverso, la fine è vicina !!?
" Mi sto accorgendo sempre più che mi riesce sempre più difficile controllare la materia e lo spirito delle mie creature



"Lo specchio della guerra futura"
di Alessandro.

1

Lo specchio della guerra futura

di Callegati Alessandro 2. c.

– Tornai a casa, dopo che il mio sole aveva compiuto tre giri su se stesso, dopo che la guerra fu causa di morti... dopo che avevo sconfitto il 'nemico'.

Tornai a casa, perchè volevo rivedere mia moglie, rivedere mia figlia, rivedere il sorriso felice della gente del mio pianeta.

Tornai a casa per risentire il sapor della vita, che la guerra mi aveva fatto dimenticare,... per rivedere un mondo con dei campi verdi, ricoperti di fiori e non, dei campi pieni di morti come la guerra mi aveva mostrato.

Tornai a casa per rivedere il colore azzurro del fiumiciattolo che scorreva dietro casa mia, per rivedere il mio cane, fedele compagno di caccia... ma quando vi fui, vidi con orrore che la guerra era arrivata anche lì.

Vidi il corpo di mia moglie e quello di mia figlia che giacevano esanimi al suolo, privi di vita, vidi che il sorriso felice della mia gente era tramutato in una smorfia di dolore, e i loro corpi coperti da un manto di sangue.

Vidi con orrore i miei campi verdi ora bruciati e macchiati di rosso, e al posto dei fiori i corpi inermi della mia gente; anche il mio fiumiciattolo era tinto di rosso come il corpo del mio povero cane da caccia.

Callegati Alessandro

In loro vidi rispecchiata la guerra Universale. Il dolore e l'orrore che provai a quella vista mi accecò di odio, un'odio che era rivolto contro tutti, anche contro me stesso, perchè anch'io avevo portato la guerra in altri pianeti, anch'io avevo "dipinto di rosso" dei paesaggi meravigliosi, e anch'io avevo rappresentato la guerra.

E, davanti a tale strazio rividi il cammino dell'uomo primitivo ad oggi; quanti progressi, quante scoperte, eppure la cosa più importante non è riuscito a fermare: 'l'impeto della guerra' che ha camminato a pari passo col progresso dell'uomo.

– E ora, solo nel mio pianeta senza vita, me ne sto seduto sopra un masso a rimpiangere di aver partecipato alla guerra.

– E solo adesso capisco che l'impeto della guerra nascosta nell'uomo non cesserà mai di esistere finchè questi non si troverà solo, senza aver più davanti, nemici da combattere.

1:... **arrivata**: in questo caso era forse meglio dire **giunta**; suona meglio all'orecchio.

FINO AI GRANDI MISTERI

Con la sua ricca fantasia, mio figlio immaginava altri mondi, forse viveva altre personalità. Non credo fosse una fuga dalla realtà, perché in tanti dei suoi racconti parla dei grandi misteri della vita, di fronte ai quali tutti ci troviamo prima o poi: la paura, il destino, la morte, la vita.

"Che cos'è la psicoschermografia"
di Alessandro.

Che cos'é la psicoschermografia?

Non é affatto facile spiegare come abbia potuto la fervida, o come dicono alcuni, malata fantasia di Alessandro Romano Callegati in arte CALLE, coniare una così stramba parola di cui lui stesso per primo é in dubbio sul suo esatto significato letterale.
Comunque egli disse che la parola fu inventata dietro all'impellente impulso di dare una precisa definizione ad una speciale attività mentale che per motivi che non approfondiremo in questa sede, egli ha periodicamente dedicato.
Fin da piccolo giocando spesso da solo egli ha dovuto crearsi un mondo mentale nel quale esistevano dei suoi amici/nemici, antagonisti e non.
E anche guardando disegni e /o rappresentazioni grafiche si accendeva in lui la voglia di vivere in quel mondo rappresentato sulla carta e di farne parte attiva, quasi che fosse un sognare ad occhi aperti.
Anche se questo lo imbarazzava molto, era sempre uno svago, che egli si poneva nei suoi momenti di stress, uscire dalla solita routine quotidiana, per entrare in un mondo nella fantasia dove tutto e nulla sono parole senza significato, dove il possibile e l'impossibile si fondono nella volontà e concezione che il soggetto ripone sulla vita.
Volontà della (PSICO) di crearsi uno (SCHERMO) mentale dove far accadere ciò che si vuole immaginandolo (GRAFIA).
All'inizio per ARC questo fu un modo nuovo per dar sfogo alla propria fantasia, al desiderio dell'Avventura, alla soppressione delle frustazioni accumulate durante la giornata.

Con l'andar del tempo invece, mantenendo questa strana abitudine, c'é stato un mutamento, una evoluzione nell'affrontare questo appassionante passatempo (?).
Da una cosa nata quasi per gioco si cercò di farne scaturire una più seria.
Per questo fu deciso di compilare appositamente un volumetto di appunti nel quale annotare i titoli delle puntate, i giorni quando possibile anche l'orario e la durata dei suoi telementefilm.
Fu questa certamente un'opera coraggiosa della quale nessuno tranne ARC é in grado di capire e concepire in una piena totalità di significato.
Una specie di antologia che lui solo é in grado di tradurre e decifrare sensatamente agli occhi di terzi.
A cosa possa essere utile la psicoschermografia non é in questa sede che ne sarà discusso, certo é che questa passione nasce da una mente che ripone nel fantastico mondo della fantasia l'alternativa di vivere nel mondo attuale; e se non si tratta propro di insoddisfazione, possiamo parlare della voglia di vivere in un altro mondo, in un'altro tempo, un'altra persona...

Bob Callevuch

"Mistero e Paura"

di Alessandro.

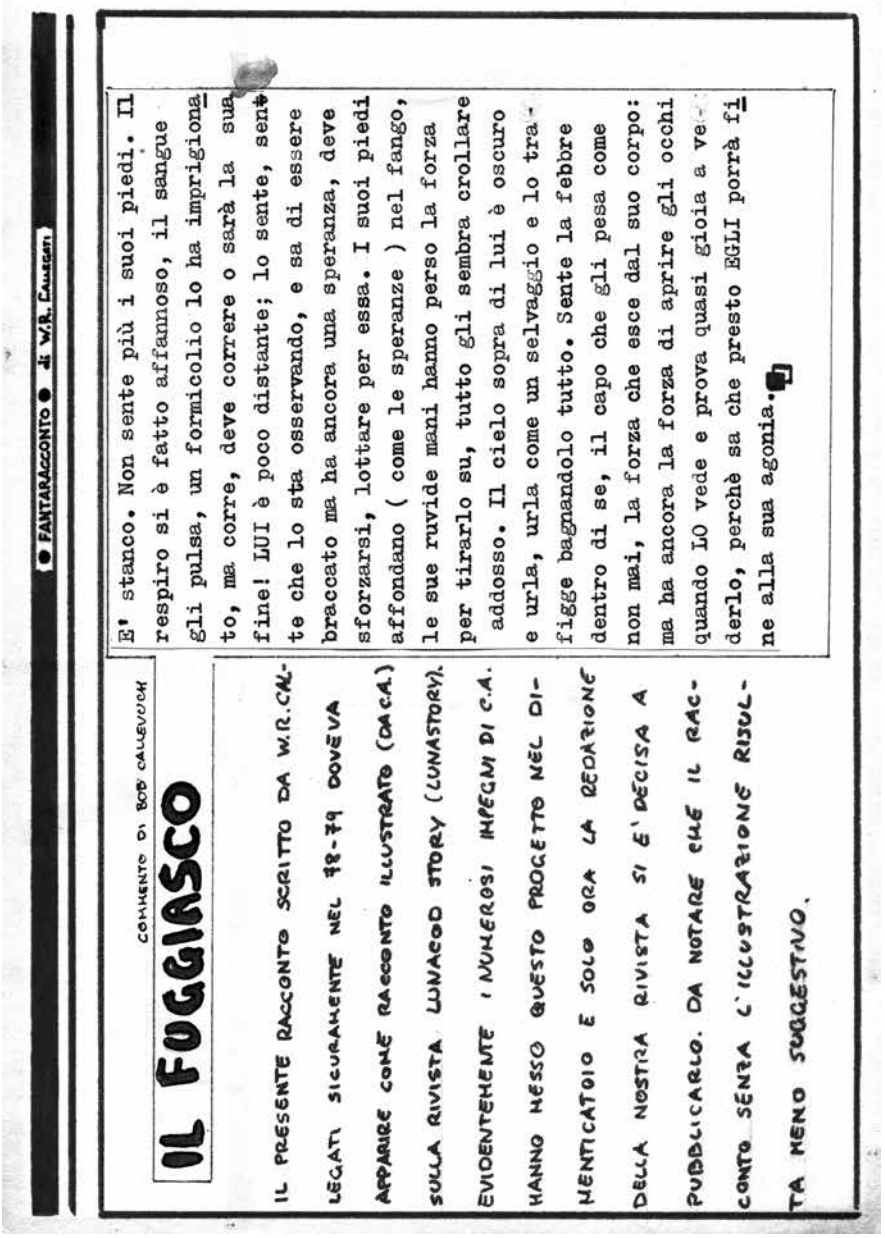
Qualcosa di strano, di orribile e di incomprensibile era successo. Non saprei dire cosa è accaduto di preciso, so solo che è nato in me un grande terrore, una indescrivibile paura al solo pensiero di arrivare a scoprire la verità. Dall'alto della montagna dove mi trovo si estende un desolato panorama che visualizzava un triste e monotono paesaggio che un tempo raffigurava le pianure ove sorgeva la città in cui vivevo. Non so come ne perché è accaduto ciò che ho paura di scoprire. Ricordo solo che una sera ero uscito con alcuni miei amici per fare un giro in motora sulle vicine colline della mia città. Era estate, il clima era mite e la volta del cielo ricoperta di stelle. Ci eravamo seduti sull'erba in cima a un colle e contemplavamo il paesaggio, nessuno dei miei amici osava parlare quasi avessero paura di profanare con parole banali e comunenti inutili il clima istaurato dalle nostre emozioni davanti a un così bel spettacolo. Eravamo tutti amanti della natura, consapevoli che non era possibile che il 'caso' avesse potuto dare origine a tutto ciò. Uno dei miei amici aveva portato con sé una macchina fotografica molto sofisticata (era pure un fotografo) e ogni tanto rompeva il mistico religioso silenzio con il "clic" della sua macchina. Questa è l'ultima cosa che ricordo, prima che accadesse.....

Già; accadesse cosa? Cosa era accaduto quella fatidica sera?

So che persi i sensi, anche se non so come, e quando mi risvegliai mi ritrovai nudo ai margini di una strada che non avevo mai visto prima. Ero stupito e confuso e pieno di paura

"Il Fuggiasco"

di Alessandro.



● FANTARACCONTO ● di W.R. Calvert

COMMENTO DI BOB CALVERT

IL FUGGIASCO

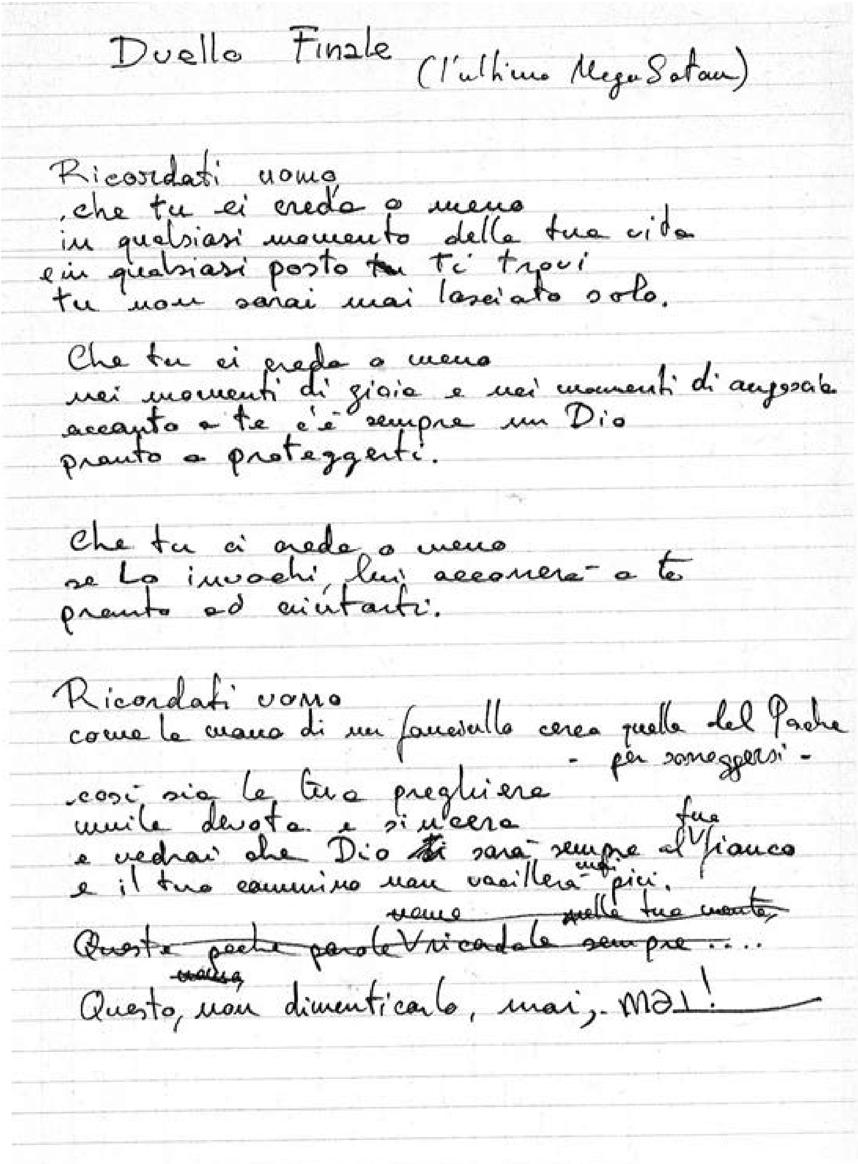
IL PRESENTE RACCONTO SCRITTO DA W.R.CALVERT SICURAMENTE NEL 78-79 DOVEVA APPARIRE COME RACCONTO ILLUSTRATO (DACA.) SULLA RIVISTA LUNACOD STORY (LUNASTORY). EVIDENTEMENTE I NUMEROSI IMPEGNI DI C.A. HANNO MESSO QUESTO PROGETTO NEL DIMENTICATOIO E SOLO ORA LA REDAZIONE DELLA NOSTRA RIVISTA SI E' DECISA A PUBBLICARLO. DA NOTARE CHE IL RACCONTO SENZA L'ILLUSTRAZIONE RISULTA MENO SUGGESTIVO.

E' stanco. Non sente più i suoi piedi. Il respiro si è fatto affannoso, il sangue gli pulsa, un formicolio lo ha imprigionato, ma corre, deve correre o sarà la sua fine! LUI è poco distante; lo sente, sente che lo sta osservando, e sa di essere braccato ma ha ancora una speranza, deve sforzarsi, lottare per essa. I suoi piedi affondano (come le speranze) nel fango, le sue ruvide mani hanno perso la forza per tirarlo su, tutto gli sembra crollare addosso. Il cielo sopra di lui è oscuro e urla, urla come un selvaggio e lo trafigge bagnandolo tutto. Sente la febbre dentro di se, il capo che gli pesa come non mai, la forza che esce dal suo corpo: ma ha ancora la forza di aprire gli occhi quando LO vede e prova quasi gioia a vederlo, perchè sa che presto EGLI porrà fine alla sua agonia.

"Il Destino"
di Alessandro.

Il protagonista è il figlio di un boss siciliano, emigrato in America. Egli è stato abituato alla prepotenza e al comando fin da piccolo. La sua vita cambia quando un giorno scopre di avere una grave malattia incurabile. Nessun medico può aiutarlo. Fuggito in Europa dove anche l'ultimo chirurgo gli ha negato la possibilità di continuare a vivere si rifugia in casa di una vecchia zia (molto religiosa) la quale gli apre gli occhi alla realtà:
Da forte che era ora deve sottomettersi a qualcosa che nessun uomo può cambiare: il DESTINO

"Duello finale"
di Alessandro.


Duello Finale (l'ultimo Mega Satan)

Ricordati uomo
che tu ci creda o meno
in qualsiasi momento della tua vita
e in qualsiasi posto ~~tu~~ ti trovi
tu non sarai mai lasciato solo.

Che tu ci creda o meno
nei momenti di gioia e nei momenti di angoscia
accanto a te c'è sempre un Dio
pronto a proteggerti.

Che tu ci creda o meno
se Lo invochi lui accorrerà a te
pronto ad aiutarti.

Ricordati uomo
come la mano di un fanciullo cerca quella del Padre
- per sorreggersi -
così sia la tua preghiera
umile devota e sincera
e vedrai che Dio ~~ti~~ sarà sempre al tuo fianco
e il tuo cammino non vacillerà più.
~~Queste poche parole ricordale sempre nella tua mente...~~
Questo, non dimenticarlo, mai, MAI!

"In meditazione"
di Alessandro.

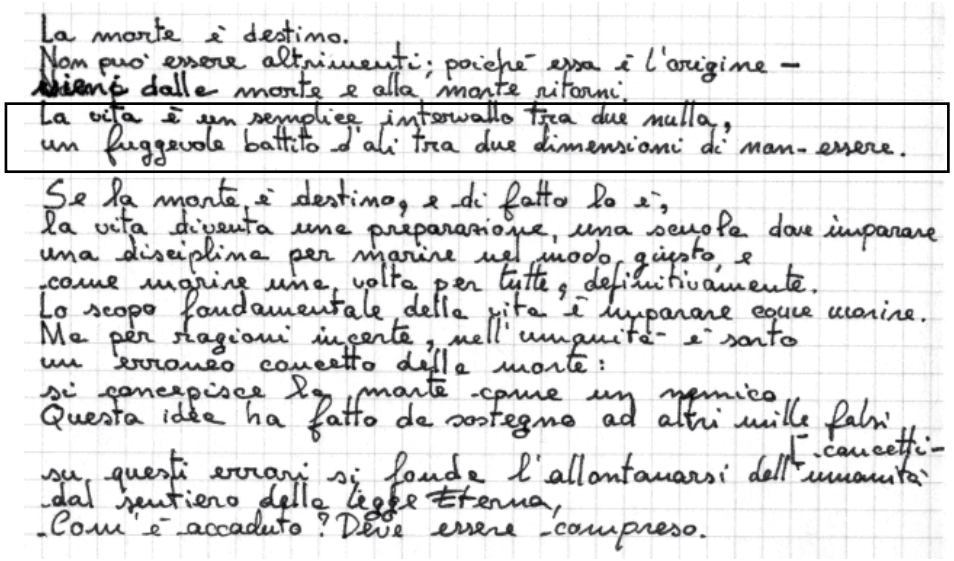
Purtroppo non ci è dato di svelare il mistero della vita, e neppure ci è concesso di vedere, toccare e ascoltare colui che volle nella sua bontà e nel suo amore creare a sua immagine e somiglianza dei poveri esseri viventi quali noi siamo. Alcuni di noi possono solo supporre a quali fini e a quali scopi è destinata la nostra esistenza, ma nulla ci garantisce la verità di ciò che si suppone... A volte quando sono solo mi chiedo se lo sono davvero.

Un giorno che mi trovavo in meditazione su Planier, mi concentrai interamente per scoprire a me stesso il mio vero "io". Ero seduto a gambe incrociate, mani lungo i fianchi, testa china e occhi chiusi. Il luogo in cui mi trovavo era temperato e silenzioso, l'erba che mi circondava formava un'interminabile distesa verde che pareva un tappeto intessuto in un prato. Sudavo per la profonda concentrazione e ogni tanto ero scosso da leggeri tremiti. Ad un certo punto cominciai a levitare, come d'incanto non sentii più il peso del mio corpo ed ebbi, pur continuando a tenere gli occhi chiusi, la consapevolezza di trovarmi sollevato, seppur di poco, da terra. Fu allora che mi sentii come dividermi in due. Fu come se una parte di me si fosse estraniata dal mio corpo, e mi girasse intorno. Per la prima volta vidi senza sognare e senza l'ausilio di una superficie specchiante l'immagine del mio volto.

Mi è difficile immaginare quello che mi era accaduto, il secondo "io" che si era distaccato da me poteva vagare liberamente nel tempo e nello spazio fino a raggiungere

i limiti e i confini di altre sconosciute dimensioni, nelle quali però non potrei penetrare.
Questa fantastica e straordinaria esperienza non mi è stato più possibile ripetere.

"Vita e Morte"
di Alessandro.

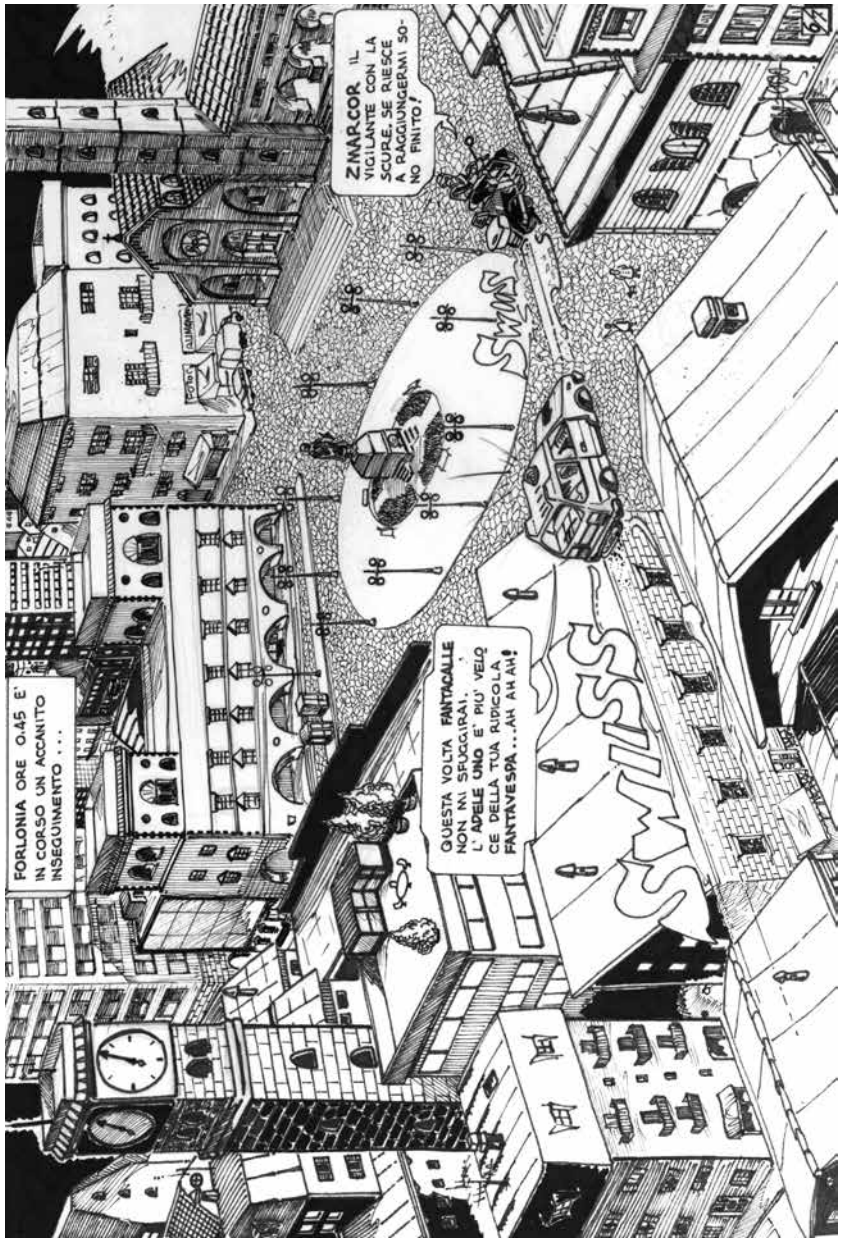

La morte è destino.
Non può essere altrimenti; poiché essa è l'origine –
~~vieni~~ dalla morte e alla morte ritorni.
La vita è un semplice intervallo tra due nulla,
un fuggevole battito d'ali tra due dimensioni di non-essere.

Se la morte è destino, e di fatto lo è,
la vita diventa una preparazione, una scuola dove imparare
una disciplina per morire nel modo giusto, e
come morire una volta per tutte, definitivamente.
Lo scopo fondamentale della vita è imparare come morire.
Ma per ragioni incerte, nell'umanità è sorto
un erroneo concetto della morte:
si concepisce la morte come un nemico.
Questa idea ha fatto da sostegno ad altri mille falsi concetti.
su questi errori si fonda l'allontanarsi dell'umanità
dal sentiero della Legge Eterna,
Come è accaduto? Deve essere compreso.

FINE

Qui termina la storia vera
di Giordana e Alessandro,
ambientata a Forlì,
città che Alessandro amava
ritrarre spesso nei suoi fumetti.

"Forlonia"
di Alessandro.



APPENDICE
Lettere a Giordana

Milano, 6 Gennaio 2015.

Carissima Signora,

Sua nipote Francesca mi ha fatto leggere i suoi scritti e mi ha mostrato alcuni lavori di Suo figlio Alessandro.

Non so se sia pertinente "farlo vivere da morto, oppure mettere fine a questa angoscia". Mi perdoni la franchezza, cara Signora, io penso che la morte e l'amore siano due misteri meravigliosi e non comprensibili ed amministrabili dall'uomo.

Lei, con la tragica storia di Alessandro, li unisce entrambi, amore e morte, in un'unità fortissima e terribile. L'amore che lei prova per Alessandro e l'amore che Alessandro prova per Lei non sono né commensurabili né gestibili.

Non si può mettere fine a questa angoscia, perché è amore e non angoscia e questo travolge il tempo, supera la vita, annulla la razionalità.

L'amore è amore ed ha una vita propria, indipendente e potente.

Leggendo i suoi scritti e quelli di Alessandro penso che siano pervasi da una poesia formidabile che rende Alessandro eccezionale. E, se posso permettermi, anche Lei.

Credo che, se Lei avrà la voglia di raccontare "il suo percorso", metterà a disposizione di noi tutti l'eccezionalità del suo amore per Alessandro, l'eccezionalità dell'opera di Alessandro (incompiuta nella vita ma perfettamente compiuta nell'amore).

Per quello che può valere il mio parere La incito a farlo.

La incito molto.

E, come scrivevo sopra, non "per mettere fine a questa angoscia o per farlo vivere da morto", ma perché il valore di questo amore, del sentimento tra Lei ed Alessandro è vivo oggi, è potente e bellissimo e farebbe bene a me, a sua nipote Francesca, a sua sorella, a suo nipote Andrea ed a tutti quelli che come me, leggendo quello che Lei scrive o Alessandro ha creato, si commuoveranno sopraffatti dall'ingestibile forza dell'amore.

Con molta gratitudine per avermi permesso di leggere la storia sua e di Alessandro.

Con molto affetto, Buon Anno.

Marco.

Roma, 5 ottobre 2003

Carissima Giordana,

I suoi scritti, e quelli del suo Alessandro, mi hanno immensamente colpita. Li terrò tra le cose terribili e care, le parole di Lui trapassano il cuore, e così le Sue, Giordana, così vere, così piene di domande cui nessuno può rispondere, se non come la sua Dottoressa, che mi sembra una donna tanto ispirata e saggia.

Quale consiglio vuole che possa darle, io? Dovrebbe essere lei a consigliare me, a insegnarmi: lei è un colosso dell'amore, del coraggio, della resistenza. Le sono toccate le prove più atroci che la condizione umana possa infliggere, con una ripetizione implacabile di uno schema che sembra concepito da una mente malvagia: sull'orlo di una felicità, la scomparsa della

persona amata.

Avvenimenti che in chiunque cancellerebbero l'amore e la capacità di sopportazione.

Ma lei no, lei si oppone al destino rifiutandosi di farsi derubare del tutto: continua ad amare, a far vivere Alessandro, a vivere lei stessa in nome di ciò che ha dato e ricevuto dai suoi cari.

Dovrebbe essere lei, carissima Giordana, a dirmi come attraversare la vita, come non cedere, come accendersi di bontà sempre di più, compensando con questo fervore le vite materiali che sono state spente…

L'incontro con lei mi aveva molto impressionata: vederla e star bene è tutt'uno! Ha come un'aureola di benevolenza, intorno, con un solo suo sguardo ci si sente abbracciati, e accolti… In questo mondo di diavoli stupidi e trionfanti, una persona come lei è una benedizione per chi la incontra. Lo è stato certo anche per suo figlio, e per suo marito.

Io la abbraccio come una sorella, anche se non sono certo all'altezza del suo sentire.

Barbara.

Milano, 20 Luglio 2004

Gentile Signora,

la tenera Francesca, con un sorriso velato da un'emozione commossa, mi ha messo nelle mani uno scritto quasi fosse un fiore reciso da mettere in un vaso. Dopo ho capito perché…

Lei Signora ha nel cuore quel fiore e lo tiene vivo con l'acqua di un amore di Mamma capace di trasmettere agli altri il suo dolore fatto di silenzi, il silenzio di un figlio che non è con Lei, ma con il quale Lei parla giorno dopo giorno e lo rende visibile a tutti coloro che, come me, hanno avuto, attraverso il suo scritto, la chiara immagine di una tragedia vissuta da tanti giovani che non sono qui… e senza una risposta al: Perché? Quale giustizia governa questo mondo? Ci poniamo di fronte a delle crude realtà, delle quali pochi hanno il coraggio di parlare perché l'essere umano vuole fuggire il dolore, quando un grido esce dal buio della nostra coscienza. Un urlo muto scaturito dalla consapevolezza delle ingiustizie del destino.

Io sono uno scrittore che non ha amici in cielo. Nessuno, credo, mi protegge dal fato di questa vita, ma ritengo che rendere consapevoli gli altri di quello che accade o possa accadere senza un perché in questa nostra umile esistenza, possa fare riflettere su quanto essa sia preziosa specialmente per chi ci ama e ci vede allontanare su di un sentiero senza ritorno.

La ringrazio del Suo scritto e della Sua commozione che Lei donandoci con le Sue parole aiuta gli altri ad intraprendere il cammino della consapevolezza.

Con ossequio da me, umile scrittore, che si inchina all'immagine di una Mamma resa icona collettiva dal suo amore.

Guido.

Torino, 5 Settembre 2016

Cara Giordana,

ho letto la bozza del suo libro con la rapidità di un "battito di ali" e mi ha commosso molto (ho pianto) tutta la prima parte incluse le lettere di chi le ha scritto prima di me. Che dire? Tutta l'operazione esprime amore ed un grande cuore, che sembra essere la caratteristica della sua famiglia.

Lei è una grande donna e il libro esprime il suo valore. Piacerà molto ai suoi lettori che riscontreranno la grande capacità di resilienza e forza di questa creatura certo non favorita da una vita facile e lineare. Credo che sarà di conforto per molte persone.

Leggendolo ho avuto la sensazione che Alessandro sbirciasse da un albero e se la ridesse sotto i baffi.

Graziella

Varese, 6 settembre 2016

Cara Giordana,

Leggendo lo scritto la prima immagine che mi viene in mente di lei è una donnona seduta in cucina, un sorriso accogliente ed uno sguardo acuto, penetrante, curioso e indagatore; il contorno è un gatto enorme che appare e scompare e tante cose buone da mangiare allineate su un banco. Mi immagino il quadro d'insieme dove l'ho conosciuta e vista poche volte: è una gran

chiaccherona e qualche volta riesce a travolgere con un fiume di parole non facile da contenere.

Alessandro lo ricordo ma solo alla fine, in uno stato fisico disastrato e oramai un pò schivo, non lo conoscevo bene, era difficile capire come comportarsi; ora lo vedo sempre nella foto che sua sorella Gigliola tiene nella sala da pranzo: con lo sguardo acceso e l'aria da marachelle.

E' sorprendente quindi dall'immagine casalinga e bonaria che ho di lei figurarsi il percorso che ha dovuto affrontare e soprattutto come è riuscita a renderlo vivo e pieno di speranza in questa testimonianza: poca rassegnazione ma continue domande sul senso della vita, l'amore, le persone, i giovani, Dio.

Alla fine il racconto per molti versi straziante insieme alla primavera alla finestra, alle poesie, alla figura ricca, viva e un pò fanciullesca di Alessandro riesce quasi a trasmettere un senso di pace.

Credo che lo scritto così come composto sia ben strutturato, con logica e persino leggero da leggere ma al tempo stesso articolato con i cambi e soprattutto con la raccolta di immagini e i contributi delle persone che ne formano il contenuto.

Non l'ho mai trovato banale o noioso e si sente che viene dal cuore.

E' chiaro che sia più una testimonianza che un racconto ma se si dovesse rielaborare credo che perderebbe la forza emotiva che ha ora.

A me sembra molto vero ed essenziale; conoscendo il contesto geografico, sociale e la sua famiglia la mie suggestioni sono più forti e credo di riuscire ad entrare nell'essenza di quello che lei scrive.

Rispetto a chi lo legge da esterno secondo me ha comunque una bella leggerezza data dai fumetti, storie e immagini pur inquadrati in un dramma apparentemente senza fine con tante ombre ma anche qualche luce, tanto che uno vorrebbe abbracciarla, Giordana, per darle un conforto senza parole, una speranza, un senso alla vita che ha dovuto sempre conquistarsi e ricercare dentro di sé forse più che nella fede.

Surya.

Forlì, 25 settembre 2016

Cara Giordana,

ho finito oggi di leggere e ho dovuto andare per gradi perché le lacrime mi impedivano la lettura.

Di recente, ho letto " La vita che si ama - storie di felicità" di Roberto Vecchioni e dopo avere letto e riletto gli appunti per il tuo libro, mi sono chiesta se riflessioni che Vecchioni fa possano costituire una giusta sintesi degli scritti tuoi e di Alessandro:

..."Mentiva Epicuro. Non si è felici nella imperturbabilità, ma nell'attraversamento del vento e delle tempeste.....",

..."Torna qui Roberto, scendi, la vita è un'altra cosa, ma si vede che io la vita non la conosco so solo lontanamente vivere…"

Così doveva pensarla anche il Calle quando annotava che la felicità consiste nell'assaporare il nostro vivere! E la vita è un semplice intervallo tra due nulla, un fuggevole battito d'ali fra due dimensioni di non essere il prima - la nascita, il dopo - la morte!

E quel suo mescolare fantasia e realtà, quel suo frenetico esistere, quel suo amore incommensurabile per te Giordana,

ricambiato con una forza che supera anche il vuoto della morte, tutto questo mi ha fatto pensare e fortemente lo credo, a due persone che la felicità seppur breve, senza trucchi e senza inganni, loro la abbiano assaporata.

Milioni di persone esistono, ma non si può dire che vivano. Chiuse nel loro piccolo mondo fatto di certezze, di gesti ripetitivi, di rassicurante falso benessere.

Alessandro nei suoi appunti già introduceva il grande tema odierno della solidarietà, argomento che oggi scalda gli animi del politichese ma che è rifiutato a priori nello spirito, e la passione di vita che invece traspirano dalle testimonianze di Alessandro e Giordana: il saper condividere il dolore ma anche la magia dei propri e altrui sogni!

Non accontentarsi del ripetersi delle stagioni ma nel proprio piccolo impegnarsi e lavorare perche' quelle stagioni siano il nostro futuro!

Ecco che allora in questo susseguirsi di pensieri e attraversando i suoi scritti: da "Questo è Calle", a "Duello finale", da "Il futuro" a " Amicizia e solidarietà" a "Cinque entità" a "Lo specchio della guerra futura" e per finire "Cos'è la psicoschermografia", capiamo l'attualità e genialità della sua mente!!!

Dalla apparente casualità delle narrazioni, da una entropia di argomenti a susseguirsi, ecco il filo conduttore che unisce madre e figlio: non essere mai banali, essere veri, stringere nelle proprie mani i ricordi felici, farsi bastare le cose materiali per andare alla ricerca e abbondare nella conoscenza dei perché !?!?!

Quella matita che scorre sui tanti fogli bianchi, quel sapere

dell'anima e del cuore entrano nella nostra mente e sono un regalo immenso.

Grazie Giordana, madre dai super-poteri, per la tua tenacia, serenità, dolcezza che tante volte vestita di caparbietà può risultare insofferente scontrosità al passare del tempo... ma tu aspetti che ...quella porta si apra...!!! E allora sì io capisco! Prima devi mantenere "quella promessa" urlata senza voce sul corpo di tuo figlio!

Presto avrai reso immortale il ricordo di Alessandro nei nostri cuori e in tutti quelli che leggeranno il libro. Sì perché con il suo carico di ricordi vissuti nel dolore della malattia e della felicità di attimi compresi fra il nulla, comunque io trovo questo libro, di cui ho avuto l'onore di visionare la bozza, un inno alla vita e una forma di amore crudo e meraviglioso che non sempre ci è dato di conoscere.

Laila.

INDICE

BREVE NOTA SUL TITOLO E I DISEGNI . . . . . pag. 3
PRESENTAZIONE . . . . . pag. 7

PARTE I – GIORDANA
Una donna di carattere
IL MIO PERCORSO . . . . . .pag. 17
LA MALATTIA . . . . . pag. 25
POI, IL SILENZIO . . . . . .pag. 43
IL DOLORE . . . . . .pag. 45
IL RICORDO . . . . . pag. 61
COME FARFALLE . . . . . pag. 65
PICCOLE GRANDI COSE . . . . . pag. 69
L'ULTIMA STAGIONE . . . . . pag. 71

PARTE II – ALESSANDRO
Nella sua fantasia metteva un po' del vero,
nel vero metteva un po' di fantasia
"QUANDO SARO' PIU' GRANDE" . . . . . .pag. 79
VESTIVO LE SUE FANTASIE . . . . . pag. 95
IL DIABOLICO FANTACALLE E
I SUOI AMICI SUPER-EROI . . . . . pag. 101
VIVEVA GIA' NEL FUTURO . . . . . pag. 147
FINO AI GRANDI MISTERI . . . . . pag. 161

APPENDICE
Lettere a Giordana . . . . . pag. 173